

I suoi passi tracceranno il cammino

Accompagnare i Giovani Sposi
nei primi anni di vita matrimoniale

Prefazione

«*Con la celebrazione del sacramento del Matrimonio gli sposi cristiani partecipano all'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e ricevono la grazia di viverla e manifestarla nel loro rapporto di coppia e nella vita familiare. Si tratta di una celebrazione in cui si attua un evento salvifico. Per questo la Chiesa ha rivolto al sacramento del Matrimonio un'attenzione costante e premurosa*».[1]

La missione affidata agli sposi cristiani, *partecipare all'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa,* è certamente qualcosa di straordinario e, proprio dalla sua profondità e dalla sua bellezza, scaturisce la necessità di un accompagnamento degli sposi nei primi anni della vita matrimoniale. È un compito che non sono chiamati a svolgere con il solo beneficio delle qualità umane, per quanto stupende esse siano: «*Il Signore crocifisso e risorto, dopo aver inserito i credenti nel corpo ecclesiale con il Battesimo, li santifica anche come coppia; comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione che sia un riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria*».[2]

È la presenza dello Spirito Santo nella vita degli sposi, dunque, la forza e il fondamento della loro promessa d'amore: «*Il consenso degli sposi è la risposta a una parola di amore che, in quanto proveniente da Dio,* ***li precede***».[3] Il Signore li precede e li accompagna nella loro avventura nuziale; compito degli sposi è solo seguirlo perché "***i suoi passi tracceranno il cammino***" (Sal 85, 14).

Il "Rito del Matrimonio" auspica, per questo motivo, una continuità di accompagnamento: «*Se il Matrimonio costituisce un momento propizio per riscoprire e sviluppare la vocazione battesimale, non si deve pensare che questo si esaurisca con la celebrazione. Esso investe tutta l'esistenza degli sposi, che sono chiamati, giorno dopo giorno, ad accogliere e valorizzare la grazia che scaturisce dal sacramento, traducendo nei gesti e nelle parole della vita quotidiana ciò che essi sono diventati in forza dell'intervento dello Spirito. La benedizione nuziale, vera epiclesi sugli sposi, li inserisce per tutta la vita nel circuito dell'amore trinitario.* ***Prendere coscienza di questa partecipazione, esserne grati al Signore, esprimerla nella fedeltà quotidiana***

1 Conferenza Episcopale Italiana. "Rito del Matrimonio", Presentazione, 1. Libreria Editrice Vaticana

2 Ivi. Presentazione, 4.

3 Ivi. Presentazione, 5.

dell'amore, è il cammino mistagogico che caratterizza tutta la loro vita*. Il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia raccomanda che gli itinerari di fede per le giovani coppie "****siano il più possibile impostati come riflessione mistagogica, cioè come proposta in grado di aiutare i giovani sposi a fare memoria del dono e della grazia ricevuti nel giorno del Matrimonio****" (n.103). L'accompagnamento mistagogico risulta dunque necessario per rafforzare la capacità di dialogo tra gli sposi, offrire occasioni di confronto e sostegno tra coppie di sposi, rendere gli sposi coscienti e responsabili del proprio ruolo nella Chiesa e aiutarli a vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri.».*[4]

Anno Pastorale 2026-27

Ufficio Famiglia della Diocesi di Salerno-Campagna-Acerno

4 Ivi. Presentazione, 9.

Introduzione

Nel presentare l'accompagnamento dei Giovani Sposi nei primi anni di vita matrimoniale si terrà come riferimento il documento "***Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale***, *orientamenti pastorali per le Chiese particolari***"**, pubblicato dal *Dicastero per i laici, la famiglia e la vita* nel 2022. Si tratta, infatti, di un testo preparato per offrire ai pastori, agli sposi ed agli operatori della pastorale familiare non solo una visione rinnovata della preparazione al Sacramento del Matrimonio ma ***una metodologia pastorale per tutta la vita matrimoniale***.

Il suo contenuto realizza un'indicazione ripetutamente espressa da Papa Francesco circa «*la necessità di un "nuovo catecumenato" che includa* ***tutte le tappe*** *del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni successivi*».[5] La proposta di progettare la vita matrimoniale come ***un accompagnamento continuo***, prima e dopo il rito sacramentale, era già chiaramente contenuta in *Familiaris Consortio* e successivamente ripresa in *Amoris laetitia* affinché *«la centralità della Famiglia sia sempre tenuta presente in tutti gli ambiti pastorali».*[6]

L'edificazione della Famiglia esige un accompagnamento continuo; ecco perché *«l'itinerario catecumenale proposto è preceduto da una fase* ***pre-catecumenale****: questa coincide – in pratica – con il lungo tempo della "preparazione remota" al matrimonio, che ha inizio fin dall'infanzia. La fase propriamente* ***catecumenale****, invece, è costituita da tre tappe distinte: la preparazione prossima, la preparazione immediata e* ***l'accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale****».*[7]

Questo sussidio focalizza l'attenzione sui "*primi anni di vita matrimoniale*", la ***terza tappa*** della fase catecumenale.

Il principale obiettivo di questo cammino emerge con forza dal documento del *Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*; esso, infatti, propone *«uno* ***stile di accompagnamento*** *delle persone – pedagogico, graduale, ritualizzato – che mira a far risuonare tra i coniugi il mistero della grazia sacramentale, che appartiene loro in virtù*

5 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Itinerari Catecumenali per la Vita Matrimoniale. Prefazione

6 Conferenza Episcopale Italiana. DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE, 97

7 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Itinerari Catecumenali per la Vita Matrimoniale. N.24

del sacramento: far vivere la presenza di Cristo ***con*** *loro e* ***tra*** *loro. Le indicazioni in esso contenute puntano a superare lo stile di sola formazione intellettuale, teorica e generale (alfabetizzazione religiosa) nei confronti di coloro che intendono sposarsi. Suggerisce, invece, di* ***percorrere con loro la strada*** *che li conduca ad avere un incontro con Cristo e a fare un* ***autentico discernimento*** *della propria vocazione nuziale, sia a livello personale che di coppia».*

È necessario che questo stile di accompagnamento sia peculiare dell'intera comunità cristiana: *«È necessario che tutti coloro che accompagnano – coppie, presbiteri e, in generale, operatori pastorali – siano in possesso di una formazione e di* ***uno stile di accompagnamento*** *adatti al percorso catecumenale. Non si tratta tanto di trasmettere nozioni o far acquisire competenze, quanto piuttosto di guidare, aiutare ed essere vicini alle coppie in un cammino da percorrere insieme. Il catecumenato matrimoniale non è una preparazione ad un "esame da superare", ma ad una "vita da vivere"».*[8]

Nell'animazione delle attività più adatte alla propria realtà, si seguiranno, dunque, le ***indicazioni metodologiche*** riportate nella seconda Sezione del Sussidio Diocesano "*Compagni di Viaggio: Linee guida per l'animazione della Pastorale Familiare parrocchiale*", al quale si rimanda.

Il modello di riferimento preferenziale, ma non certamente l'unico, è la disponibilità di ***una o più coppie/operatori pastorali*** che possano ***affiancare il parroco nell'animazione di un gruppo di Giovani Sposi*** *nei primi anni della loro vita matrimoniale,* avendo la finalità di annunciare e riscoprire che *«ogni matrimonio è una "****storia di salvezza****" e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa».*[9]

8 Ivi, n.20

9 Francesco, Amoris Laetitia, n.221

Il Cammino di Approfondimento per Giovani Sposi

La proposta di progettare la vita matrimoniale come un accompagnamento continuo, prima e dopo il rito sacramentale, trova un'importante novità nell'accompagnamento degli sposi nei primi anni del loro matrimonio. Come già riportato, è la tappa del percorso catecumenale che il documento "*Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*" identifica come "***l'accompagnamento nei primi anni di matrimonio***", così introdotto: *«l'itinerario catecumenale non termina con la celebrazione del matrimonio. Questa infatti, più che come atto isolato, va vista come l'ingresso in uno "**stato permanente**", che esige pertanto una sua specifica "formazione permanente", fatta di riflessione, dialogo e aiuto da parte della Chiesa».*[10]

La motivazione di questa scelta è presto chiarita: *«La celebrazione del matrimonio è l'inizio di un cammino e la coppia costituisce pur sempre un "**progetto aperto**", un'"**opera non compiuta**". È bene quindi che i neo-sposi siano accompagnati in questa primissima fase in cui iniziano a tradurre in pratica il "**progetto di vita**" che è iscritto nel matrimonio, ma non ancora realizzato appieno*[11]*. [...] Per realizzare tutto ciò, si proporrà alle coppie il prosieguo dell'itinerario catecumenale, con incontri periodici, eventualmente mensili o con altra cadenza, ed altri momenti, sia comunitari sia di coppia».*[12]

Ricco ed innovativo il contenuto della proposta per i novelli sposi riportata dal documento del Dicastero: *«È questo il tempo opportuno per una vera e propria "**mistagogia matrimoniale**". Con il termine "mistagogia" si intende una "introduzione al mistero", cioè un particolare tipo di catechesi che i pastori della Chiesa nei primi secoli rivolgevano ai neo-battezzati per far comprendere loro ciò che era avvenuto nel Battesimo ricevuto durante la solenne Veglia pasquale. La catechesi mistagogica era spesso scandita da domande retoriche del tipo: «Sapete cosa avete ricevuto?», «Sapete cosa ha operato in voi il Signore?». Tale catechesi, dunque, dopo la celebrazione del Battesimo, voleva condurre poco a poco alla sua piena comprensione, anzitutto rituale e simbolica – attraverso la spiegazione del contenuto spirituale di ogni singolo aspetto del rito – ma anche nelle sue ricadute morali ed esistenziali, nonché sulle implicanze di vita concrete di ciò che era stato celebrato. Questo **stile della catechesi mistagogica si può applicare al matrimonio**. Ripercorrendo i vari momenti del rito nuziale, si po-*

10 Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Itinerari Catecumenali per la Vita Matrimoniale, n.74

11 Ivi, n.75

12 Ivi, n.76

*trebbe approfondirne il ricco significato simbolico e spirituale e le sue conseguenze concrete nella vita coniugale. In definitiva, con la catechesi mistagogica matrimoniale, al pari di quella battesimale, l'invito che si rivolge è: «**Diventate ciò che siete**! Ora siete sposi, dunque vivete sempre più da sposi! È importante far percepire agli sposi la presenza di Cristo, non solo negli altri sacramenti, ma nel sacramento stesso del matrimonio. **Cristo è presente tra loro in quanto sposi**: Egli alimenta quotidianamente il loro rapporto e a Lui possono rivolgersi insieme nella preghiera. La grazia del sacramento agisce tra loro e si manifesta nella vita concreta. Gli sposi, perciò, devono essere aiutati a scorgere i "**segni**" della presenza di Cristo nella loro unione».*[13]

Numerosi sono gli aspetti della vita coniugale e famigliare che possono diventare oggetto di dialogo e di cammino in questi primi anni. Senza tralasciare i delicati temi della *sessualità* all'interno del matrimonio e quelli ad esso legati, come *la trasmissione della vita, la regolazione delle nascite* e dell'*educazione dei figli*, è di fondamentale importanza rafforzare le basi per una sana ***relazione di coppia***: *«La pastorale matrimoniale sarà soprattutto una **pastorale del vincolo**: si aiuteranno le coppie che si troveranno di fronte a difficoltà ad avere a cuore, al di sopra di tutto, la difesa e il consolidamento dell'unione matrimoniale, per il loro stesso bene e per il bene dei figli. È necessario insistere sulla sacralità del vincolo coniugale e sul fatto che i beni – spirituali, psicologici e materiali – che derivano dalla preservazione dell'unione, sono sempre di gran lunga superiori a quelli che si spera di ottenere da una eventuale separazione. Imparando a superare i momenti duri si matura nell'amore e l'unione ne esce rafforzata: ogni crisi è un **momento di crescita** e un'occasione per fare un "**salto di qualità**" nella relazione, chiamata ad una nuova profondità e autenticità».*[14]

Questo sussidio riporta e propone un'esperienza "*pilota*" in corso nella nostra Diocesi da diversi anni, presso la parrocchia "*Cuore Immacolato di Maria*", in Salerno, vissuta sotto la sapiente guida del parroco, don Antonio Montefusco. L'esperienza di questi anni ha permesso di comprendere meglio ***la modalità*** e ***la dinamica*** per l'animazione di Sposi Giovani: *partire,* cioè*, dall'esperienza di coppia per far vivere loro un cammino di fede alla luce della Parola di Dio*. Anche la ***tempistica***, *una volta al mese, la Domenica pomeriggio*, e la modalità, con *la presenza fissa dell'animazione per i bambini*, sono fondamentali per la

13 Ivi, n.77
14 Ivi, n.81

buona riuscita del cammino. Ma, ancor di più, lo è ***la dinamica di animazione in forma laboratoriale*** che consente di coinvolgere le coppie nel confronto personale e tra di loro. Troppo spesso, infatti, gli sposi giovani si lasciano travolgere da una quotidianità fatta di lavoro, bambini e faccende domestiche, tralasciando di curare la qualità della loro relazione.

La proposta è strutturata in un percorso quinquennale imperniato sui seguenti temi:

1. "***Storie di vita e di amore***": nel primo anno, attingendo alle storie di coppie e famiglie della Bibbia, ciascuna coppia di sposi, attraverso ***il racconto*** della propria ***storia d'amore***, traduce in vita la Parola di Dio e in momenti di condivisione, con la finalità di consolidare il Gruppo. Può essere considerato un "*anno propedeutico*" per la conoscenza e l'assestamento del gruppo prima della vera e propria catechesi mistagogica.
2. ***"Siamo Sposi … e adesso?"***: è il tema del cammino del secondo anno, orientato a riappropriarsi del proprio matrimonio in maniera consapevole. Il protagonista, dunque, è il ***Sacramento Matrimoniale*** riletto mistagogicamente per consapevolizzare che Dio non solo li ha chiamati "***al***" Matrimonio, ma continua a chiamarli "***nel***" Matrimonio.
3. ***"Matrimonio nuova via di santità"***: il Nuovo Rito del Matrimonio ha introdotto la Memoria del Battesimo all'inizio della celebrazione nuziale: «*facciamo ora memoria del Battesimo, inizio della vita nuova nella fede, sorgente e fondamento di ogni vocazione*». Nel terzo anno del percorso, la rilettura mistagogica della ***liturgia Battesimale*** consente di vivere la vita sponsale come risposta concreta alla chiamata alla santità iniziata il giorno del Battesimo.
4. ***"Testimoni nella vita nuziale"***: dopo aver celebrato il Rito del Matrimonio fondandolo nel sacramento del Battesimo affinché diventi "*nuova strada di santificazione*", gli sposi sono chiamati a "***confermarsi reciprocamente***" nella scelta matrimoniale. Nel quarto anno, la rilettura mistagogica del sacramento della Confermazione dona ai Giovani Sposi la gioia di lasciarsi condurre nel matrimonio dalla *luce dello Spirito* **Santo.**

5. ***Donarsi nell'amore***: Eucaristia e Matrimonio esprimono un unico mistero nuziale e lo prolungano nel tempo. Nell'ultima Cena Cristo si offre alla Sua Sposa, la Chiesa, nel segno del "*corpo donato e sangue versato*"; nel matrimonio i coniugi si donano reciprocamente nell'unità "***in una sola carne***". Nel quinto anno, dunque, la lettura mistagogica della liturgia Eucaristica consente agli sposi di portare nella quotidianità l'esperienza dell'intimità.

In prospettiva i Giovani Sposi sono chiamati ad ***aprirsi al servizio***, quale concretizzazione del cammino percorso, progressivamente spinti ad animare altre giovani famiglie nella loro comunità di appartenenza o in altre comunità della Diocesi, offrendo un servizio tanto prezioso quanto importante per l'edificazione di una Chiesa "*famiglia di famiglie*". La chiamata di Dio si manifesta nelle circostanze concrete della vita, nei segni, negli accadimenti e nelle opportunità che aprono strade nuove per l'annuncio del Vangelo.

Come usare questo sussidio

Il presente sussidio è uno **strumento operativo e flessibile** destinato alle coppie animatrici, ai sacerdoti e agli operatori pastorali che accompagnano i giovani sposi nei primi anni di matrimonio. Non propone un programma rigido da seguire integralmente, ma offre **contenuti, esperienze, domande e dinamiche** da adattare alle caratteristiche del gruppo e alla realtà della comunità.

Ciascuna delle due annualità sviluppa un tema specifico attraverso incontri che possono essere realizzati con **cadenza mensile**. La durata, il numero degli incontri e l'ordine delle proposte potranno essere modificati secondo le esigenze delle coppie partecipanti. È tuttavia importante conservare lo stile del percorso: partire dalla vita concreta degli sposi, illuminarla con la Parola di Dio e favorire il confronto personale, di coppia e comunitario.

Se l'esigenza è consolidare e assestare un gruppo in prima formazione, si scelga **il primo anno**.

Se, invece, il gruppo è gia consolidato, con un minimo di cammino alle spalle, si scelga direttamente **il secondo anno.**

Per preparare ciascun incontro si suggerisce di:

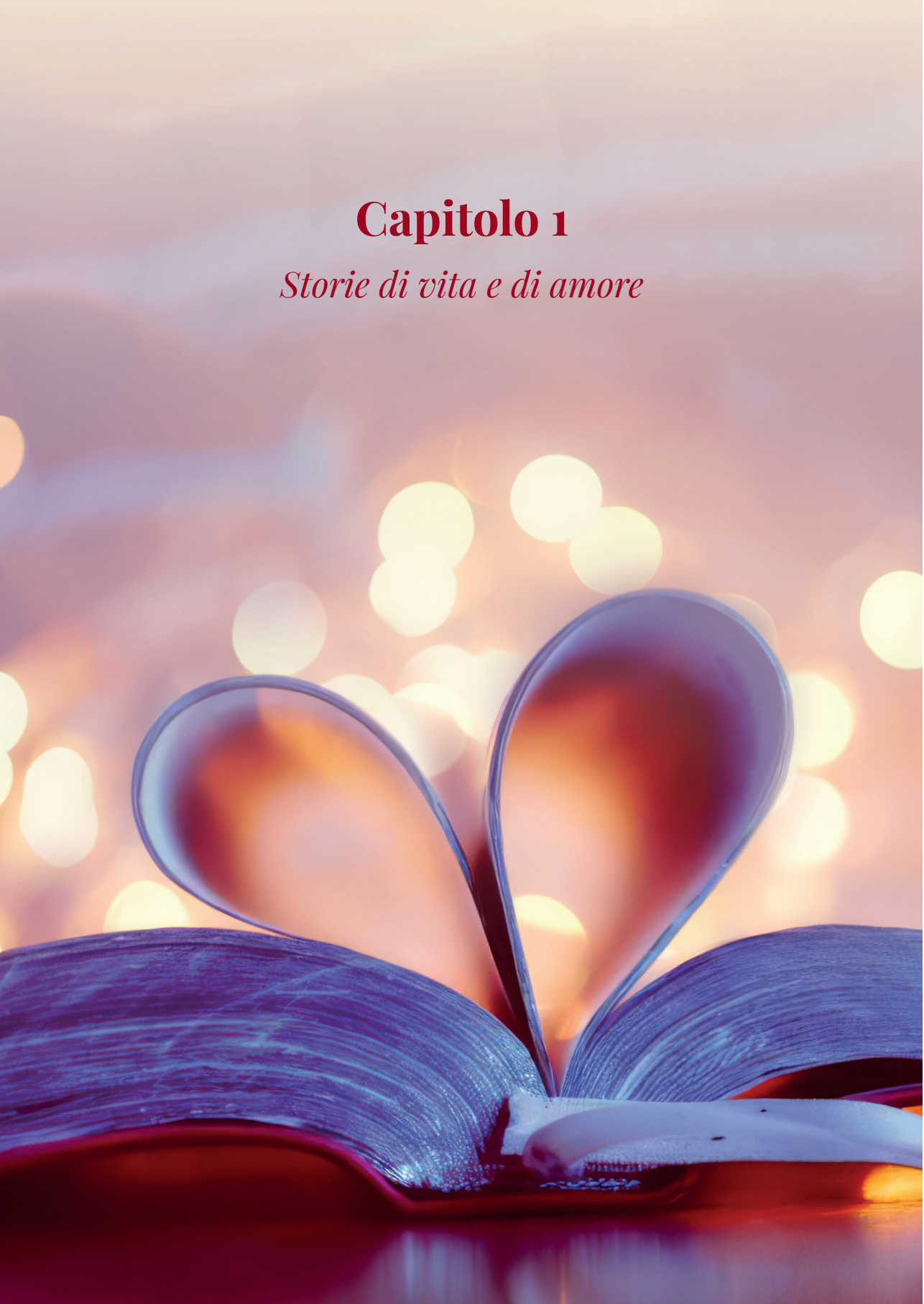
1. **predisporre gli spazi e i tempi** tutelando, in particolare, la partecipazione serena dei coniugi con la disponibilità di animatori qualificati per i bambini;
2. Se si è scelto il primo anno, **leggere e distribuire preventivamente la scheda biblica**, individuandone il messaggio centrale e gli obiettivi;
3. **Coinvolgere sempre una coppia** nella preparazione e nell'animazione dell'incontro;
4. **Scegliere i contenuti e le attività** più adatti al gruppo, senza sentirsi obbligati a utilizzare tutto il materiale proposto;
5. **Riservare sempre tempo sufficiente per il confronto** in coppia e tra le coppie;
6. **Concludere con un momento di preghiera**, affidando al Signore quanto emerso e il cammino delle famiglie.

Le esperienze e le testimonianze raccolte non sono modelli da imitare, ma **segni di una presenza**: raccontano come il Signore possa entrare nella storia concreta di una coppia e trasformarla in storia di salvezza. Anche le domande e le dinamiche proposte sono semplici piste, da scegliere e utilizza-

re con delicatezza, rispettando i tempi e la sensibilità di ciascuno.
Un'attenzione particolare va riservata alla **libertà e alla riservatezza** dei partecipanti. Ogni coppia deve poter decidere liberamente che cosa condividere con il gruppo. Gli animatori sono chiamati ad accogliere senza giudicare, ad ascoltare con discrezione e a favorire un clima di fiducia, rispetto e fraternità.
Dopo ciacun incontro è importante rileggere con l'equipe di animatori quanto emerso, verificando se tempi, contenuti e attività sono stati adeguati. Verificare, in particolare, se ci sono coppie che manifestano il bisogno di un accompagnamento personale.
Preparare, infine, il passo successivo del cammino alla luce dell'esperienza vissuta.
Il sussidio raggiunge pienamente il suo scopo quando non rimane soltanto un testo da leggere, ma diventa non solo ascolto e accompagnamento per gli sposi ma ***occasione di incontro e confronto tra gli animatori***.

Capitolo 1

Storie di vita e di amore



1.1 Il primo anno

Il primo anno di accompagnamento si caratterizza per ***la modalità*** di animazione dei Giovani Sposi: *partendo dall'esperienza di coppia, far vivere loro un progressivo cammino di fede illuminato dalla Parola di Dio*. Questo primo anno, dunque, è fondamentale per abituare gli sposi a mettersi ***in ascolto della Parola*** al fine di rileggere, in essa, la propria realtà di coppia e di famiglia. Nella Bibbia, infatti, Dio fa storia con un popolo affinché questo popolo sia "*esemplare*": in essa ritroviamo la storia di ognuno di noi.

Anche "***il matrimonio è far storia con qualcuno***". La scelta di sposarsi è un punto di partenza, è la volontà di iniziare un cammino di crescita e conoscenza reciproca alla luce del progetto che Dio ha sulla coppia. Un progetto da scoprire e consapevolizzare lungo il cammino, grazie proprio alla Parola di Dio.

La prima necessità del gruppo è ***la conoscenza reciproca*** delle coppie partecipanti. Con buona probabilità, esse sono di diversa provenienza, per cui nasce l'esigenza di conoscersi un pochino meglio. L'idea è di focalizzare sulla storia personale e d'amore di ciascuna coppia che, di volta in volta, sarà chiamata ad animare l'incontro "***raccontando***" la propria storia agli altri. Ciascuna coppia deve essere messa nella condizione di poter raccontare la propria esperienza, i propri problemi, i propri dubbi e sogni. Ma, prima di raccontarla al gruppo, devono condividerla tra di loro, nell'intimità della loro casa. Perché è raccontandosi i sogni e le difficoltà l'un l'altro che inizieranno ad intravvedere la presenza del Signore nella loro storia.
L'obiettivo è aiutarli a comprendere e ***ri-conoscere*** le grandi cose che Dio ha compiuto nella loro vita e cogliere la straordinaria avventura che Dio sta realizzando con loro nella quotidianità dei giorni.

Questo obiettivo è raggiunto attraverso la conoscenza di alcune ***coppie della Bibbia*** la cui vicenda aiuta a comprendere che Dio realizza la storia della salvezza con ciascuna coppia/famiglia così come l'ha realizzata con queste coppie/famiglie della Bibbia. Nel realizzare questa dinamica è importante sottolineare che:

- L'utilizzo della coppia della Bibbia è per confrontarsi con la Parola di Dio e renderla protagonista della "***propria vita***" e capire se ha qualcosa da dire alla relazione di coppia.
- Nessun paragone o modellamento tra la coppia della Bibbia e i presenti, ma solo il pretesto per articolare ***il racconto*** della propria storia e la ricerca della presenza di Dio in essa.

1.1.1 La Parola di Dio, mistero di vita

Nella ***Parola di Dio*** troviamo parole rivolte a chi, almeno una volta nella vita, ha dubitato della Sua esistenza e ha incontrato difficoltà a conciliare la Sua presenza con la realtà concreta della propria vita. Con ogni probabilità, i giovani sposi vivono questa realtà.

Essi vanno accompagnati, pian piano, a comprendere che Dio non chiede di fare qualcosa di complicato ma semplicemente di ascoltare, di fidarsi e di non pensare che tutto dipenda da noi. Ci chiede solo di dare spazio a Lui e alla sua Parola. Attraverso gli incontri, nasce un dialogo capace di far cambiare il punto di vista. Fin da bambini ci insegnano a guardare la realtà a partire da criteri immediati: ciò che funziona o non funziona, ciò che riesce o ciò che fallisce, ciò che ci fa stare bene o ciò che ci mette in crisi. È uno sguardo istintivo, certamente utile, ma spesso limitato perché si ferma alla superficie degli eventi e ci lega solo al "nostro" punto di vista. La Parola di Dio, invece, favorisce uno spostamento, perché spinge a cambiare prospettiva: ciò che sembra *perdita diventa dono*, ciò che appare *inutile può avere un senso più profondo*, ciò che è *scarto diventa pietra angolare*.
Guardare dal punto di vista di Dio, allora, aiuta a leggere la realtà secondo il criterio del Vangelo. Significa chiedersi: "*dove c'è amore in questa storia*?", "*cosa sta maturando che ancora non appare*?".

È uno sguardo che non nega le difficoltà del cammino ma che non si ferma e va alla ricerca della verità. Davanti alla verità del Vangelo la vita si rivela per quella che è, non ci possono essere menzogne. L›incontro con la Parola di Dio, allora, non è mai solo consolazione ma anche verità su noi stessi. Ci mette a nudo, ci chiede di scegliere, di proseguire il cammino.
Quando Dio entra nella nostra vita, infatti, non lo comprendiamo mai del

tutto. C'è sempre qualcosa che ci supera: a volte genera stupore e apertura alla novità e, sempre, genera fede, libertà, cambiamento vero: *«la fede è come una brezza leggera che si lascia catturare solo da chi vuole lasciarsi agitare».*[15]
La parola di Dio, dunque, spinge a vivere una fede autentica, non fatta solo di certezze rassicuranti, ma di relazione viva, capace di stare nella complessità della vita, dove gioia e dolore, luce e contraddizione s'intrecciano.
E, proprio lì, nel cuore di questa tensione, ***Dio continua a manifestarsi***.

1.1.2 La modalità del cammino

Aiutata dalla Parola di Dio, ciascuna coppia è chiamata a strutturare l'incontro secondo la propria sensibilità e preferenza: sarà compito degli animatori assicurarsi che il filo conduttore segua i quattro momenti principali di seguito indicati. La modalità del ***racconto della storia*** di ciascuna coppia, invece, non avrà un vero e proprio schema fisso, ma solo alcune indicazioni che la coppia potrà usare o meno. Ecco lo schema degli incontri:

1) **Una storia di vita e di amore**
   a. *scheda di presentazione biblica* (da distribuire i giorni precedenti l'incontro).
2) **Una coppia si racconta**
   a. *Mi presento*: la mia vita prima di incontrarti/Ti.
   b. *Benedetto quel giorno*: come ci siamo conosciuti e innamorati.
   c. *Oggi sposi*: ricordate i brani scelti per il vostro matrimonio?
      • Perché li sceglieste? Parlano ancora alla vostra vita?
   d. *Il nostro cammino di fede*: perché questa storia della Bibbia.
3) **Dinamica di coppia e di gruppo**
   a. *Spunti di riflessione per se stessi e per le altre coppie (laboratoriale).*
4) **Preghiera finale**

Per non lasciarli soli con il peso dell'ideazione e dell'animazione dell'incontro, ciascuna coppia riserverà un momento con il parroco e gli animatori per ***preparare l'incontro***. Sarà un modo per conoscersi meglio e, così, comprendere meglio le loro esigenze ed aspettative.
Ciascuna coppia potrà scegliere tra una delle coppie della Bibbia che sarà

15 R. Faccenda: "Armarsi con cinque ciottoli", pag 140. Edizioni San Paolo.

oggetto di riflessione il giorno della loro presentazione. Tra esse:

1. ***Adamo ed Eva***: luci ed ombre dell'amore.
2. ***Abramo e Sara***: la promessa di Dio - Quale desiderio guida la nostra vita?
3. ***Isacco e Rebecca***: la fatica di essere genitori.
4. ***Giacobbe e Rachele***: dall'innamoramento all'amore.
5. ***Giuseppe e la moglie di Potifar***: il prezzo della fedeltà.
6. ***Élkana ed Anna***: la prova della sterilità.
7. ***Sansone e Dalila***: la seduzione malsana.
8. ***Tobia e Sara***: la preghiera di affidamento / la coppia in cammino.
9. ***Osea e Gomer***: quando la relazione si incrina / l'amore smisurato di Dio.
10. ***Davide e Betsabea***: il tradimento.
11. ***Giobbe e la moglie***: quando il dolore irrompe nella vita di coppia.
12. ***Booz e Rut***: l'amore oltre la vedovanza.
13. ***La coppia del Cantico dei Cantici***: alla ricerca dell'amore vero.
14. ***Zaccaria ed Elisabetta***: sperare l'insperabile.
15. ***Maria e Giuseppe***: fare spazio al progetto di Dio.
16. ***Aquila e Priscilla***: la passione dell'annuncio.

Il presente Sussidio riporta solo otto delle citate coppie della Bibbia, a titolo esemplificativo: sono le otto storie scelte dal gruppo di Sposi Giovani della parrocchia "*Cuore Immacolato di Maria*", in Salerno, l'anno in cui il cammino fu realizzato. Esse, dunque, non seguono la sequenza di lettura biblica perché ognuna fu scelta sulla base della preferenza della coppia animatrice del singolo incontro.
Sarà compito di ciascuna coppia di ogni nuovo gruppo attingere all'abbondante ricchezza della Chiesa per presentare e raccontare quella che meglio si addice alla propria storia. Per ogni coppia della Bibbia, infatti, si dovrà preparare una piccola "***scheda di presentazione***" e strutturarla tenendo conto della modalità attraverso la quale sarà oggetto di riflessione nel corso dell'incontro.

- ✓ Essa sarà distribuita al gruppo di sposi nei giorni precedenti l'incontro affinché sia conosciuta e meditata da tutti i partecipanti e non solo dalla

coppia animatrice.
Molti autori hanno dedicato libri ed approfondimenti alle coppie della Bibbia, da Paolo Curtaz ad Aristide Fumagalli, così come don Fabio Rosini e tanti altri. Questo sussidio fa ampio riferimento ad essi con il solo obiettivo di aiutare il gruppo di giovani sposi ad articolare un cammino che sia capace di cogliere la presenza di Dio nella quotidianità della loro relazione e del loro matrimonio.

Si consiglia di tenere **l'incontro mensile** in una sala sufficientemente grande da ospitare il Gruppo in comodità. Così come è sempre necessario il servizio di *animazione dei bambini*, se ci sono. Le coppie, infatti, devono avere la possibilità di vivere in serenità i momenti di riflessione e confronto che, da singoli e in coppia, sono chiamati a vivere durante gli incontri. Il ***momento laboratoriale***, riservato alla coppia, è un momento estremamente qualificante di ciascun incontro, affinché ciascuna coppia possa contribuire, con la propria esperienza particolare, alla crescita del gruppo durante il momento comunitario di condivisione.

Il ***logo*** scelto per il cammino di questo primo anno è un cuore che promana dal libro della Bibbia. È il simbolo delle tante storie di vita e di amore che sono parte integrante della Scrittura, la sintesi di ciascuna storia d'amore raccontata e vissuta insieme ma è, ancora e soprattutto, il cuore di Dio che si rende presente nella nostra vita.
Un buon rapporto di coppia si basa sulla volontà di crescere insieme e sul desiderio di conoscere se stessi alla luce del progetto di Dio. La scelta di sposarsi è un punto di partenza, è la volontà di iniziare questo cammino.
Poi, strada facendo, ***i Suoi passi tracceranno il cammino*** ...

1.2 Giobbe e la moglie: quando il dolore e le difficoltà si fanno presenti

La prima storia della Bibbia presa in esame dal gruppo di sposi è stata quella di ***Giobbe e la moglie***. Il libro di Giobbe lascia emergere due possibili principali tematiche:

1. **Il perché del dolore nel mondo** (Gb 1,1-22. 7,20. 38,1-21. 42,1-17).
- *il mistero di Dio e dell'esistenza del male.*
2. **Il dolore nella coppia** (Gb 2, 1-10).
- *portarsi nel dolore: quando le prove della vita chiedono un supplemento d'amore.*

La coppia che ha animato questo incontro scelse la seconda tematica per sottolineare l'importanza del ***sostegno reciproco*** nella coppia nei momenti di difficoltà, contrariamente a quanto fatto dalla moglie di Giobbe. Approfondiamo questa vicenda.

1.2.1 Scheda di presentazione biblica: la storia di Giobbe

Il libro che racconta la storia di Giobbe nasce per dare risposta a due importanti domande:

- ✓ *perché la malattia e la disgrazia colpiscono le persone che vivono la fede con sincerità e devozione?*
- ✓ *A che cosa serve credere in Dio se, alla fine, chi crede non ha alcun vantaggio rispetto a chi non crede?*

Le risposte che venivano proposte al tempo della redazione del libro di Giobbe vanno in un'unica direzione: *la malattia è una punizione divina e colpisce chi ignora la Legge di Dio.*

L'autore del libro di Giobbe smonta queste risposte: la malattia e la morte colpiscono anche il fedele e il devoto senza un'apparente ragione, se non la prova della fede dello sventurato.[16]

Il libro di Giobbe ha una struttura piuttosto lineare. Giobbe, secondo i canoni dell'epoca, è un uomo felice: ha molti figli, molte proprietà, molta salute. Il diavolo, però, è autorizzato a metterlo alla prova facendogli perdere tutte le ricchezze, i figli e la salute. In tutto questo, però, egli non si lamenta né

16 Paolo Curtaz, "L'Amore e altri sport estremi", pag 261. Edizioni San Paolo

maledice Dio, nel quale ripone totale fiducia. Duramente colpito dalla malattia, Giobbe riceve la visita di alcuni amici che, vedendolo, si stracciano le vesti dalla disperazione. La stragrande maggioranza del testo riporta i saggi discorsi degli amici che tentano di convincerlo a manifestare il suo peccato nascosto: *poiché Dio punisce il peccato, è evidente che egli deve aver commesso un peccato gravissimo che non vuole rivelare.*



Giobbe si difende ad oltranza: lui non è consapevole di alcun peccato grave! Alla fine, però, anche Giobbe perde la sua ostentata sicurezza e se la prende con Dio: la malattia lo ha fiaccato e comincia a pensare che Dio non sia poi così giusto come dicono …

L'ultima parte del libro consiste in un monologo di Dio che mette tutti in riga: *dov'erano i sapienti quando Egli creava dal nulla il Cosmo? Chi può dargli consigli riguardo al funzionamento del mondo*?
Giobbe ammette di non avere risposte, tantomeno ***al dolore***, e di aver avuto l'ardire di disputare con Dio. Ma il testo cede alla tentazione di un finale felice: Giobbe recupera la salute, ha numerosi altri figli e raddoppia la sua ricchezza iniziale.
Il libro di Giobbe, dunque, scardina definitivamente la visione semplicistica del dolore/disgrazia come punizione divina. Ma ***non offre una risposta esaustiva sul perché del dolore***.[17]
È un tema vasto e complesso che ci interessa affrontare perché ***coinvolge anche la vita di coppia***. Quando una grande sofferenza tocca una famiglia, è la relazione stessa che viene duramente compromessa, rimessa in discussione. Anzi, spesso, un evento tragico può far esplodere la relazione stessa. *È* ciò che accade nel rapporto fra Giobbe e sua moglie.
Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da

17 Ivi, pag 262-263.



Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».
In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. (Giobbe 2,7-10)

Di fronte alla fermezza di Giobbe, ci interessa ***l'atteggiamento della moglie***: *la causa del male è Dio, perché mai suo marito lo difende dopo tutto quello che gli è successo? Sarebbe meglio per lui arrendersi all'evidenza e maledire il Dio che gli ha inviato tanto dolore.*[18]

Che cosa fare quando in una relazione di coppia si incontra la prova o la sofferenza?

- ***Nella coppia ci si può sostenere vicendevolmente nel dolore e nella fatica oppure no***.

Parlare con delicatezza di questi temi anche all'interno della coppia può aiutarci a considerare, nel nostro orizzonte di vita, l'eventualità di dover affrontare un momento di fatica, un passaggio delicato.

1.2.2 **Una coppia si racconta:** il sostegno reciproco

"Nella vita raramente ci rendiamo conto che riceviamo molto di più di quanto doniamo. E che è solo con la gratitudine che la vita si arricchisce". (Dietrich Bonhoeffer)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*

Il racconto della prima storia d'amore di una coppia del gruppo ha preso spunto dal testo di una canzone della cantante Elisa che sottolinea proprio il desiderio di essere vicino al coniuge nei momenti di difficoltà (*teniamoci vicino al cuore*).

18 Ivi, pag 264-265.

Ti vorrei sollevare (*Elisa*).

Mi hai lasciato senza parole
Come una primavera
E questo è un raggio di luce
Un pensiero che si riempie
Di te
È battimo in cui il sole
Diventa dorato
E il cuore si fa leggero
Come l'aria prima che il tempo
Ci porti via
Ci porti via da qui
Ti vorrei sollevare
Ti vorrei consolare
Mi hai detto, "Ti ho visto cambiare
Tu non sai più sentire"
Per un momento avrei voluto
Che fosse vero anche soltanto
Un po'
Perché ti ho sentito entrare
Ma volevo sparire
E invece ti ho visto mirare
Invece ti ho visto sparare
A quell'anima (quell'anima)
Che hai detto che (che hai detto che)
Io non ho
Ti vorrei sollevare
Ti vorrei consolare
Ti vorrei sollevare
Ti vorrei ritrovare
Vorrei viaggiare su ali di carta con te
Sapere inventare
Sentire il vento che soffia
E non nasconderci se ci fa spostare
Quando persi sotto tante stelle
Ci chiediamo cosa siamo venuti a fare
Cos'è l'amore?
Stringiamoci più forte ancora
Teniamoci vicino al cuore
Ti vorrei sollevare
Ti vorrei consolare
E viaggiare su ali di carta con te
Sapere inventare
Sentire il vento che soffia
E non nasconderci se ci fa spostare
Quando persi sotto tante stelle
Ci chiediamo cosa siamo venuti a fare
Cos'è l'amore?
Stringiamoci più forte ancora
Teniamoci vicino al cuore
Quando persi sotto tante stelle
Ci chiediamo cosa siamo venuti a fare
Cos'è l'amore?
Stringiamoci più forte ancora
Teniamoci vicino al cuore



Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*

Questa storia d'amore nasce nell'ambito del servizio "***scout***": entrambi capi scout, si sono scoperti reciprocamente innamorati proprio rispondendo con generosità a questa chiamata. Una risposta che è stata squisitamente "*personale*" fino al matrimonio: da quel momento il loro servizio è stato donato come coppia. Come coppia, poi, sono sostegno l'uno all'altro nell'avere fiducia in Dio: la stessa di Giobbe che si affida nel bene e nel male. Il comportamento della moglie di Giobbe, tuttavia, li ha spinti a proporre al gruppo una riflessione sul termine "***consorte***": *colui che partecipa della medesima sorte dell'altro ...*

Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*

Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- Rispetto alla storia di Giobbe:
  - *Quale aspetto ti colpisce personalmente della sua storia?*
  - *Come coppia, avete un sentire, un modo di vivere la fede analogo o diverso?*
    - *Che ricadute ha nella vostra relazione di coppia?*
- Rispetto alla storia della coppia animatrice:
  - *Avete mai pensato di essere chiamati ad un servizio di coppia?*
    - *… qualcosa di straordinario o di quotidiano?*

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.
Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

Per approfondire

La felicità coniugale *è* sognata dagli innamorati, ricercata dagli sposi, sperata proprio quando le circostanze della vita cambiano "*la buona in cattiva sorte*". Quest'ultima si annuncia quando compare il dolore. Il dolore si presenta come un rumore sgraziato che sembra rovinare il dolce suono dell'armonia di coppia. La malattia che colpisce uno dei due non è un pericolo solo per la vita di chi si ammala ma una minaccia per la vita di coppia.

C'è spazio per la malattia nel matrimonio? Può l'amore accettare il dolore? Oppure può solo temerlo, subirlo, soccombere? Le diverse reazioni di Giobbe e di sua moglie dicono che cosa può avvenire nella vita di coppia quando la malattia entra in casa.

La sofferenza, molto pi*ù* della felicità, intreccia la domanda sul male con la domanda su Dio. L'uomo e la donna non sono fatti per soffrire e, quando soffrono, si domandano chi sia il responsabile. Se la responsabilità non è degli uomini non resta che imputarla a Dio. Così fa la moglie di Giobbe, la quale ritiene Dio - se non la causa dei mali del coniuge - certo colui che non fa niente per guarirlo, e finisce per prendersela con la stessa rassegnazione del marito.

Sappiamo che Giobbe non verrà a capo del mistero di Dio, che solo Gesù rivelerà come "padre buono". E, tuttavia, la vicenda di Giobbe e di sua moglie indica come il dramma della malattia non possa essere risolto all'interno della coppia. La malattia non è solo un danno fisico da aggiustare ma una domanda umana cui dare risposta.

La domanda supera l'orizzonte umano per raggiungere Dio. La stessa domanda, però, può assumere un tono diverso come la moglie di Giobbe e lui stesso ci hanno mostrato: sulla bocca della prima diventa accusa nei confronti di Dio, su quella di Giobbe invocazione.[19]

19 A. Fumagalli. "E Dio disse loro", pag 71-73. Ed. San Paolo

Preghiera conclusiva

Con la preghiera finale, tipica degli Scout, la coppia animatrice ha spinto il Gruppo a pregare affinché, sia in coppia che in comunità, si possa camminare sempre ***con la misura del passo altrui***.

Preghiamo insieme

Signore, insegnami la route:
l'attenzione alle piccole cose;
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio;
alla parola ascoltata
perché non sia dono che cade nel vuoto;
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla,
per indovinare la tristezza e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la nuova gioia.

Signore, insegnami la route:
la strada su cui si cammina insieme;
insieme nella semplicità di essere quello che si è;
insieme nella gioia di aver ricevuto tutto da Te;
insieme nel tuo amore.
Signore, insegnami la route,
Tu che sei la strada e la gioia. ***Amen***



1.3 Zaccaria ed Elisabetta: sperare l'insperabile

La seconda storia della Bibbia scelta dal gruppo di sposi è quella di ***Zaccaria ed Elisabetta***. Il testo, tipicamente parte del "Vangelo dell'Infanzia" raccontato dall'evangelista Luca, lascia emergere almeno quattro principali tematiche:

1. **Speranza cristiana e speranza umana**

- La storia di Zaccaria ed Elisabetta insegna che non bisogna mai perdere la speranza perché "*nulla è impossibile a Dio*". La speranza cristiana ha un'accezione diversa da quella abituale, dove si intende spesso qualcosa di vago, di incerto. Nella Sacra Scrittura, invece, *sperare è attendere con certezza*, è attesa fiduciosa, che ha un fondamento solido in quanto poggia sul *Dio fedele alle sue promesse*.
- La Speranza, poi, nella sua *dimensione di attesa*, *è vissuta come* un compimento che al presente non si vede ancora realizzato: ci *si fida di Dio* che lo realizzerà (come Zaccaria ed Elisabetta che, umanamente, non hanno motivi per sperare).

2. **Portare in grembo la storia della salvezza**

- Essere *parte della storia della Salvezza* vuol dire riconoscere come Egli operi meraviglie nelle vite di quanti confidano in Lui e sanno attendere e aspettare i tempi del Suo intervento. La storia di Zaccaria ed Elisabetta ci mostra che non conta tanto l'attendere i tempi del suo rivelarsi o i momenti del suo inaspettato e spesso insperato intervento; si ama Dio, si è fedeli alla sua legge – *sembra dirci Luca* – per *la gioia di camminare alla sua presenza e di vivere nella sua volontà*.

3. **Paternità umana e paternità di Dio**

- La nascita di Giovanni è una rivoluzione per tutta la sua casa, per i genitori, i vicini e i parenti, perché, quando Dio irrompe con la forza della sua misericordia, fiorisce la vita. Zaccaria ed Elisabetta, *pur se stupiti del prodigio che li ha misteriosamente investiti*, continuano a vivere nella volontà del Signore, totalmente fiduciosi di quanto Egli deciderà per quel fanciullo, di cui essi sono custodi.
- "*Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un*

figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti […] Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze". (Patris Corde, 7)

4. **Il Cantico di Zaccaria: riconoscere l'intervento di Dio e rendergli lode**

- Ogni giorno la Chiesa lo canta con tutti coloro che pregano con le Lodi. La meraviglia e il canto fanno parte della nostra preghiera di ogni giorno che diventa particolarmente intensa quando, *come Zaccaria, come Maria,* diventiamo capaci di comprendere al meglio tutto quello che il Signore ha fatto e fa per noi, *le meraviglie della sua grazia*. Dovremmo spesso perciò benedire il Signore ed esclamare: «*Quanto sono grandi le tue opere, Signore, tutto hai fatto con saggezza*».

La coppia che ha animato questo incontro scelse la prima tematica per sottolineare "***l'amore che non molla***", il non arrendersi e abbattersi anche quando tutto sembra perduto o impossibile da realizzare (un figlio per Zaccaria ed Elisabetta, il matrimonio nel loro caso).

1.3.1 Scheda di presentazione biblica: due sposi fedeli

"*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni*" (Lc 1, 5-7).

La storia di Zaccaria ed Elisabetta è una storia davvero bellissima, perché è la storia di una coppia che per tutta la vita ha desiderato un figlio che non ha mai avuto ma, nonostante ciò, ha continuato ad essere coppia, ad amarsi, a seguire il solco della fede nell'osservanza della Legge. La mancanza di un figlio non ha indebolito il loro legame. Così, quando l'angelo Gabriele va a fare visita a Zaccaria, trova un uomo che è ancora legato alla moglie.[20]

"*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale,*

20 don Luigi Maria Epicoco, pubblicato il 19/12/2017

di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni".

Se per Gesù il concepimento avviene attraverso l'opera misteriosa e feconda dello Spirito Santo, nel caso del concepimento di Giovanni Battista non dobbiamo avere imbarazzo a dire che egli fu concepito attraverso le vie dell'amore umano. ***L'opera di Dio in loro fu possibile perché si amavano ancora***.

È sempre molto faticoso rimanere fedeli a ciò che si ama quando ciò che ti aspetti da quell'amore non porta i frutti sperati. Ma l'amore è sempre fecondo anche quando deve attraversare la via stretta delle difficoltà.

Certo, il loro **Sì** dovrà passare attraverso un'iniziale incredulità, perché la vita delle volte ci allena alla disillusione, a un realismo senza molta poesia, ma poi sarà un **Sì pieno** e fecondo.[21]

"Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo»". Zaccaria, infatti, resterà muto fino all'ottavo giorno dopo la nascita del figlio, quando il bambino dovrà essere circonciso: la sua lingua si scioglierà solo per confermare che questi si chiamerà Giovanni.

Al sesto mese di gravidanza, Elisabetta riceve la visita di Maria, che nel corso dell'Annunciazione era stata avvertita che Elisabetta era incinta. All'udire il saluto di Maria, Elisabetta «*fu ricolma di Spirito Santo», il bambino le sussultò in grembo, e riconobbe Maria come la madre del Salvatore salutandola con le famose parole «benedetta fra le donne» e «madre del mio Signore».*



È l'incontro tra due donne che portano in grembo la storia della salvezza.

"Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i

21 Ivi



parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio".

L'imposizione del nome da parte del padre, con il suo ricco significato simbolico e psicologico, sembra trasgredita in occasione della nascita di Giovanni il Battista. La trasgressione non consiste tanto nel fatto che è Elisabetta a comunicare il nome del figlio, dato che Zaccaria era stato reso muto, quanto piuttosto il fatto che *si sarebbe dovuto chiamare col nome del padre* o di uno della sua famiglia. A ben guardare, però, non gli è tolta la prerogativa di dare il nome al figlio (*durante il rito della circoncisione egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome»*), ma di svolgerlo in conformità al volere di Dio, dal quale ogni paternità proviene. Il nome, infatti, gli era stato dato dall'angelo durante l'apparizione.

È bello sottolineare la ***profonda sintonia*** tra la moglie ed il marito in questo messaggio di riconoscenza della paternità di Dio che, attraverso il nome, dona ad ogni uomo la sua identità personale più autentica. Di questo profondo messaggio, … *tutti furono meravigliati*.[22]

Quando Zaccaria, con la nascita del figlio Giovanni, riprende a parlare, usa le parole per pronunciare ***lodi a Dio***: è il ***Benedictus***, anche noto come *Cantico di Zaccaria*, in cui egli ringrazia Dio per quanto avvenuto.

22 A. Fumagalli, "E Dio disse loro", pag 92-94. Ed. San Paolo

1.3.2 **Una coppia si racconta:** tenacia e speranza

"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". (San Paolo Apostolo ai Romani 5,5)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*

Il racconto della seconda storia d'amore di una coppia del gruppo ha preso spunto dall'approccio particolare che lo sposo ebbe per dichiarare il suo amore per lei: nel corso di una telefonata, consapevole di non riuscire a trovare le parole adatte, le cantò una nota canzone di Adriano Celentano (*l'emozione non ha voce*, testo di Mogol). E, così, diede voce alle sue parole e alla sua emozione. Da quel giorno hanno inseguito con tenacia il sogno di essere sposi e costruire una famiglia, nonostante le continue lontananze e avversità.

L'emozione non ha voce (*Mogol-Battisti*).

Io non so parlar d'amore, l'emozione non ha voce
e mi manca un po' il respiro, se ci sei c'è troppa luce
la mia anima si spande come musica d'estate
poi la voglia sai mi prende, e si accende con i baci tuoi.

Io con te sarò sincero, resterò quel che sono
disonesto mai, lo giuro, ma se tradisci non perdono
ti sarò per sempre amico, pur geloso come sai
io lo so mi contraddico, ma preziosa sei tu per me.

Tra le mie braccia dormirai serenamente
ed è importante questo sai per sentirci pienamente noi
un'altra vita mi darai che io non conosco
la mia compagna tu sarai fino a quando so che lo vorrai.

Due caratteri diversi prendon fuoco facilmente
ma divisi siamo persi, ci sentiamo quasi niente
siamo due legati dentro da un amore che ci dà
la profonda convinzione che nessuno ci dividerà.

Tra le mie braccia dormirai serenamente
ed è importante questo sai per sentirci pienamente noi
un'altra vita mi darai che io non conosco
la mia compagna tu sarai fino a quando so che lo vorrai.

E vivremo come sai
solo di sincerità di amore e di fiducia
poi sarà quel che sarà

Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*

Gli impegni di lavoro e le esigenze relazionali non sempre vanno d'accordo. Ritrovarsi dopo settimane trascorse per lavoro in città diverse, legati solo da un amore caparbio e da una grande fede in Maria. La fiducia in Maria è stato il filo conduttore del cammino di fede di questa coppia.



Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*

Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- La storia di Zaccaria ed Elisabetta insegna che non bisogna mai perdere la speranza perché "***nulla è impossibile a Dio***". Nella Bibbia sperare è ***attendere con certezza***, perché poggia sul Dio fedele alle sue promesse. *È* attesa ***fiduciosa*** in Dio.
  - *Avete mai pensato che le difficoltà possano essere il letto di un fiume con un estuario di grazia*? *Ricordate una circostanza in particolare*?

- La ***diversità*** caratteriale della coppia animatrice dell'incontro non è stata di ostacolo alla realizzazione della loro unione e la ***costanza*** dello sposo è stata premiata:
  - *Quale determinazione mettiamo nel costruire la nostra relazione di coppia*?

- Anche nelle avversità e complicazioni per il loro matrimonio si sono sempre ***affidati***:
  - *La mia preghiera si orienta più alla richiesta o al ringraziamento*? *Siamo capaci di affidarci e rendere lode a Dio per le cose compiute nella nostra vita*?

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.
Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

Per approfondire

Vivere nella fedeltà significa far crescere l'amore, perché questo è il nome che l'affetto prende quando passa ***attraverso il tempo***. L'amore, infatti, non resta uguale a se stesso, ma, quando è vero, ***fa crescere l'affiatamento e la mutua fiducia***.

È il modo per affrontare insieme le sfide e le avversità della vita e avvertire che ***non si è soli nel cammino***, ma la mano del Signore ci sostiene misteriosamente, ***spingendo i nostri passi nella sua volontà***: sono questi i segni che il nostro amore sta crescendo e che altri potranno trovare refrigerio alla sua ombra.

Zaccaria ed Elisabetta ci insegnano a non gettare mai la spugna, a ***non scoraggiarsi*** e a procedere a denti stretti, ***confidando nella parola della promessa***, sulla quale il Signore, come rugiada, ha fatto scendere la sua benedizione.

Non bisogna ***lasciarsi scorrere addosso il tempo***, rassegnati ad un futuro che ci sembra privo di speranza e di gioia, ma dobbiamo, come loro, saper attendere, nella ***confidenza totale in Dio***, il momento opportuno nel quale il Signore si manifesterà.

Per questo bisogna ***sostenersi nella prova***, che non vuol dire spreca-

re parole vuote di una consolazione, quanto, invece, ***tenere desto il cuore e fissarlo in Dio*** che mai tarda a realizzare il nostro bene, anche quando non coincide con quanto noi pensiamo.

Preghiera conclusiva

Con la preghiera finale, affidata a San Francesco, la coppia animatrice ha spinto il Gruppo a pregare con fiducia, certi di camminare sotto lo sguardo amorevole di Dio.

Preghiamo insieme

"*Il Signore ti benedica e ti custodisca,*
mostri a te il suo volto
e abbia misericordia di te.
Rivolga verso di te il suo sguardo
e ti dia pace."
Amen

San Francesco d'Assisi



1.4 Giacobbe e Rachele: dall'innamoramento all'amore

Abbiamo finora incontrato le vicende che hanno coinvolto due coppie presenti nella Bibbia: *Giobbe e la moglie*, ci hanno fatto comprendere le difficoltà di coppia nel condividere fino in fondo il dolore e le difficoltà; *Zaccaria ed Elisabetta*, invece, ci hanno insegnato che bisogna sostenersi nella prova, tenendo desto il cuore e fissarlo in Dio che mai tarda a realizzare il nostro bene. Ora vogliamo conoscere l'incredibile storia di ***Giacobbe e della sua sposa Rachele***, conquistata a carissimo prezzo! Dalla loro vicenda emergono tre possibili temi:

1. **L'attrazione fisica come primo linguaggio dell'innamoramento:** bisogna imparare a cogliere anche l'interiorità dell'altro, la sua bellezza interiore.
2. **L'amore si conquista a fatica:** quando finisce l'innamoramento bisogna saper riconoscere l'amore anche nei limiti e nelle fragilità dell'altro.
3. **La caparbietà di Giacobbe ci porta a pensare alla scelta definitiva del matrimonio:** ti amo tanto da sposarti …

La coppia che ha animato questo incontro scelse la prima tematica, l'attrazione fisica come primo linguaggio dell'innamoramento.

1.4.1 Scheda di presentazione biblica: amore a tutti i costi

Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va' in Paddan-Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l'Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. (Gen 28, 1-3)

Siamo nella seconda parte del libro della Genesi che narra le vicende dei patriarchi, in equilibrio tra eventi storici e storie esemplari, come sono quelle di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.[23]

Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c'era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano

23 Paolo Curtaz, "L'Amore e altri sport estremi", pag 97. Edizioni San Paolo



radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». (Gen 29, 1-6)

Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. (Gen 29, 9-13)

"*Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei.*" (Gen 29, 16-20).

Il retroterra culturale squisitamente contadino di questo racconto richiama due consuetudini del passato: il matrimonio tra persone dello stesso clan e il valore della donna che deve essere riscattata "*pagando*" una dote. Quel che ci interessa, tuttavia, è che lo sguardo di ***Lia*** non rapisce in alcun modo ***Giacobbe*** che, invece, è attratto dalla sorella minore ***Rachele*** e la chiede



in sposa a Labano. Labano accetta la richiesta di Giacobbe ma vuole un contraccambio: una dote pesantissima, dovrà lavorare al suo servizio per sette anni. Il numero 7 in Israele indica la totalità: la donna non ha prezzo … ma a Giacobbe quei 7 anni paiono pochi giorni perché è innamorato.

Quanto è vero! Quando si è innamorati la fatica sembra leggera, il tempo vola, non si vedono i difetti … l'innamoramento è un tempo di entusiasmo e di grazia.[24]
Torniamo al nostro racconto: sono passati i sette anni, la dote è pagata, finalmente le nozze! Sembra tutto bello, ma[25] …

"*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Quando fu mattina... ecco era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato». Rispose Làbano: «Non si usa far così nel nostro paese, dare, cioè, la più piccola prima della maggiore. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». Giacobbe fece così: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*" (Gen 29, 21-30).

Che fregatura! Giacobbe deve lavorare altri sette anni per riscattare la donna che ama.
Al di là dell'aspetto paradossale del racconto, quel che colpisce è la tenacia di Giacobbe: il suo amore è troppo intenso, la passione si riaccende e non desiste perché vuole avere Rachele.[26]

24 Paolo Curtaz, "L'Amore e altri sport estremi", pag 97-98. Edizioni San Paolo
25 Ivi, pag 99
26 Ivi, pag 100

1.4.2 **Una coppia si racconta:** di te non ne avrò mai abbastanza

"Amare non è guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione". (Antoine de Saint-Exupéry)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*

Anche il racconto della terza storia d'amore ha preso spunto dal testo di una canzone, i Modà, *Non è mai abbastanza*, che vuole introdurre il Gruppo sul tema scelto: passare dall'innamoramento all'amore è un impegno quotidiano che porta a riconoscere l'amore anche nei limiti e nelle fragilità dell'altro.

Non è mai abbastanza – *Modà*

Se, ti chiedessero se c'è,
qualcuno che ti ha amata al punto
di pensare che poi in cambio non voleva niente,
tranne fossi felice, che ti lasciasse in pace
e di riaverlo accanto per fargli capire che per te,
Non è mai abbastanza
No non è mai abbastanza, scusa se ti interrompo
ma forse non ti rendi conto che per me
non esiste il mondo perché per prima esisti tu
Tu che mi attraversi e tu, tu che di stelle vesti
Il cielo e mi convinci che di te non ne avrò mai abbastanza
E tu, ciò che poi non ti aspetti
tu che piangi e non nascondi niente
neanche quando dici che hai sbagliato e vuoi cambiare
Tu, così forte e sola, tu
Tu, così diversa e uguale, tu campo di girasoli
accendi I miei sorrisi, quando prima di spogliarti dici che
di me tu ti vergogni e cambi espressione
e dici amami più forte e fai tremare il mondo

ma non capisci che, non esiste il mondo
perché per prima esisti tu
Tu che mi attraversi e tu, tu che di stelle vesti
Il cielo e mi convinci che di te non ne avrò mai abbastanza
E tu, ciò che poi non ti aspetti
tu che piangi e non nascondi niente
neanche quando dici che hai sbagliato e vuoi cambiare
Tu, tu che mi attraversi e tu
ciò che poi non ti aspetti, mi convinci che
di te non ne avrò mai abbastanza
Tu così forte e sola, tu

Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*

Un lavoro particolarmente gravoso da parte dello sposo ha fatto da sfondo anche al periodo di fidanzamento, limitando di molto il tempo da trascorrere in due. Una squisita spiritualità francescana, tuttavia, li ha accompagnati anche nei passaggi più difficili: e, per ritrovare il gusto dello stare insieme, prendersi una fuga di pochi giorni ad Assisi, all'ombra del santo poverello.

Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*

Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- *Cosa mi ha colpito di mia moglie/mio marito la prima volta che l'ho incontrato?*
- *Ricordate quando avete deciso di sposarvi? Cosa vi ha spinto alla decisione?*
- *Quali aspetti di lei/lui mi stupiscono ancora oggi, dopo questi anni di matrimonio?*
- *Quanto e in cosa è cambiato il mio partner?*
- *Sento la fatica della quotidianità? Quali attenzioni quotidiane ho per lei/lui?*

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.
Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

Per approfondire

Colpisce la differenza che Giacobbe coglie nello sguardo di Lia ed in quello di Rachele. Il nostro corpo, ***la nostra fisicità sono la porta d'accesso verso il mondo***, verso gli altri. Guardiamo la nostra coppia: il nostro coniuge ha caratteristiche ben precise che *lo identificano fra molti* e ci sono aspetti della sua fisicità che ci hanno particolarmente attratto.

L'attrazione che rapidamente diventa ***innamoramento*** è un evento imprevisto ed inatteso, ***l'inizio di un percorso***. Un percorso che ci porterà a scegliere quella persona non tanto per la sua bellezza esteriore quanto per *la gioia dello stare insieme*.[27] Dietro l'innamoramento avanza, pian piano, ***l'amore*** …

Per molte persone il matrimonio è *la tomba dell'amore* perché considerano la convivenza quotidiana come un inevitabile e progressivo appassire del sentimento.

Ciò che possiamo coltivare nel nostro rapporto è ***la custodia dello stupore sull'altro***, nonostante il tempo e la fatica. *Negli anni si cambia insieme ed è bello scoprirsi sempre diversi*!

Ha un prezzo l'amore, questo emerge dalla storia di Giacobbe e Rachele. Oggi si tende ad *evitare la fatica* in una dinamica di consumismo che coinvolge anche i sentimenti. Alla prima divergenza, invece di combattere per il nostro amore, si batte in ritirata. Questo atteggiamento deriva dall'illusione di poter vivere e relazionarci ***senza mettere in gioco noi stessi***, senza cambiare il nostro atteggiamento. *Accettare la fatica*, invece, è l'unico modo per crescere nell'amore.[28]

La struggente fedeltà di Giacobbe per Rachele, la sua insistenza, ci aiutano a cogliere ***la definitività delle scelte affettive***: *ti amo tanto da sposarti*. I sogni vanno incarnati, concretizzati in scelte quotidiane fatte di sottili *attenzioni* e fecondate con la *costanza*. Se l'innamoramento è emozionale ed irrefrenabile, il matrimonio diventa una scelta, fortemente legata alla volontà.

27 Ivi, pag 102
28 Ivi, pag 105-107

Preghiera conclusiva

Con la preghiera finale, ancora affidata a San Francesco, la coppia animatrice ha spinto il Gruppo a pregare per essere sempre persone costruttive e altruiste, affinché la forza dell'innamoramento iniziale si mantenga anche nel cammino dell'amore.

Preghiamo insieme

"*Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:*
dove è odio, fa ch'io porti Amore,
dove è offesa, ch'io porti il Perdono,
dov'è discordia ch'io porti l'Unione,
dov'è dubbio fa' ch'io porti la Fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la Speranza.
Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto ad essere compreso,
quanto a comprendere, ad essere amato, quanto ad amare.
Poiché: è dando, che si riceve, perdonando che si è perdonati;
morendo che si risuscita a Vita Eterna."
Amen

(*San Francesco d'Assisi*)



1.5 Tobia e Sara: la coppia in cammino

Ancora una storia, ancora una coppia della Bibbia: come sempre partiamo dalla storia che ci è offerta dalla ricchezza della Bibbia. In questo caso ***Tobia e Sara*****,** una coppia in cammino.
Ma si potrebbe anche partire con la storia degli sposi e finire con la Parola … scelgono i giovani sposi che animeranno l'incontro in che modo coinvolgere il gruppo.

Dalla storia di Tobia e Sara emergono alcuni temi:

1. *È* un libro che incoraggia ad **essere fedeli alle proprie radici e valori**: essere cristiani oggi ed essere coppia cristiana oggi.
2. La coppia **in cammino: siamo compagni di viaggio**, verso la scoperta del senso della vita. L'altro non è la felicità ma la cerchiamo insieme.
3. "Gli angeli": **Dio è sempre presente nella vita degli uomini** anche se, la sua, è una presenza discreta che passa attraverso "gli altri". Sono gli angeli che accompagnano il nostro cammino.
4. Il **valore della sessualità**: il testo lascia intuire che scindere l'interiorità dalla corporeità fine a se stessa conduce ad una sessualità che separa invece di unire.

La coppia animatrice dell'incontro scelse due temi, tra essi, che la loro storia lasciava emergere: il primo tema, relativo alla fedeltà alle proprie radici e valori; ed il quarto tema, per sottolineare la completezza dell'amore, fatto di anima e corpo, che rimanda e riconduce a Dio.

1.5.1 Scheda di presentazione biblica: l'imprevedibile fantasia di Dio

Il libro di Tobia non è molto conosciuto anche se è un testo splendido. Si tratta di un libro didattico, scritto per sostenere gli Ebrei in esilio che, vivendo lontano dalla patria, erano tentati di abbandonare il Dio dei loro padri. Il libro narra gli eventi di una coppia, Tobi e Anna, esuli a Ninive, del figlio ***Tobia*** e della sua fu-



tura moglie ***Sara*** e di uno strano viandante, ***Raffaele*** e di come Dio intervenga nelle vicende umane per ricondurle ad un fine di bene.

Proviamo a sintetizzare alcune delle vicende che si intrecciano nel libro. Tobi, il padre di Tobia, è un pio israelita e subisce persecuzioni per via del suo comportamento. Scoperto, viene condannato e spogliato di tutti i suoi beni; in maniera rocambolesca rimane cieco a causa di una malattia mal curata e finisce in miseria. Dopo un periodo in cui viene mantenuto dalla famiglia d'origine, dopo una furiosa litigata con la moglie, piange e prega Dio disperatamente:[29]

Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, nel trattarmi secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi decreti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. (Tb 3, 3-6)

La disperata preghiera di Tobi sale a Dio che la accoglie ed organizza una curiosa soluzione.

Nel frattempo, da un'altra parte della scena, la povera Sara, figlia di Raguele, offesa da una serva, eleva un'altrettanta disperata preghiera a Dio: a causa di una maledizione di un "demone" tutti e sette i mariti di Sara sono morti la prima notte di nozze.[30]

In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: «Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita». (Tb 3,10)



29 Ivi, pag 234-235
30 Ivi, pag 239-240

In quel medesimo momento la preghiera di tutti e due fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire i due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio; a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e a liberarla dal cattivo demonio Asmodeo. (Tb 3,16-17)

Dio decide di inviare in segreto un proprio collaboratore, l'arcangelo ***Raffaele*** (*medicina di Dio*), per risolvere due problemi in un colpo solo.

In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: «Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. (Tb 4,1-2 e 20)

Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre. Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi». Rispose Tobi al figlio: «Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho consegnato un documento scritto; lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; l'altra parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che ti faccia da guida. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va' dunque da Gabael a ritirare il denaro».

Uscì Tobia in cerca di uno pratico della strada che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, venuto a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso mi recai nella Media e alloggiai presso Gabael, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Tobia si preparò per il viaggio e, uscito per mettersi in cammino, baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio! (Tb 5, 1-6 e 18).

Il giovane partì insieme con l'angelo e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzò dall'acqua e tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire».



Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. Gli disse allora l'angelo: «Aprilo e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte e getta via invece gli intestini. Il fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti». (Tb 6,1-4)

Questi medicamenti, infatti, saranno utili sia a Sara che a Tobi …

Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all'infuori di Sara nessun altro figlio o figlia. Tu, come il parente più stretto, hai diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza seria, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». «Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno da Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua». Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che essa è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Ho sentito inoltre dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura …».

Ma quello gli disse: «non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei. Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero». Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua consanguinea della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò al punto da non saper più distogliere il cuore da lei. (Tb 6,10-19)

Raguele, un po' preoccupato, acconsente al matrimonio dei due che sono introdotti nella camera nuziale.

Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di



Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi.
Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Degnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte. (Tb 8,1-8)

Tranne Raffaele, abile regista, sono tutti preoccupati per come sia andata la prima notte di nozze e invece ...
Raguele tornò in casa; chiamò la moglie e le disse: «Manda in camera una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono avanti la serva, accesero la lampada e aprirono la porta; essa entrò e li trovò che dormivano insieme, immersi in un sonno profondo. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Benedissero allora il Dio del cielo: «Tu sei benedetto, o Dio, con ogni pura benedizione. Ti benedicano per tutti i secoli!
Raguele ordinò alla moglie di fare il pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni; li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. Poi chiamò Tobia e sotto giuramento gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allieterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. (Tb 8,12-21)

Tutto sembra volgere al meglio, i denari vengono riscossi, il matrimonio fra Tobia e Sara funziona … e Tobi?

Allora s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: «Prendi in mano il fiele». Il cane li seguiva. Anna intanto sedeva a scrutare la strada per la quale era partito il figlio. Le parve di vederlo venire e disse al padre di lui: «Ecco viene tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava». Raffaele disse a Tobia prima di avvicinarsi al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». (Tb 11,4-8)



1.5.2 **Una coppia si racconta:** quel bisogno di amare

"Un giorno sono entrato in un luogo dove ogni parola di uno veniva colta senza fallo dall'altro. Lo stesso accadeva per ciascun silenzio". (Christian Bobin)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*

La coppia che ha animato questo incontro scelse di introdurre la loro storia con una preghiera particolare: *la* ***Preghiera dell'adolescente*****,** di Michel Quoist. Essa, infatti, incarna il desiderio e la ricerca, ma anche il bisogno ed il mistero della chiamata all'amore.

Signore, vorrei amare, ho bisogno d'amare.
Tutto il mio essere non è che desiderio:
il mio cuore, il mio corpo,
si protendono nella notte verso uno sconosciuto da amare.
Le mie braccia brancicano nell'aria verso uno sconosciuto da amare.
Sono solo mentre vorrei essere due.
Parlo e nessuno è presente ad ascoltarmi.

Vivo e nessuno coglie la mia vita.
Perché essere così ricco e non aver nessuno da arricchire?
Donde viene quest'amore? Dove va?
Vorrei amare, Signore, ho bisogno d'amare.
Ecco stasera, Signore, tutto il mio amore inutilizzato.

Ascolta, Mio caro, fermati, fai, in silenzio,
un lungo pellegrinaggio fino in fondo al tuo cuore.
Cammina lungo il tuo amore nuovo,
così come si risale un ruscello per scoprirne la sorgente.
E al termine, laggiù in fondo, nell'infinito mistero della tua
anima turbata, Mi incontrerai,
perché io mi chiamo Amore piccolo,
ed Io non sono altro che Amore, da sempre,
e l'amore è in te.
Io ti ho fatto per amare, per amare eternamente.
Ed il tuo amore sarà un altro te stesso.

Lei sta cercando;
rassicurati, è già sulla tua strada,
in cammino da sempre, sulla strada del Mio Amore.
Bisogna aspettare il suo passaggio,
lei si avvicina, tu ti avvicini, vi riconoscerete,
perché Io ho fatto il suo corpo per te, ho creato il tuo per lei,
ho fatto il tuo cuore per lei, ho creato il suo per te,
e voi vi state ricercando nella notte,
nella mia notte che diventerà luce
se voi avrete fiducia in Me.
Conservati per lei, piccolo mio, come lei si conserva per te.
Io vi custodirò l'uno per l'altra,
e, giacché hai fame d'amore,
ho posto sul tuo cammino tutti i tuoi fratelli da amare.

Credimi, è un lungo tirocinio l'amore,
e non vi sono diverse specie di amore:

Amare, vuol sempre solo dire abbandonare se stessi
per darsi agli altri …
Signore, aiutami a dimenticarmi per gli uomini miei fratelli,
perché dando me stesso impari ad amare.

(*Padre Michel Quoist*)

Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*

Due splendide bambine che hanno consolidato l'idea di famiglia sognata e ricercata in un percorso di fede in cui ciascuno dei due spinge l'altro alla ricerca, al desiderio e alla frequentazione di un Dio tanto grande quanto misterioso. Un Dio che si fa, però, concretezza di vita nell'impegno genitoriale che non trascura la relazione di coppia.

Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*

Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- ✓ *Abbiamo fatto esperienza della presenza di Dio attraverso persone ed eventi che hanno orientato al bene la nostra vita personale e di coppia?*
- ✓ *Riconosciamo che il nostro coniuge ci è accanto per la nostra salvezza?*
- ✓ *Nel nostro cammino di coppia, quale posto occupa Dio?*

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.
Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

Per approfondire

Siamo di fronte ad una storia sacra, molto bella, ricca di patos e poesia, scritta per sostenere gli ebrei in esilio che vivevano momenti di persecuzione ed incoraggiarli a mantenere la fede.
Protagonisti sono padre e figlio che recano lo stesso nome emblematico, Tobia, che in ebraico significa: "*il Signore è buono*": lo è, nonostante le aspre prove a cui vengono sottoposti.

Anche noi viviamo tempi difficili, certamente controversi e di contrasto alla logica evangelica. Non solo. Anche la visione cristiana della coppia oggi è messa a dura prova. Da una parte si nega la possibilità di realizzare la pretesa cristiana dell'amore di coppia indissolubile e fecondo, dall'altra si svuota il vero significato del matrimonio cristiano prendendo del sacramento solo l'aspetto esteriore, folkloristico, superficiale.
Confrontandoci con la storia di Tobia e Sara, abbiamo l'occasione di verificare se la nostra fede è semplicemente abitudinaria o possiede radici profonde, anche di fronte a prove forti. Vivere l'ideale cristiano in coppia richiede una scelta ancora più convinta.[31]

A volte crediamo che quello che ci accade sia catastrofico e non ci rimanga via di uscita. *Ma Dio sa ricavare il bene anche dal male*. Il racconto di Tobia e Sara ci assicura che *Dio ascolta, che Dio è vicino, che non si disinteressa della nostra storia.* Sono significativi i due personaggi che appaiono nel racconto: il demonio Asmodeo, *colui che uccide*, e l'arcangelo Raffaele, *colui che guarisce*. Dio non vuole il nostro male. Ci dimostra in mille maniere la sua vicinanza lungo il nostro cammino.
Non perdiamo mai la speranza perché Dio e la vita hanno soluzioni molto più fantasiose delle nostre e, quando tutto sembra perduto, scopriamo energie e possibilità inattese.

Tobia s'innamora di Sara ancor prima di conoscerla; anzi comprende che Sara è la donna scelta per lui come compagna della sua vita. Quando Tobia e Sara s'incontrano, ai due basta uno sguardo, un sussulto del cuore, un brivido lungo le braccia, per comprendere che sono fatti l'uno per l'altro. Tobia, prima di



31 Ivi, pag 236

unirsi a Sara, eleva a Dio una preghiera di invocazione e i due sposi s'addormentano abbracciati teneramente.

L'inserimento della preghiera nel momento più intimo della coppia ha un significato molto bello: la dimensione spirituale è decisiva per dare completezza all'umanità dell'intera relazione affettiva e sessuale.

Siamo, infatti, un insieme di corpo e anima, intimamente uniti, e ogni azione del corpo scaturisce dallo spirito e allo spirito riconduce![32]

L'amore viene da Dio. È Dio che ha pensato la meravigliosa complementarità tra l'uomo e la donna e ha sognato il matrimonio come scelta definitiva.

Preghiera conclusiva

La preghiera finale è stata affidata al Canto "***Credo in unum deum***" di Mite Balduzzi e Chiara Casucci, tratto dal video del matrimonio della coppia animatrice, per ribadire di credere in un Dio che ha a cuore tutte le sue creature.

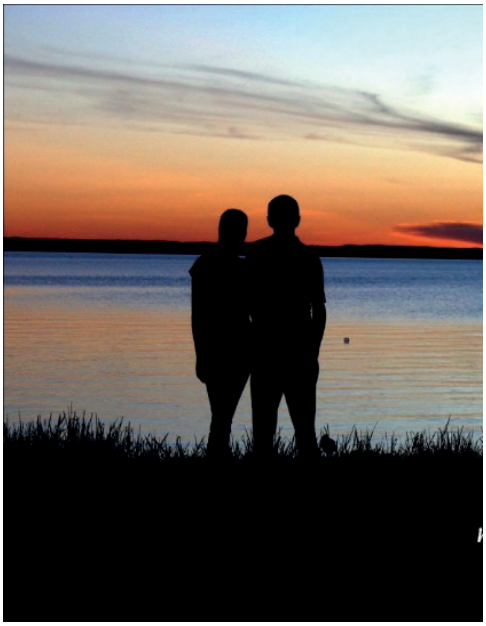
Credo in unum Deum
Patrem omnipotentem
Credo in unum Deum
factorem coeli et terrae
Visibilium omnium
et invisibilium
Credo in unum Deum, Amen

Credo in unum Deum
Dominum Jesum Christum
Credo in unum Deum
Filium Dei unigenitum
Et ex Patre natum
ante omnia saecula
Credo in unum Deum, Amen
Credo in unum Deum

32 Ivi, pag 242

Spiritum sanctum
Credo in unum Deum
Dominum et vivificantem
Qui ex Patre
filioque procedit
Credo in unum Deum, Amen

Credo in unum Deum
Patrem omnipotentem
Credo in unum Deum
Dominum Jesum Christum
Credo in unum Deum
Spiritum sanctum
Credo in unum Deum,
Amen



1.6 Maria e Giuseppe: fare spazio al progetto di Dio

Eccoci arrivati al 5° incontro del nostro cammino per Giovani Sposi nel quale scopriremo ***Maria e Giuseppe*** nella loro capacità di lasciare spazio al progetto di Dio: fedeli al momento presente, vivevano l'imprevedibile del domani.

Ma, sia Maria che Giuseppe, hanno una ricerca personale della volontà di Dio nella loro vita e, dalla loro storia, emergono diversi e significativi temi.

La coppia animatrice dell'incontro scelse due tra i tanti che la loro storia lasciava emergere:

1) Non aver paura di "***non comprendere tutto e subito***" della volontà di Dio nella propria vita:

a. la docilità nel passare dai "*miei*" progetti ai sogni di Dio, con pazienza e gradualità.

b. Nel *silenzio* emerge la ricchezza della vita interiore di ciascuno.

2) Accogliere ***il mistero di Dio nella vita dell'altro***.

a. non accogliere solo il coniuge nella propria vita ma *il mistero di Dio* che è in lui/lei.

b. Questo atteggiamento ci permette di accogliere l'altro come qualcuno grazie al quale Dio mi parla, qualcuno che sia trasparenza dell'amore di Dio per me.

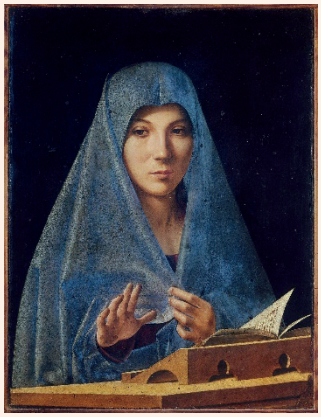
1.6.1 Scheda di presentazione biblica: una coppia come tante?

La coppia "***Giuseppe*** *e* ***Maria"*** è tratteggiata soprattutto nei Vangeli di *Luca* ed in quello di *Matteo*.

Giuseppe di Betlemme, figlio di Giacobbe e remoto discendente del Re Davide, lo troviamo soprattutto nei racconti della prima infanzia di Gesù dell'evangelista *Matteo*. Giuseppe non dirà una sola parola in tutti i Vangeli. Ma di lui abbiamo ben altro. Ci è data, infatti, una traccia plurima del suo mondo interiore ed esteriore: abbiamo i suoi sogni, la sua volontà, le sue paure, le sue decisioni, tutte nette e decisive; soprattutto di lui abbiamo gli atti e le opere conseguenti a quelle decisioni.

Dal canto suo, di ***Maria*** abbiamo i pensieri ma anche le parole: *beh, che il femminile batta il maschile in quantità comunicativa non è sorprendente*! Di lei abbiamo addirittura un canto intero e varie azioni e presenze, fino agli Atti degli Apostoli. Eppure tutti i movimenti dell'infanzia di Gesù sono condotti da

Giuseppe.
Il mondo di Giuseppe parte dall'interiore (i suoi dubbi, i suoi sogni, le sue intuizioni) e tende all'esteriore, all'oggettività, all'azione.
Come già detto, Giuseppe compare soprattutto nel *Vangelo di Matteo*, il quale legge i primi anni di Gesù nella prospettiva di questo "*padre speciale*", mentre il vangelo di *Luca* guarda l'infanzia di Gesù dal punto di vista di Maria. In quest'ultima prospettiva si vede la direzione contraria: i racconti tendono a concludersi nella vita intima di Maria, nei suoi pensieri, nel suo cuore, sicché la dinamica è dall'esteriore all'interiore, dall'oggettivo al soggettivo.
Giuseppe tende a mettere in pratica quel che ha percepito intimamente, Maria tesaurizza interiormente gli avvenimenti. Ecco il maschile e il femminile che si vanno manifestando nelle loro dinamiche.
Giuseppe manifesta così la bellezza del ruolo maschile e la sua complementarietà con quello femminile. Gesù si è fatto adulto mangiando il frutto della fatica di Giuseppe.



Maria è colei che porta Gesù nel suo grembo, Giuseppe è colui che lo accoglie, lo custodisce e lo alleva. La carne di Gesù è costituita dalla sinergia fra Dio Padre, il mondo interiore e viscerale di Maria ed il mondo oggettivo ed operativo di Giuseppe.[33]

- ✓ Cosa dicono questi due sposi alle coppie cristiane?
- ✓ Come possono aiutarle proprio loro che sembrano così distanti dalla nostra quotidianità?
- ✓ Come possono farsi prossimi nell'arte difficile, ma non impossibile, di amare?

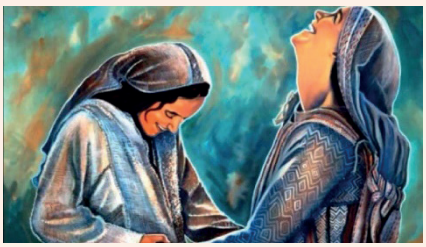
L'amore fra Giuseppe e Maria, la cura premurosa di lui per il mistero della vita di lei, la pronta corrispondenza di lei alle iniziative di lui, pur se unici, sono a noi di esempio: essi hanno un segreto da consegnarci.[34]
Il segreto è che Maria e Giuseppe vivono una ***ricerca personale della volontà di Dio nella loro vita***. Giuseppe e Maria, in modo del tutto spe-

33 Fabio Rosini. San Giuseppe, pag 13-15. Ed. San Paolo
34 A. Fumagalli, "E Dio disse loro", pag 81. Ed. San Paolo

ciale, ci insegnano che "*la volontà di Dio*" è il grembo in cui cresce e si fortifica l'amore di coppia. Ci insegnano a ***fare spazio al progetto di Dio***.
Non solo: Giuseppe non accoglie solo Maria nella sua vita ma ***il mistero di Dio che è in lei***. In quest'ottica l'altro è una terra santa percorrendo la quale ci si toglie i sandali, per conoscerla e imparare a camminare in essa, perché in essa c'è Dio. Questo atteggiamento ci permette di accogliere l'altro come un mistero grazie al quale Dio mi parla, come se l'altro fosse trasparenza dell'amore di Dio per me.

Luca Cap 1, 26-38 (Annuncio della nascita di Gesù)
Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «*Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te*».
A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*».
Allora Maria disse all'angelo: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*». Le rispose l'angelo: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.*

Luca Cap 1, 39-45 (la visita di Maria a Elisabetta)
In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*



A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Luca Cap 1, 46-56 (Il cantico di Maria, *Magnificat*)
Allora Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Luca Cap 2, 1-20 (Nascita di Gesù e visita dei pastori)



In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di

Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.
C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «*Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «*Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com›era stato detto loro.*

Luca Cap 2, 21-24 Circoncisione di Gesù e presentazione al tempio



Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.
Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Luca Cap 2, 39-40 Vita di Gesù a Nàzaret
Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero

ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Luca Cap 2, 41-52 Gesù tra i maestri del tempio

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «*Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio*?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Matteo Cap 1, 18-25 Come è nato Gesù

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «*Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*



Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi*. Quando si destò dal

sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Matteo Cap 2, 13-15 La fuga in Egitto
I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».
Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Matteo Cap 2, 19-23 Dall'Egitto a Nàzaret
Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».



1.6.2 **Una coppia si racconta:** tasselli di un mosaico

"Dio non viene mai quando noi lo vogliamo, ma è sempre in orario". (Tennesse Williams)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*

La coppia che ha animato questo incontro *è stata inizialmente titubante perché* riteneva troppo impegnativo avere proprio Maria e Giuseppe come riferimento per la loro storia. L'incontro li tranquillizzò e lasciò emergere l'importanza di entrare a contatto con una "*parola buona*", almeno una volta al mese nel mare dei problemi che sempre rischiano di offuscare la bellezza interiore dei singoli e la sintonia di coppia.

Questa coppia offrì al gruppo due riflessioni iniziali per caratterizzare in modo originale la figura di Maria e quella di Giuseppe.

Maria, donna dell'innamoramento (Don Tonino Bello)

Anche Maria ha sperimentato quella stagione splendida dell'esistenza, fatta di stupori e di lacrime, di trasalimenti e di dubbi, di tenerezza e di trepidazione, in cui, come in una coppa di cristallo, sembrano distillarsi tutti i profumi dell'universo. Ha assaporato pure lei la gioia degli incontri, l'attesa delle feste, gli slanci dell' amicizia, l'ebbrezza della danza, le innocenti lusinghe per un complimento, la felicità per un abito nuovo.

Perciò, Santa Maria, donna innamorata, se è vero, come canta la liturgia, che tu sei la «*Madre del bell'amore*», accoglici alla tua scuola. Insegnaci ad amare.

È un'arte difficile che si impara lentamente. Perché si tratta di liberare la brace, senza spegnerla, da tante stratificazioni di cenere.

Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo. Togliersi di mezzo quando si rischia di compromettere la pace di una casa. Desiderare la felicità dell' altro. Rispettare il suo cammino.

Una sera, un ragazzo di nome Giuseppe prese il coraggio a due mani e le dichiarò: «*Maria, ti amo*». Lei gli rispose, veloce come un brivido: «*Anch'io*». E nell›iride degli occhi le sfavillarono, riflesse, tutte le stelle del firmamento.



Giuseppe, Padre nell'accoglienza (Papa Francesco, Patris Corde)

Come Dio ha detto: «*Giuseppe, figlio di Davide, non temere*» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: "*Non abbiate paura*!". Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare

spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con fortezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste.
Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. ***Dio può far germogliare fiori tra le rocce***.
La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del ***dono di sé***. Non si percepisce mai in lui frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi ***segno della bellezza e della gioia dell'amore*** rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*
Quello che misero in evidenza è che la storia di Giuseppe e Maria insegna che, anche nel fidanzamento e nel matrimonio, la progettualità umana si interseca con la volontà di Dio: se ci si apre alla Sua volontà, anche semplici sposi diventano un tassello unico nella storia della salvezza. Nei Vangeli che narrano la storia di Giuseppe e Maria, infatti, c'è un imperativo costante: ***non temere***! Non temere la volontà di Dio nella vita degli sposi, la presenza di Dio nella loro storia, perché Dio non toglie nulla: sarà un dischiudersi progressivo e mai totalmente compiuto.

Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*
Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- ✓ *Abbiamo paura di accogliere la* ***volontà di Dio*** *nella nostra vita personale?*
  - *Quali paure, dubbi, esitazioni mi impediscono di accoglierla …*
- ✓ *Ci capita mai di "****non comprendere tutto****" nella nostra vita matrimoniale?*
  - *Faccio esperienza di docilità, pazienza e gradualità nella relazione di coppia ...*

- ✓ *Percepisco l'altro come* ***un mistero*** *grazie al quale Dio mi parla?*
  - o *Come accolgo il mistero di Dio nella vita di chi mi è accanto ...*

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.
Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

Per approfondire

Sia Maria che Giuseppe vivono momenti di grande difficoltà: all'annuncio dell'angelo Maria cerca il senso di quello che le sta accadendo; Giuseppe vorrebbe licenziarla in segreto. Eppure, in questa delicata fase della loro vita, sono capaci di mettere a frutto alcune qualità fondamentali:
la docilità: *la docilità nel passare dai "miei" progetti ai sogni di Dio. Questo accade con pazienza e gradualità: Dio li guida attraverso l'angelo ad aprirsi alla Sua volontà.*
Il silenzio: *entrambi vivono il silenzio non come spazio in cui rinchiudersi, non come un muro alzato contro l'invadenza dell'altro, ma come tempo della relazione con Dio.*[35]

Ciò che li unisce è la presenza di Dio, sia nel fidanzamento che nel matrimonio. In entrambi sperimentano quella progressione della luce di Dio che illumina la capacità di comprendere il disegno di Dio, la sua volontà. Ne scaturisce un affidamento continuo, consapevoli della Sua presenza
*La relazione con Dio, relazione che, con una parola sola potremmo chiamare "****preghiera****", sta alla radice della storia d'amore di Maria e Giuseppe. Ad essa, più che agli sforzi solitari dei due, si deve il realizzarsi della volontà di Dio nella loro vita, lo spazio necessario al progetto di Dio.*[36]

Avendo intuito che il segreto della loro vita personale e coniugale ha a che fare con Dio, non mancano di passare attraverso Dio per scoprire il progetto di Dio su se stessi e sull'altro.
Giuseppe non accoglie solo Maria nella sua vita ma ***il mistero di Dio che è in lei****.*
In quest'ottica l'altro è una terra santa percorrendo la quale ci si toglie i sandali, per

35 A. Fumagalli, "E Dio disse loro", pag 82. Ed. San Paolo
36 Ivi, pag 82.

conoscerla e imparare a camminare in essa, dove c'è Dio. Questo atteggiamento ci permette di accogliere l'altro come un mistero grazie al quale Dio mi parla, come se ***l'altro*** *fosse* ***trasparenza dell'amore di Dio per me.***

È una scoperta continua del mistero di Dio nella propria vita e del mistero di Dio nella vita dell'altro.

Questo produce e porta a coltivare la lode, la preghiera, la gratitudine, avendo scoperto di essere amati da Dio: e, definitivamente, custodi dell'altro che appartiene a Dio.
Nel rapporto con l'altro, la consapevolezza che ***lui/lei appartiene a Dio****, fa nascere la tenerezza, il rispetto, la delicatezza.*

Preghiera conclusiva

L'affido a Maria e Giuseppe è fatto nella semplicità della preghiera più cara all'umanità intera.

Preghiamo insieme

Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen



1.7 Rut e Booz: Il distacco dalle famiglie d'origine

La realizzazione di questo incontro con la coppia animatrice è stata orientata, fin da subito, dalla presenza di un fratello con sindrome di Down nella famiglia d'origine di uno dei coniugi. Non sappiamo se egli – un domani – sarà parte integrante della famiglia dei giovani sposi che animarono l'incontro, ma certamente sarà, per loro, una presenza importante.



È indubbio come la famiglia di origine, il nostro essere figli/e, condizioni il nostro essere coniugi e il nostro essere genitori. È un equilibrio delicato, da coltivare: dentro di noi portiamo in positivo e in negativo l'influenza della nostra famiglia di origine ma, gli sposi, devono costruire una famiglia in totale e piena autonomia.
Una volta che i due hanno individuato le influenze positive e negative delle rispettive famiglie, come possono costruire con esse delle relazioni significative?
Ciò che suggerisce il ***racconto di Rut*** è il reciproco desiderio di ***guardare al reale bene dell'altro***.

1.7.1 Scheda di presentazione biblica: generosità e altruismo

Nella Bibbia esiste una storia esemplare di rapporto tra suocera e nuora: la vicenda di ***Noemi*** e ***Rut***. Si tratta di un racconto biblico sconosciuto ai più: **il Libro di Rut**. Ecco la storia:

Noemi era sposa di un uomo chiamato Elimelech e madre di due figli: Maclon e Chilion, entrambi Efratei. Al tempo dei Giudici di Israele, per sfuggire ad una carestia, la famiglia si trasferì nelle campagne di Moab dove Noemi rimase presto vedova. I figli sposarono due donne moabite, Orpa e Rut ma, dopo circa dieci anni, anch'essi morirono. Noemi si trovò dunque sola, in terra straniera, insieme alle due nuore. Poi, sentendo dire che la carestia era cessata, decise di ritornare a Betlemme e congedò le nuore, non volendo che esse si sentissero costrette a seguirla: Orpa restò in Moab, mentre Rut scelse con forza di non abbandonare la suocera. Noemi, una volta tornata a Betlemme, cambiò il suo nome in Mara (dall'ebraico

Marah che significa "amareggiata, infelice", in opposizione a Noemi che significa "gioia, letizia") a causa dell'infelicità per la morte del marito e dei due figli.
Per potersi sostenere Noemi permise a Rut di fare la spigolatrice di orzo nel campo di Booz: egli era un loro parente e questo avrebbe garantito una certa tranquillità alla giovane donna, che infatti incontrò i suoi favori e ne divenne la sposa. Noemi fu poi la nutrice di loro figlio, Obed, il futuro padre di Iesse, padre di Davide.

Il libro di Rut rappresenta un gioiello dell'arte narrativa biblica: il motivo di fondo che attraversa la narrazione è quello della ***fedeltà***, dell'***integrità***, della sapienza di ***Dio che agisce nella vita delle persone per realizzare il Suo disegno***.
Il rispetto dei genitori, l'amore e la delicatezza nei rapporti familiari, la pietà verso i poveri, l'apertura verso lo straniero sono tratti inconfondibili del testo. Leggiamone alcuni passaggi significativi.[37]

Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo di Betlemme di Giuda emigrò nella campagna di Moab, con la moglie e i suoi due figli. Quest'uomo si chiamava Elimèlech, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei di Betlemme di Giuda. Giunti nella campagna di Moab, vi si stabilirono. Poi Elimèlech, marito di Noemi, morì ed ella rimase con i due figli. Questi sposarono donne di Moab, delle quali una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitavano in quel luogo da circa dieci anni, quando anche Maclon e Chilion morirono tutti e due e la donna rimase priva dei suoi due figli e del marito. Allora si alzò con le sue nuore per andarsene dalla campagna di Moab, perché aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo e mentre era in cammino per tornare nel paese di Giuda, Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito». Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce e le dissero: «No, noi verremo con te



37 Paolo Curtaz, "L'Amore e altri sport estremi", pag 187-188. Edizioni San Paolo

al tuo popolo». Noemi rispose: «Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho io ancora figli in seno, che possano diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche partorissi figli, vorreste voi aspettare che diventino grandi e vi asterreste per questo dal maritarvi? No, figlie mie; io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore è stesa contro di me». Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e partì, ma Rut non si staccò da lei. Allora Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dèi; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te». Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere. (Rut 1,3-18).

La situazione è realmente drammatica: Noemi si trova prima vedova e, poco dopo, perde anche i suoi due figli. Senza servizi sociali, una vedova senza figli era destinata a morire di fame, all'elemosina o, peggio, alla prostituzione. Eppure, in questa situazione così drammatica, si fa strada un raggio di luce: ***l'affetto tesimoniato dalle nuore di Noemi***. È una vera e propria gara di ***generosità***: Noemi non vuole che le nuore la seguano in Israele, ma che trovino marito. Dal testo emerge un affetto che si concretizza, che si ingegna, che trova soluzioni!
Il testo non è moralista, non enfatizza la scelta di Rut a scapito di Orpa, le due nuore fanno scelte diverse secondo il proprio sentimento. Fa impressione la forza del legame affettivo che lega Rut a Noemi: evidentemente, lascia intendere l'autore, ***Noemi è una bella persona***, vuole talmente bene alle sue nuore che, se potesse, partorirebbe davvero per loro altri figli per darglieli come sposi.[38]

Una delle maggiori cause del conflitto all'interno della coppia è il rapporto non sereno con le ***proprie*** famiglie d'origine. Al già difficile rapporto *genitori/figli* da affrontare come figlio/a, subentra il difficile rapporto con la famiglia ***del proprio coniuge***.
Ci si trova a vivere un complesso rapporto incrociato: *non solo un eventuale*

38 Ivi, pag 189-190

conflitto con i propri genitori, ma considerare anche il rapporto del coniuge con i suoi e di ciascuno dei due con i genitori dell'altro! Si comprende bene, allora, perché questa tensione è alla base di numerose separazioni.

Noemi e Rut tornano a Betlemme e sopravvivono grazie alla spigolatura: una pratica prevista nella Bibbia che raccomanda di lasciare agli orfani e alle vedove quanto avanza della mietitura e della vendemmia (Lv 19,9-10; Dt 24,19-21).
In questo contesto Booz si accorge della bellezza e della grazia di Rut e chiede informazioni.[39]



Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo; non allontanarti di qui, ma rimani con le mie giovani; tieni d'occhio il campo dove si miete e cammina dietro a loro. Non ho forse ordinato ai miei giovani di non molestarti? Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i giovani avranno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso un popolo, che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti». Essa gli disse: «Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». (Rut 2,8-13).

Qui compare un altro tema caro alla Parola di Dio: la nostra rettitudine, ***le nostre buone azioni ci seguono***. Comportarsi correttamente dà i suoi frutti quando meno ce lo aspettiamo.
In questi tempi scoraggianti e arroganti vale la pena ricordarci che una ***vita onesta e retta***, anche se non è premiata dalla società attuale che esalta fureria e compromesso, ***è gradita agli occhi di Dio***.
Noemi percepisce lo sguardo ammirato di Booz, suo parente, e suggerisce

39 Ivi, pag 191

alla nuora come "*agevolare*" la dichiarazione amorosa … degna di una fiction dei nostri giorni. Leggiamo.[40]

Rut scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò. Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi. Le disse: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Le disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa. Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Sta' tranquilla fino al mattino». Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro, perché diceva: «Nessuno sappia che questa donna è venuta sull'aia!». Poi aggiunse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani». Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo e glielo pose sulle spalle.
Rut rientrò in città e venne dalla suocera, che le disse: «Come è andata, figlia mia?». Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei. Aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote». Noemi disse: «Sta' quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda».

Noemi suggerisce a Rut come farsi notare da Booz, ma Rut si comporta bene, non seduce Booz.
Booz ammira l'onestà di Rut: ne resta talmente colpito da decidere di prenderla in sposa.
Ma anche Booz è rispettoso: non approfitta della situazione, non vuole un'avventura, non una notte d'amore, è impressionato dalla rettitudine di Rut, la straniera, la nuora di Noemi.

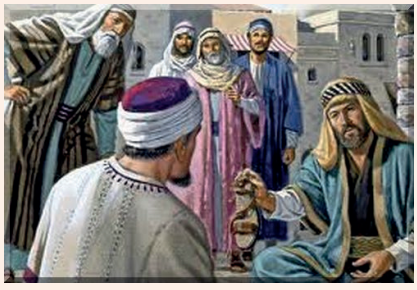
Ecco: ***Dio è intervenuto sapientemente*** facendo incontrare a Rut e No-

40 Ivi, pag 192-193

emi il ricco e onesto Booz. Ma è l'onestà delle due vedove, la lungimiranza di Noemi e una certa spregiudicatezza femminile a trasformare una plausibile catastrofe in una nuova famiglia.[41]
Ma anche l'ammirevole serietà di Booz che verifica prima i diritti degli altri, prima di avanzare le sue pretese. È la prassi del "sandalo"…

Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: "Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo". Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te».

Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto».



Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquistatelo tu». E si tolse il sandalo. Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni».

Non è solo un passaggio di proprietà o il riscatto di un diritto, ma il passag-

41 Ivi, pag 194

gio dalla morte alla vita, una storia di resurrezione. È ***la storia che Dio scrive con gli uomini***.
Il brano descrive la prassi di autenticazione che vigeva in Israele: per convalidare un atto, uno si ***toglieva il sandalo*** e lo dava all'altro.
Un uomo si scalza ed un altro si calza: non è poi così lontano dalla nostra cultura ed esperienza se è vero che per comprendere una realtà non conosciuta diciamo "*ci devo mettere piede*" oppure quando non vogliamo condividere qualcosa di nostro diciamo "*non provare a metterci piede*" …

Nel finale accade qualcosa di molto particolare: le vicine cercano un nome per il bambino! La coppia genitoriale, Rut e Booz, esce di scena ed il nome viene assegnato: E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. Obed significa "*colui che si mette al servizio*" e riassume bene le qualità dei suoi genitori: Rut, che ha fatto della sua vita un servizio a Noemi; Booz, che mette al servizio della storia d'Israele la sua identità di riscattatore.
C'è un'attesa che sta per compiersi ma bisogna saper attendere, saper vivere con fiducia le attese che sempre abitano la nostra vita.

Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

1.7.2 **Una coppia si racconta:** occhi e cuore per vedere

"*L'essenziale è invisibile agli occhi*". (Antoine de Saint-Exupéry)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*

La coppia che ha animato questo incontro scelse una poesia di Pietro Sasso per presentarsi e presentare la loro storia d'amore. La poesia, intitolata "*L'amore del mondo*", vuole sottolineare il passaggio dall'offuscamento degli occhi alla consapevolezza che "*l'amore non è distante e indifferente*", ma presente nella realtà di tutti i giorni.

Non sempre si vede l'amore del mondo
distante, indifferente a fatica, vuol essere guida.
Guida dell'anima di ogni uomo
che guarda sua figlia con occhi sinceri limpidi, veri ...
dimenticando i problemi e le angosce
le fa una carezza per un avvenire più dolce.
L'amore del mondo eccolo espresso:
meraviglioso fiore sbocciato
che inebria l'anima di un profumo perlato.
Raggio di sole che illumina il domani
solo se attraversato dal recente passato.
L'amore del mondo credevo lontano,
mi guardo intorno è vicino a me,
i miei occhi erano offuscati …
non lo vedevo.



Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*

La loro vicenda d'amore è fortemente caratterizzata dalla ricerca di una essenzialità che vede intersecarsi le vicende familiari con la storia della loro nuova famiglia. In questo contesto, è necessario avere occhi e cuore per vedere l'amore nelle pieghe della realtà, anche se non usuale e stereotipata.

… a volte ci si dimentica che la vita dell'uomo è principalmente quello che si muove dentro: ***le sue idee, i suoi valori, i suoi sentimenti, i suoi progetti, le sue gioie, le sue sofferenze****. Nella relazione umana non si porta solo un corpo, più o meno perfetto, ma un cuore e un'anima ricca di umanità. Che è la vera ricchezza della vita*

… Ma oggi si tende a squalificare quella vita che non realizza il modello che ci viene presentato dalla pubblicità: il bimbo piccolo, paffuto, coi pomelli rossi. Una persona, invece, vale ***per quello che è*** *e* ***per quanto è amato****. E varrà per* ***quanto amore avrà saputo costruire in sé e nei gesti della sua vita****.* (da un commento alla LETTERA di GIOVANNI PAOLO II alle FAMIGLIE, 1994)

Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*

Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- ✓ *Credo che realmente* ***Dio scrive la storia della Salvezza*** *con la mia vita?*
  - o *Mi sento parte di un progetto più grande di me …*
- ✓ *Quanta fiducia e rettitudine metto nelle* ***mie scelte*** *di vita?*
  - o *Convinto che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio …*
- ✓ *Come percepisco il* ***vissuto familiare*** *del mio coniuge?*
  - o *So guardare al reale bene dell'altro cercando un equilibrio* ***condiviso*** *...*

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.
Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

Per approfondire

Il motivo di fondo che attraversa il libro di Rut è quello della fedeltà, dell'integrità, della ***sapienza di Dio*** *che agisce nella vita delle persone per realizzare il* ***Suo disegno***.

Il rispetto dei genitori, *l'amore e la delicatezza nei rapporti familiari*, la pietà verso i poveri, l'apertura verso lo straniero sono tratti inconfondibili del testo.

Ciò che suggerisce la storia di Rut è il reciproco desiderio di guardare al ***reale bene dell'altro***.

Noemi non mette la propria triste sorte al centro di tutto, non si piange addosso ma lascia prevalere in lei la preoccupazione per il futuro delle nuore.

È questo il segreto del loro rapporto. Contrariamente ai luoghi comuni, la Bibbia ha una posizione molto particolare rispetto alle famiglie d'origine: pur raccomandando il rispetto verso i genitori, **è la coppia a prevalere**, non il clan familiare.

Non solo: il cristianesimo, diversamente da quanto si pensa, afferma che il cordone ombelicale che ci lega alle nostre famiglie di origine va tagliato, anche come modello inconscio: ***Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie*** (Gen 2,24).[42]

AL 125. Il matrimonio, inoltre, è ***un'amicizia*** *che comprende le note proprie della passione, ma sempre orientata verso un'unione via via più stabile e intensa. […] Questa* ***peculiare amicizia*** *tra un uomo e una donna acquista un carattere* ***totalizzante*** *che si dà unicamente nell'unione coniugale. Proprio perché è totalizzante questa unione è anche esclusiva, fedele e aperta alla generazione.*



42 Ivi, pag 195-196

Preghiera conclusiva

La preghiera finale dell'incontro trasferì un senso di fiducia e abbandono alle mani di Dio che, anche attraverso gli Angeli Custodi, è presente nelle vicende quotidiane di una famiglia.

Preghiamo insieme

Angelo di Dio che sei il mio custode,
illumina e custodisci, reggi e governa me
che ti fui affidato dalla Pietà Celeste.
Amen



1.8 Adamo ed Eva: Luci ed ombre dell'amore

In questo settimo incontro, la coppia animatrice scelse ***Adamo ed Eva*** per raccontarsi. La loro storia, infatti, si caratterizza per una ricerca personale di assoluto, uno spazio di solitudine che confluisce quotidianamente nel cammino di coppia.

Un bel modo di sottolineare l'essenza del racconto di Adamo ed Eva per i quali Dio provoca un bisogno che li spinge alla relazione. La solitudine, infatti, è un'insopportabile assenza che diventa ricerca. Questa ricerca è la sintesi dell'amore coniugale.

1.8.1 Scheda di presentazione biblica: generosità e altruismo

Quando si parla di amore nella Bibbia la mente va subito alla più conosciuta pagina della Genesi: quella della ***creazione di Adamo ed Eva***, dell'uomo e della donna. Ma quando si parla del libro della Genesi bisogna capirsi bene. Non tutti, infatti, sono abituati ad avvicinarsi ad un testo partendo dal *genere letterario* cui appartiene. I primi dodici capitoli della Genesi, infatti, appartengono al genere letterario *eziologico*, un racconto mitico-storico che nasce dal desiderio di spiegare l'origine di aspetti della realtà dei quali non si è in grado ancora di formulare spiegazioni scientifiche. Il linguaggo è poetico, non ha alcuna pretesa di scientificità e gli autori (si pensa siano quattro) non vogliono certo fare una lezione di scienza! Attraverso i racconti, però, rispondono ad una serie di domande che da sempre assillano l'uomo: *da dove viene il mondo*? *E l'amore*? *Perché ci si sposa*? E *il male*?

In quest'ottica, l'ispirazione divina non consiste nella precisione storica del racconto ma nella risposta che la narrazione lascia emergere alla domanda che, implicitamente, pone al lettore.

Fatta questa precisazione, leggiamo con attenzione il testo della creazione dell'uomo e della donna.[43]

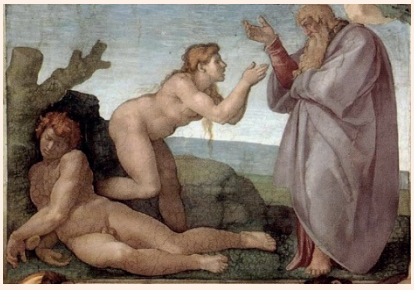
E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali

43 Ivi, pag 34-36

selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. (Gen 2,18-20).

Dopo aver creato il mondo (*In principio Dio creò il cielo e la terra*. Gen 1,1), Dio ha plasmato un essere vivente, donandogli il soffio della vita. Dio, però, si accorge della ***solitudine dell'umano*** e cerca una soluzione coinvolgendolo nella sua opera. Dare il nome, nella Bibbia, significa conoscere in profondità, possedere. È bella l'idea ma, attenzione, non funziona! Nonostante il coinvolgimento, infatti, l'uomo resta insoddisfatto: la soluzione che rompe la solitudine, che colma il suo cuore non è nel possedere né nel conoscere (dare un nome).
Il fatto di essere stato plasmato a immagine di Dio rende l'umano inquieto perché è infinito il suo desiderio di amore, di relazione. Egli ***sente di non bastare a se stesso***, di non avere le risposte alle sue domande, pur avendo a disposizione l'intero Creato.
È molto forte questa affermazione: la solitudine non è un bene perché ***l'uomo è relazione***, rapporto, la sua natura è basata sull'aiuto, sulla reciprocità. La Parola di Dio afferma che solo la relazione, anche se impegnativa, anche se difficoltosa, realizza la nostra natura profonda.
Dio si accorge di questa solitudine e vi pone rimedio:[44]

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. (Gen 2,21-22).



L'umano, ora, è scisso in due parti: ***ish*** e ***isha***, che possiamo tradurre con uomo/uoma o donno/donna. La donna (isha) viene creata come risposta al bisogno di corrispondenza, di parità dell'umano diventato uomo (ish).
Ecco una prima straordinaria intuizione: ***la coppia*** è la risposta alla solitudine dell'umano e la diversità sessuale rappresenta le due facce di una stessa medaglia. L'essere umano è scisso in uomo e donna, è distinto in maschile e femminile. L'essere umano è diviso in due facce complementari che, se

44 Ivi, pag 37-39

unite, formano un'unicità.
La bellezza della coppia sta proprio nella diversità come opportunità di conoscere un mondo nuovo! Il maschile ed il femminile sono due maniere di vedere il mondo in modi molto diversi. A volte è faticoso accettare la prospettiva dell'altro: richiede l'***uscire da se stessi***, il dialogo ed il confronto, la capacità di mettersi in discussione.
Torniamo al brano: la divisione avviene durante il sonno; l'uomo non assiste alla creazione della donna, è un mistero quello che accade. Ognuno di noi è un mistero all'altro. Non riconoscere questo aspetto eccedente dell'altro, la sua componente sconosciuta, misterica, significa compromettere la possibilità di crescere insieme, rifugiandosi nel comodo stereotipo di conoscere tutto dell'altro.
Molti amori muoiono perché ci si convince di non avere più nulla da scoprire dell'altro quando, invece, è proprio il cambiamento continuo che viviamo, come singoli e come coppia, a rendere interessante nella relazione.[45]

Poi la condusse all'uomo.

È sempre Dio che conduce, che ci conduce: anche quando pensiamo che siamo noi a condurre il gioco, in realtà è Dio a condurre. Ci siamo incontrati e innamorati: le coppie si conoscono in mille modi diversi, certo, ma la Genesi afferma che dietro questa apparente casualità c'è sempre la volontà di Dio. Sposarsi nel Signore significa riconoscere questo primato, riconoscere non soltanto che l'amore che proviamo proviene da Dio, ma che Dio interviene delicatamente negli eventi affinché si realizzi un progetto di coppia.[46]

Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». (Gen 2,23).

L'affermazione di Adamo indica lo stupore: nemmeno noi sappiamo perché ci siamo innamorati di una persona e non di un'altra. L'innamoramento è dono inatteso in cui si riconosce l'amato come parte di sé, sono due parti della stessa creatura che si riuniscono.[47]

45 Ivi, pag 39-40
46 Ivi, pag 41
47 Ivi, pag 41

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne (Gen 2,24).



È una logica conseguenza: l'innamoramento produce l'abbandono delle proprie origini, un superamento della propria esperienza familiare. Suscita desiderio di stare con l'altro, si diventa una sola carne, una sola entità, non solo nel senso fisico ma soprattutto nel senso interiore: sento che l'altro mi completa. A partire dall'innamoramento costruisco una coppia, immagino il futuro, desidero condividere con te il resto della mia vita.[48]

Da ora in poi il rapporto fra i due potrà crescere solo se coltivato, si entra nella logica della custodia, della relazione, della fatica di crescere insieme.[49] L'innamoramento, infatti, è solo la prima e fondamentale tappa di un percorso: è apertura a qualcosa di più grande, di duraturo, di stabile. Troppo spesso, oggi, l'amore è lasciato nella culla senza che venga fatto crescere, senza che sia nutrito. Un'emozione che non diventi responsabilità e consapevolezza, scelta e maturazione, è inesorabilmente destinata a fallire.[50]

Ci confrontiamo ogni giorno con una visione dell'amore istintivo e sempre idilliaco, veicolato dai mass media, che stride in maniera evidente con la faticosa realtà della coppia monogamica. Quando la fatica della relazione e della quotidianità prende il sopravvento si cede alla tentazione ed al mito della "***persona giusta***":

- *Da quache parte nel mondo vive l'altra mia metà, la donna/l'uomo della mia vita*
- *Le difficoltà che viviamo sono la prova che ci siamo sbagliati, non siamo fatti l'uno per l'altra*

Eppure … non ***esiste*** l'uomo/la donna della mia vita ma piuttosto: ***io scelgo*** te come l'uomo/la donna della mia vita!

Il grande inganno dei nostri giorni è quello di farci credere che esistano

48 Ivi, pag 42
49 Ivi, pag 48
50 Ivi, pag 50

delle soluzioni semplici, a portata di mano, accessibili facilmente. Pensare che, invece di dedicare tempo a "***crescere***" col partner, sia meglio trovare un partner migliore, che ci assomigli di più. La tentazione di oggi è credere che la soluzione alle difficoltà di coppia consista nel cambiare partner, non nell'affrontare le difficoltà![51]

L'amore inizia quando l'innamoramento è visto con uno sguardo disincantato, che sa giudicare, che aggiunge ***la volontà*** *e* ***la testa*** al cuore e all'emozione. Si potrebbe dire che, ***per sposarsi***, bisogna *non essere più innamorati*! Bisogna, cioè, aver superato la fase che vede nell'altro solo pregi e nessun difetto.

Quando misuro anche il limite dell'altro e non ho paura di riconoscere il mio limite, allora siamo pronti a scegliere di vivere insieme e di costruire una famiglia.[52]

- *Perché è così difficile passare dall'innamoramento all'amore?*

Rileggiamo il brano della Genesi secondo una traduzione più fedele all'originale ebraico:

E Adonai Elohim si disse: "non è bene che l'umano sia alla sua solitudine; farò per lui un soccorso come di fronte a lui". Adonai Elohim plasmò fuori dall'humus ogni vivente del campo e ogni volatile dei cieli e li fece venire verso l'umano per vedere quello che griderà loro e tutto quello che griderà lui l'umano a un essere vivente è il suo nome. E l'umano gridò dei nomi per tutto il bestiame, per i volatili del cielo e per ogni vivente del campo e per l'umano non trovò soccorso come di fronte a lui. E Adonai Elohim fece cadere un torpore sull'umano e si addormentò e gli prese uno dei suoi lati e chiuse la carne al suo posto.
E Adonai Elohim costruì il lato che aveva preso dall'umano in donna e la fece venire verso l'umano
e l'umano (si) disse: "Questa qui, questa volta, è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne; a questa qui sarà gridato donna (ishsha) perché da uomo (ish) è stata presa, questa qui".
Perciò l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si attaccherà alla sua donna e diventeranno una carne unica (Gen 2,18-24).

Gli autori del testo insinuano l'idea che Dio cambi opinione perché si accor-

51 Ivi, pag 52-54
52 Ivi, pag 55

ge che qualcosa non ha funzionato e le altre creture non sono sufficienti a riempire il cuore dell'umano. All'umano non basta dare un nome agli altri esseri viventi, conoscere, manifestare la sua superiorità, la sua vicinanza al Creatore. ***Gli manca qualcosa, gli manca qualcuno***. Dio scopre qualcosa di inatteso …
In teoria l'essere umano è completo ma perché non è soddisfatto? Perché nulla colma la sua solitudine? E perché Dio sceglie di "***dividerlo***" per renderlo felice?
Forse l'autore intende dire che solo nella ***reciprocità*** troviamo la pienezza?
Dio si accorge del bisogno: molti hanno l'idea che Dio si faccia gli affari suoi, che abbandoni l'uomo al suo destino. Ma non è così. Davanti alla solitudine dell'umano Dio trova una soluzione sconcertante:[53]

"farò per lui un soccorso come di fronte a lui".

Fare un soccorso indica, nella Bibbia, un intervento decisivo di fronte ad un pericolo mortale. Dio si accorge che la solitudine dell'umano è un pericolo mortale per lui ed occorre intervenire immediatamente.
Il rimedio consiste nel creare ***una contrapposizione*** all'umano, un essere che ***non gli sia sottomesso*** come gli altri, un essere ***come lui ma non identico***, che lo mantenga in tensione ideale!
Questa soluzione ci aiuta a comprendere cosa siano *la mascolinità e la femminilità*, di come la ***diversità sessuale*** sia un vantaggio, *un soccorso*, ma anche come la diversità crei una sottile tensione che va mantenuta. La pienezza si ottiene solo accettando di non essere il dominatore del Creato ma nell'avere qualcuno di diverso con cui confrontarsi.[54]

E Adonai Elohim fece cadere un torpore sull'umano e si addormentò e gli prese uno dei suoi lati e chiuse la carne al suo posto. E Adonai Elohim costruì il lato che aveva preso dall'umano in donna e la fece venire verso l'umano.

L'umano cade nel sonno, perde conoscenza, deve accettare di entrare in una ***logica misterica***, non assiste alla creazione della donna, ne ignora la

53 Ivi, pag 62-64
54 Ivi, pag 64-65

provenienza. Una volta piombato nel sonno, l'umano è tagliato a metà: la traduzione è precisa, all'umano non viene tolta una costola ma ***è tagliato a metà***.
Un lato, una parte; la parola ebraica indica più precisamente il montante di una porta.
L'umano non assiste alla sua divisione, alla creazione della donna e non conosce l'altra parte di sé.
La ***relazione*** nasce da qualcosa che manca.
La soluzione che Dio trova all'insoddisfazione dell'umano è quella di ***provocare un bisogno*** che lo spinga ad una relazione. Fino a quando l'umano ha il pieno controllo della situazione, domina le altre creature, il suo cuore è insoddisfatto. Quando fa esperienza di un'insopportabile assenza, la sua vita diventa ***ricerca***.[55]
Il mistero, l'assenza di conoscenza riguardo alla propria origine, all'origine dell'altro, e la relazione che ne scaturisce definiscono il cammino dell'essere umano, la sua identità.
Siamo ciò che desideriamo, siamo ciò che cerchiamo.

È la sintesi del mistero dell'uomo: anche nella relazione di coppia va accolta la dimensione del non conoscere la profonda alterità dell'altro. Mascolinità e femminilità vanno innanzitutto accolte per quello che sono: ***mistero***.[56]

Perciò l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si attaccherà alla sua donna e diventeranno una carne unica.

Per incontrare veramente l'altro bisogna avere il coraggio di abbandonare la propria idea di famiglia e ricercare un nuovo equilibrio, frutto della ricerca e dell'alterità. Siamo due parti di uno stesso progetto, **compagni di strada** verso la felicità, forti della nostra splendida diversità e alterità.[57]

55 Ivi, pag 65
56 Ivi, pag 67
57 Ivi, pag 68

1.8.2 **Una coppia si racconta:** in cerca di Dio, trovare l'amore

"*La preghiera è la chiave del mattino e il catenaccio della sera*". (Mahatma Gandhi)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*



La coppia che ha animato questo incontro scelse una bella preghiera di S. Ignazio di Loyola per presentarsi e presentare la loro storia d'amore. Una storia caratterizzata da una sincera ricerca di Dio in un cammino di fede che si intreccia e si dipana nei sentieri della vita. Ricerca che è ben descritta al n. 28 del Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa Italiana:

… è necessario, innanzitutto, mettere in atto una complessiva, articolata e capillare azione educativa ***per far crescere ogni persona come tale*** *e, cioè,* ***nella libertà che si apre all'amore e alla donazione di sé****. Si tratta, pertanto, di aiutare ciascuno a maturare in quella libertà radicale, che consiste nel decidere di se stesso secondo il progetto che Dio iscrive nell'essere dell'uomo: un progetto che ha come centro e contenuto fondamentale* ***l'amore****, sull'esempio e nella misura di Gesù Cristo, alla cui immagine siamo predestinati ad essere conformi (cf Rom 8,28-30).*

In questa prospettiva ogni azione educativa possiede una sua intrinseca ***dimensione vocazionale****: è aiuto offerto ad ognuno perché possa* ***riconoscere e seguire la sua vocazione fondamentale all'amore*** *nel matrimonio o nella verginità, compimento della consacrazione battesimale, e vivere così la sua missione nella Chiesa e nel mondo*. (DpF, 28)

Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*

Nel loro caso la crescita personale e spirituale è stata favorita dalla frequentazione dei padri Gesuiti che li hanno introdotti agli Esercizi Spirituali.

Gli EVO - Esercizi spirituali nella Vita Ordinaria

Gli EVO sono gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola dati nella vita di tutti i giorni. Il metodo EVO, sviluppato inizialmente in Canada, è stato elaborato ed introdotto in Italia nel 1988. Gli EVO sono un esempio di adattamento del metodo ignaziano di dare gli Esercizi alle diverse condizioni di vita, alle diverse situazioni personali, sociali e storiche. Essi infatti non si svolgono in un ritiro chiuso ma nella vita quotidiana.

Il Centre de Spiritualitè Manrèse (Quèbec - Canada) fondato dal p. Gilles Cusson, s.j. ha sviluppato il cammino degli Exercises spirituels dans la Vie Courante (EVC). Verso la fine degli anni ottanta, p. Lino Tieppo, sj fu inviato presso questo centro dalla Compagnia di Gesù per vivere l'esperienza degli EVC, sotto la guida del p. Michel Boisvert, sj ed apprenderne il metodo.

Rientrato in Italia, p. Tieppo ha ulteriormente elaborato e contestualizzato il percorso che ha assunto la denominazione di EVO ed ha iniziato a diffondersi in varie regioni dal 1988.

Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*

Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- ✓ *Che cosa mi ha travolto dell'innamoramento?*
  - *Quale aspetto di te mi ha preso di più? Quanto tempo è durato?*
- ✓ *Quanto è cambiato il nostro amore?*
  - *Cosa è rimasto di quella iniziale emozione? Cosa è cresciuto?*
- ✓ *Cosa di te, ora, mi fa amare ciò che siamo diventati?*
  - *Cosa della tua alterità è ancora un ostacolo? Cosa, invece, una risorsa?*

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.

Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

Per approfondire

Ciascuna coppia, nel cammino matrimoniale, deve porsi in ascolto del suo progetto d'amore e chiedersi, periodicamente, se i gesti dell'amore sono vissuti nel comune intento di costruire l'amore unitario e ***la comunione dei due***.

*La "comunione dei due" è pienamente compreso solo fermandosi a riflettere sul termine "**gli corrisponda**" del brano della creazione (Gen 2, 24). L'episodio della creazione della donna dalla costola dell'uomo vuole sottolineare la determinazione di Dio a creare un essere che, pur non essendo uguale all'uomo, ne fosse la reciprocità perfetta ed il completamento relazionale.*

L'uomo e la donna non sono uguali ma corrispondenti; ***capaci, cioè, di comunicare, di relazionarsi*** e, insieme, di essere una comunione, vera immagine e somiglianza di Dio, del Dio Amore, del Dio Comunione**.**

Questa verità è splendidamente commentata dal santo Giovanni Paolo II quando afferma che "l'umanità immagine e somiglianza di Dio è compiuta solo con la creazione della donna, perfetta reciprocità dell'uomo. La vera immagine e somiglianza di Dio non è l'uomo né la donna da soli ma maschio e femmina insieme" (catechesi del Mercoledì, Maggio 2000).

Papa Francesco, in Amoris laetitia, ci aiuta ad entrare in questo mistero che guida, in estrema sintesi, il cammino di tutti gli sposi: "AL 13. *Da questo incontro che guarisce la solitudine **sorgono la generazione e la famiglia**. Adamo, insieme con sua moglie, dà origine a una nuova famiglia, come ripete Gesù citando la Genesi: «Si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne» (Mt 19,5; cfr Gen2,24). Il verbo "**unirsi**" nell'originale ebraico indica una stretta sintonia, un'adesione fisica e interiore, fino al punto che si utilizza per descrivere l'unione con Dio: «A te si stringe l'anima mia» (Sal 63,9), canta l'orante.*
*Si evoca così l'unione matrimoniale non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d'amore. Il frutto di questa unione è "**diventare un'unica carne**", sia nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due, il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due "carni".*[58]

E Benedetto XVI, nella sua enciclica Deus Caritas Est, descrive la meta:*"… l'esperienza dell'amore diventa*

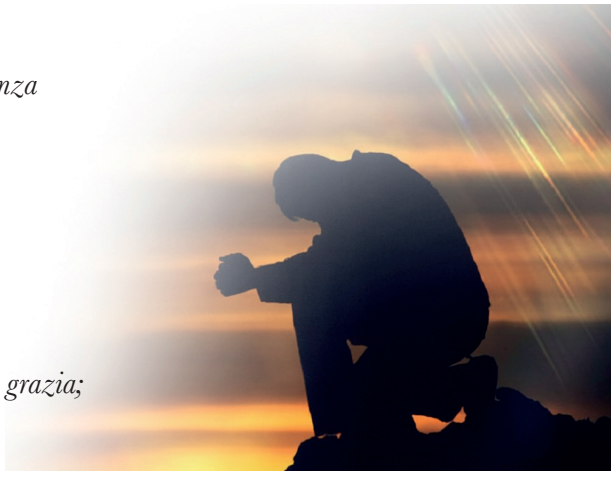
58 Francesco, Amoris Laetitia, n.13

veramente scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante. Adesso ***l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro****. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca".*

Preghiera conclusiva

Preghiamo insieme

«*Prendi, Signore, e ricevi*
tutta la mia libertà,
la mia memoria, la mia intelligenza
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo, di tutto disponi
secondo la tua volontà:
dammi solo il tuo amore e la tua grazia;
e questo mi basta».



Amen

S. Ignazio di Loyola

1.9 Isacco e Rebecca: la ricerca e l'incontro

La coppia animatrice di questo ottavo incontro scelse ***Isacco e Rebecca*** per il racconto della loro storia. Una storia, la loro, che si caratterizza per una certa dose di "*mistero*" che ha accompagnato il loro incontrarsi. Nell'incontro tra due persone che formano una coppia stabile interviene sempre un'incognita, una certa percentuale di inspiegabilità che, nel linguaggio biblico, si chiama "*mistero*".

- *Chi può spiegare il perché si è incontrata quella persona e non un'altra? Chi può dire di avere meritato la persona che ci è accanto?*

Dal capitolo 24 del libro della Genesi scelto come Icona Biblica, emergono i seguenti aspetti:

1. Il viaggio del servo di Abramo è la più bella immagine biblica del cammino di ogni ragazzo e di ogni ragazza ***alla ricerca*** della propria "metà".
2. È Dio che prepara ad ognuno un compagno o una compagna per la vita, ***un dono*** d'amore.
3. Nessuna coppia è autosufficiente, è necessario un suo ***accompagnamento*** nel cammino.
4. La dimensione del mistero dell'altro che spinge al mistero di Dio e, in fondo, alla ***preghiera*** di coppia.

La coppia animatrice di questo incontro scelse di evidenziare il quarto punto.

1.9.1 Scheda di presentazione biblica: tutto un caso?

Il capitolo 24 della Genesi è un vero e proprio piccolo romanzo d'amore che rievoca l'atmosfera poetica del Cantico dei Cantici. È la storia della nascita della coppia di ***Isacco e Rebecca***. Ed è in perfetta sintonia con l'incontro su Adamo ed Eva al termine del quale ci siamo lasciati con un progetto: *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne (Gen 2,24).* Il viaggio del servo di Abramo in questa pagina della Genesi, infatti, è una bella immagine biblica del cammino che ogni ragazzo e ragazza intraprendono alla ricerca della propria "***metà***". La nostra storia, quindi, ha come sfondo la convinzione che dal momento che Dio è l'inventore della coppia, in ogni coppia interviene sapientemente un

terzo protagonista.
Questa nuova "***storia di vita e di amore***" *(Gen 24,1-67)* è strutturata in quattro parti:[59]

1. L'invio del servo di Abramo alla terra d'origine per cercare una moglie per Isacco (Gen 24,1-9).
2. La partenza del servo, il suo arrivo, la sosta presso un pozzo (classico luogo di lavoro per le donne) con incontro-verifica-riconoscimento della futura sposa; (Gen 24,10-27)
3. La richiesta ufficiale presso la famiglia della ragazza come sposa per Isacco, fatta dal servo per conto di Abramo; (Gen 24,28-54)
4. La partenza della ragazza verso la tenda di Abramo per essere sposa di Isacco. (Gen 24,55-67)

1. L'invio del servo

Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: «Alla tua discendenza darò questa terra», egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.

Abramo, vedovo ed anziano, si preoccupa per suo figlio poiché all'età di 40 anni non ha ancora scelto una moglie. Egli, dunque, bramoso di avere una discendenza numerosa, manda il suo servo ***Eliezier*** in Aram con l'incarico di cercare la moglie idonea per Isacco. Questi si reca ad Harran ove c'era la casa dei parenti da cui proveniva Abramo stesso e Sara, cioè dove viveva

59 genesi-capitolo-24-la-figura-di-rebecca-e-il-matrimonio-oggi.pdf

il fratello Nacor.
Quello che inizialmente colpisce nel nostro testo è la figura del servo, mediatore tra i due futuri coniugi, ed il trafficare del patriarca per il formarsi della famiglia del figlio.
Al di là dei modelli culturali propri di ogni tempo, nella Bibbia ci sono delle ispirazioni di vita di perenne attualità. Innanzitutto ci viene suggerito che in una relazione seria e sincera si può sempre intravedere la regia di Colui che è l'autore dell'amore, di Colui che è il primo e più grande alleato della coppia, di Colui che è sorgente di ogni bene.
Le parole di Abramo al suo servo evocano con chiarezza una promessa di Dio: *"Il Signore manderà con te il suo angelo, perché tu possa prendere per mio figlio una moglie degna di questo nome"*. E allora il servo di Abramo, fin dall'inizio della sua missione, si mette a pregare così: *"Signore concedimi un felice incontro"*. E dopo che si è realizzato l'incontro con Rebecca al pozzo, esclamerà: *"Benedetto il Signore Dio di Abramo, perché Egli mi ha guidato per la via che mi ha condotto da questa ragazza"*.

2. La partenza del servo ed il suo arrivo

Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d'acqua, nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: «Abbassa l'anfora e lasciami bere», e che risponderà: «Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere», sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».



Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l'anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d'aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a

lei. Ella scese alla sorgente, riempì l'anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l'anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».
Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone».

Dopo un viaggio compiuto con l'aiuto divino, il servo incontra la futura sposa di Isacco vicino ad un pozzo. Tra le righe di questo particolare, così lontano dalla nostra cultura, emerge una nota chiara: è Dio che prepara ad ognuno un compagno o una compagna per la vita; nella coppia l'uno è per l'altro ***un dono di Dio***, un pensiero d'amore di Dio, una ***sorpresa***, un regalo da lungo tempo preparato: "*fa' che io possa riconoscere in questa ragazza la fanciulla che tu, Signore, hai preparato per il tuo servo Isacco*", così prega il servo di Abramo al momento dell'incontro, apparentemente casuale, con una fanciulla presso il pozzo.
Emerge con chiarezza anche la necessità della ***ricerca e della cura*** nel formarsi e nel crescere di una coppia.

3. La richiesta ufficiale presso la famiglia

La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell'uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell'uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l'uomo entrò

in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di' pure».E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: «Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio». Io dissi al mio padrone: «Forse la donna non vorrà seguirmi». Mi rispose: «Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione». Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d'acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone». Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand'ecco Rebecca uscì con l'anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: «Fammi bere». Subito lei calò l'anfora e disse: «Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere». Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: «Di chi sei figlia?». Rispose: «Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor». Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».

Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va' e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d'argento, oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte.

Nel racconto ci viene anche suggerito che la coppia, al suo formarsi, è una

realtà fragile, quindi bisognosa di una protezione sociale. Vediamo, infatti, più persone coinvolte in questo matrimonio che concorrono alla sua buona riuscita, persone che non lasciano soli i due. ***Nessuna coppia può considerarsi autosufficiente***. Dunque non solo la ricerca e la cura sono necessari al formarsi della coppia, ma anche un suo ***accompagnamento nel cammino*** che i due intraprendono nella vita matrimoniale.

4. La partenza della ragazza verso la tenda di Abramo per essere sposa di Isacco

Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest'uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».
Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Nell'incontro tra due persone che formano una coppia stabile interviene sempre un'incognita, una certa percentuale di inspiegabilità che, nel linguaggio biblico, si chiama "***mistero***". Chi può dire perché si è incontrata quella persona e non un'altra? Chi può dire di avere meritato l'altro? Non c'è nulla di più gratuito e inspiegabile della nascita di un rapporto d'amore tra un uomo e una donna. Le ragioni per cui due persone si sono messe insieme non sono solo i loro sentimenti o l'attrazione; c'è qualcosa di superio-

re che interagisce con i loro sentimenti, c'è qualcosa di invisibile, mescolato con quello che si vede e che si sente: ***è il progetto di Dio***. *La Parola di Dio ci educa sempre a cogliere il lato invisibile della vita, a scoprire il significato profondo e segreto degli avvenimenti ordinari*.

Ora, se nel formarsi di ogni coppia c'è una dimensione di mistero, un aspetto segreto e profondo da scoprire, per fare tale scoperta bisogna assumere un ***atteggiamento contemplativo*** che non è una cosa propria solo dei monaci o delle suore ma, al contrario, è una caratteristica propria di ogni ricerca vocazionale, di ogni vita vissuta alla luce della fede, poiché la relazione non è che l'atteggiamento naturale e necessario di chi sa di trovarsi… ***alla presenza di Dio***.

Ricordate l'incontro su *Giuseppe e Maria*? Accogliere il mistero di Dio nell'altro/a: sviluppare uno sguardo contemplativo è, quindi, il compito proprio di ogni coppia che abbia intuito la faccia nascosta del proprio amore; di chi sa che nella storia di ogni coppia c'è nascosto Dio.

Ed è importante che la coppia si comunichi questo segreto nascosto, ***questa commovente dimensione invisibile di ogni storia d'amore***, perché così si può celebrarla, ri-celebrarla, coltivarla; la comunicazione, allora, sboccia naturalmente in preghiera, ***la preghiera di coppia***.

Il nostro testo ci conduce così alla sorgente del rapporto di coppia e della spiritualità coniugale, alla sorgente da cui scaturisce la preghiera di coppia nel suo duplice aspetto: *la preghiera di ciascuno dei due per la propria coppia e la preghiera dei due insieme, la preghiera di coppia*.

Non nasce spontaneamente, perché pregare è sempre una scelta, ma è connaturata alla vita, alle vicende della coppia. Ecco perché la preghiera di coppia non è qualcosa di artificiale, posticcio, appiccicato sopra, ma è il frutto naturale dell'attenzione profonda dell'uno per l'altro e della comunicazione di coppia. Anzi, è nient'altro che una forma della comunicazione interpersonale, una forma privilegiata dell'***intimità di coppia***.

1.9.2 **Una coppia si racconta:** non mi aspettavo d'incontrarti ...

"*Tra l'assurdo e il mistero, scelgo il mistero*". (Jan Guitton)

In questa sezione riportiamo alcuni spunti usati da una coppia del gruppo per animare l'incontro. Essi sono solo da considerare "un esempio" affinché altre coppie offrano il loro modo peculiare di raccontare la propria storia d'amore.

Benedetto quel giorno: *come ci siamo conosciuti e innamorati.*

Una poesia di Pablo Neruda ci ha aiutati ad entrare nella bella e particolare storia d'amore di questa coppia e ci ha condotti ad una splendida conclusione: è Dio che prepara ad ognuno un compagno o una compagna per la vita; nella coppia l›uno è per l›altro un dono di Dio, un pensiero d›amore di Dio, una sorpresa, un regalo da lungo tempo preparato.

Per il mio cuore basta il tuo petto,
per la tua libertà bastano le mie ali.
Dalla mia bocca arriverà fino in cielo
ciò che stava sopito sulla tua anima.

È *in te l'illusione di ogni giorno.*
Giungi come la rugiada sulle corolle.
Scavi l'orizzonte con la tua assenza.
Eternamente in fuga come l'onda.

Ho detto che cantavi nel vento
come i pini e come gli alberi maestri delle navi.
Come quelli sei alta e taciturna.
E di colpo ti rattristi, come un viaggio.

Accogliente come una vecchia strada.
Ti popolano echi e voci nostalgiche.
Io mi sono svegliato e a volte migrano e fuggono
gli uccelli che dormivano nella tua anima.



Pablo Neruda

Il nostro cammino di fede: *perché questa storia della Bibbia.*

C'è una spinta alla ricerca che innesca l'amore di coppia. *È* ben descritto da Benedetto XVI nella Deus Caritas Est quando afferma che "*l'uomo è costituzionalmente in cammino*".

Nel racconto biblico di Genesi 2,24 c'è l'idea che l'uomo sia in qualche modo incompleto, costituzionalmente in cammino per trovare nell'altro la parte integrante per la sua interezza, l'idea cioè che egli solo nella comunione con l'altro sesso possa diventare «completo». E così il racconto biblico si conclude con una profezia su Adamo: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne».[60]

Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai «concluso» e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso.[61]

Sì, amore è «estasi», ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio.[62]

Dinamica di coppia e di gruppo: *spunti di riflessione per se stessi e le altre coppie.*

Dopo aver ascoltato il racconto della storia d'amore, le coppie presenti sono invitate a riflettere sia sulla storia della Bibbia che su quella della coppia animatrice attraverso alcune domande:

- ✓ Cosa penso dell'incontro con il mio coniuge?
  - o *Pura casualità o progetto di Dio?*
- ✓ La persona che condivide la mia vita, mi parla di Dio?
  - o *Mi aiuta ad incontrarlo? In che modo?*
- ✓ Riusciamo a pregare in coppia?
  - o *Cosa ci spinge a pregare insieme?*

Ciascuna coppia è chiamata ad un primo momento di confronto personale durante il quale concorderà anche "*se e cosa*" condividere di quanto emerso tra i due, nel successivo ***momento di condivisione*** comunitario.

Se necessario, gli animatori raccolgono e rilanciano le principali tematiche emerse dalla condivisione con l'aiuto di alcune piste di approfondimento.

60 Deus Caritas Est, 11
61 Ivi, 17
62 Ivi, 6

Per approfondire

La preghiera esprime una relazione. Preghiamo nel momento in cui entriamo in relazione con Dio, non con le cose di Dio.
Il vero senso della preghiera, infatti, è ***entrare in rapporto con Lui***, ben al di là delle cose che chiediamo di ottenere con la preghiera.

Possiamo pregare con il nostro ***corpo****, possiamo pregare con le nostre* ***parole****, possiamo pregare coi nostri* ***pensieri****, possiamo pregare con i nostri* ***sentimenti****. E nessuno può dire che c'è una preghiera migliore di un'altra. Se quella preghiera esprime una* ***relazion****e, allora è autentica.*

Pregare con il proprio coniuge, condividendo la preghiera l'uno con l'altra, permettete a Dio una "***nuova strada***" per entrare nella vita di coppia.

L'obiettivo della preghiera di coppia dovrebbe essere una comunicazione e un'unione più profonde con Dio, non solo come individui, ma anche come coppia. Dovremmo portargli le nostre preoccupazioni, speranze, sogni e preoccupazioni, ma dovremmo anche aprirci al nostro coniuge riguardo a queste cose, chiedendogli umilmente di unire le nostre preghiere.

Nella preghiera si condivide ciò che il Signore sta facendo nella propria vita. Si tratta di esplorare e scoprire insieme ciò che ***Dio sta dicendo alla vita di coppia***. Il risultato potrebbe essere inatteso: potrebbe sia orientare ciascuno individualmente che incoraggiare una ricaduta di coppia.

*Ogni volta che ci mettiamo in preghiera confessiamo la fede in Colui che "****fa nuove tutte le cose****" (Ap 21,5) e che vuole rinnovare anche la nostra vita. Per questo la preghiera è sempre un punto di partenza, l'inizio di un'avventura che si dipana nella storia* ***in forme sempre nuove****.*

L'esperienza della fede è strettamente intrecciata con quella dell'amore. Credere e amare sono due realtà inscindibili: entrambe conducono ad ***affidare la propria vita nelle mani di qualcun altro***. È un'esperienza carica di mistero perché sfugge ad ogni rigorosa razionalità ma intrecciare queste due esperienze porta a creare tra di loro una feconda reciprocità.

Preghiera conclusiva

È il Signore che, misteriosamente e discretamente, agisce nella storia delle famiglie. *È* solo necessario un abbandono fiducioso nelle sue mani.

Preghiamo insieme

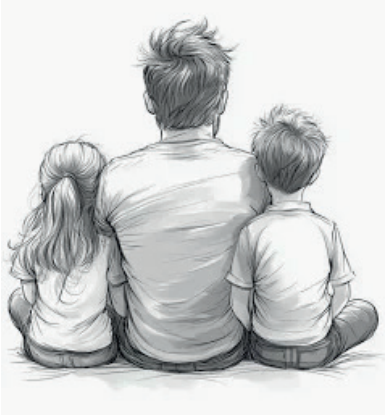
«Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici».
Amen

Salmo 126 (127)



Capitolo 2

Siamo sposi... e adesso?

Riappropriarsi del proprio matrimonio



2.1 **Il secondo anno**

Il secondo anno di accompagnamento di un Gruppo di Giovani Sposi si caratterizza per ***la modalità*** di animazione fondata sulla ***catechesi mistagogica***. Dopo il primo anno di assestamento e consolidamento del gruppo, è tempo di andare *in profondità della propria realtà di sposi cristiani*. L'entusiasmo per l'avventura matrimoniale è ancora nel pieno fulgore e i giovani sono pronti per rileggere una scelta che, non sempre, è pienamente percepita nella sua bellezza.

«*La giovinezza è l'età meravigliosa per tutti e il tempo delle energie infinite che ci fanno iniziare cammini impossibili. È il tempo in cui tutto appare possibile, i vincoli della realtà sono solo sfide e i consigli di prudenza che arrivano dagli adulti vengono, giustamente, rispediti al mittente. È la stagione della gratuità assoluta, dei sogni meravigliosi, dell'assenza del limite, per la generosità grande che arriva a farci donare tutta la vita a una persona, addirittura a Dio. Quando poi sulla giovinezza si innesta un'esperienza spirituale forte e identitaria, la giovinezza esplode e tutte le sue virtù e doti naturali si amplificano. La generosità diventa assoluta, il "****per sempre****" diventa l'unico linguaggio comprensibile e il solo con cui vogliamo parlare di noi e della vita. Si dà tutto perché si vuole dare tutto, perché non si può non dare tutto, ciò che si possiede già è ciò che ancora non si ha. Per questa ragione sulla terra ci sono poche cose più belle e sublimi di un giovane, di una giovane che incontra una vocazione e risponde con un "****sì****" che diventa promessa di donazione di tutta la vita. Giovani che si illuminano di una luce diversa e chiarissima, gli occhi prendono un'altra brillantezza e diventano ancora più belli dei bellissimi occhi di tutti i giovani. Ci si immedesima totalmente nella vita di quell'ideale e della comunità (familiare) e non si vuole altro. Un'identificazione totale che però non è vissuta come limitazione della propria personalità, ma come suo potenziamento e pieno sviluppo*».[63]

Bellissimo e motivante; ma la realtà cosa racconta? Dice che, in questi nostri tempi fragili, sul matrimonio cristiano si sono abbattuti i venti della crisi. Impegno sempre rimandato, numeri in calo, paura del futuro e della generatività, i troppi condizionamenti culturali. L'amore sarà anche la fioritura della vita, ma quando si scontra con la realtà non può fare a meno di riconoscersi incerto e fragile.

È in questo momento che bisogna chiedersi: ***siamo sposi, e adesso***?

Ammettere che l'amore "*per sempre*" è un progetto esigente, talvolta difficile, spesso impossibile, non significa negare l'obiettivo, non vuol dire rinunciare

63 L. Bruni. "Il serpente e l'arca", pag 213-214. Edizioni Città Nuova

a prendere il largo. Anzi, significa predisporsi ad affrontarlo insieme. La Catechesi mistagogica proposta in questo capitolo può diventare terreno fecondo se vissuto come occasione di crescita e servizio alla verità in una cultura che teme qualsiasi proposito a tempo indeterminato, a partire dall'impegno matrimoniale.
Con la consapevolezza che abbiamo di fronte giovani che nascendo e crescendo in famiglie, scuole, comunità e social postmoderni, hanno idee diverse su cosa sia libertà, fedeltà e "per sempre". Per queste persone la proposta non può che assumere forme diverse da quelle di ieri, sentieri più personalizzati e modalità nuove. La sfida che ci attende è sperimentare se la "*Catechesi Mistagogica*" può essere una risposta adeguata ai tempi che viviamo.

2.1.1 Per Sempre: il mistero di una scelta

Prima di entrare nel cuore della Catechesi Mistagogica un'ultima nota, particolarmente profonda e raffinata, offertaci da Luciano Moia in un suo articolo scritto per Avvenire, il 13 Agosto 2025. Parla del mistero del "*per sempre*", ma non limitato all'esperienza della vita. Un argomento già trattato da papa Benedetto XVI nell'enciclica Deus Caritas Est: «*tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità, una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere*».[64] E aggiunge: «*Fa parte degli sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni, che esso cerchi ora la definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività - «solo quest'unica persona» - e nel senso del «per sempre». L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità*».[65]

Che bello poterlo raccontare, come rinnovato annuncio della loro realtà matrimoniale, ad un gruppo di sposi giovani: «*Amarsi ogni giorno, lungo tutta una vita, oltre la vita. È l'ideale del matrimonio cristiano ma sembra quasi utopia. [...] Si può e si deve tornare a parlare di amore e di matrimonio. Si può e si deve tornare a parlare di un "noi" che si nutre di gratuità, fedeltà, tenerezza, perdono. Si può e si deve avere il coraggio di raccontare che l'amore per sempre non è un'iperbole della volontà, una pretesa esclusa dall'elenco delle possibilità ordinarie e neppure un salto nel vuoto senza rete. Ma è il minimo sindacale dell'amore. Anzi è la premessa per poter guardare il volto dell'amata/o e potersi dire reciprocamente: ai miei occhi tu non morirai. Ho capito che la*

64 Benedetto XVI: Deusa Carita Est, 5.
65 Ivi, 6.

*vita insieme a te ha finalmente un senso, che solo camminando insieme possiamo trovare la strada, che il tuo sorriso dà significato ai miei giorni e illumina il mio futuro. Speranze e realtà in un gioco di rimandi che offre conforto e regala sicurezza. Amore che respira e si incarna nel più profondo delle cellule ma, allo stesso tempo, alza lo sguardo verso l'infinito. Perché l'amore vero non ha paura di cercare il significato di quel "**per sempre**" e per questo profuma davvero di eternità. Cosa vuol dire? Che si tratta di amore che ama e serve il dono della vita ma non si accontenta della vita, di questa vita. Perché, quando l'amore trabocca e spumeggia come il vino nuovo dai tini che non riescono a contenerlo immagina che una vita sola non sia sufficiente per mettere insieme l'elenco infinito delle promesse e dei progetti. E quindi l'amore riempie la vita ma, allo stesso tempo va oltre la vita, non teme la morte e, nella luce della fede, parla direttamente il linguaggio di Dio, appunto quello dell'eternità. Non è follia pensare che il "**sì**" di due sposi esprima un desiderio a tempo indeterminato, una promessa di immortalità, una decisione che dall'oggi si allunga verso un domani, verso una meta spostata un po' più in là giorno dopo giorno, che sempre si rinnova per perpetuarsi nelle categorie della gioia, della bellezza, ma anche del mistero*».[66]

2.1.2 Il cammino proposto

La Catechesi Mistagogica è una "***introduzione al mistero***", una particolare catechesi per far comprendere ciò che è avvenuto durante la Celebrazione Nuziale per mezzo di domande del tipo: «*Sapete cosa avete celebrato*?», «*Sapete cosa ha operato in voi il Signore*?».
La proposta prevede un incontro mensile con la disponibilità dell'animazione per i bambini delle coppie partecipanti.

Il cammino si propone di far percepire agli sposi ***la presenza di Cristo***, non solo negli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma nel sacramento stesso del Matrimonio.
Cristo è presente tra loro in quanto sposi: Egli alimenta quotidianamente il loro rapporto e a Lui possono rivolgersi insieme nella preghiera. La grazia del sacramento, poi, agisce tra loro e si manifesta nella vita concreta.
Gli sposi, perciò, devono essere aiutati a scorgere i "***segni***" della presenza di Cristo nella loro unione. "*Vedere un segno vuol dire coglierne il messaggio profetico. Nella tradizione biblica la profezia non consiste nel saper leggere il futuro ma il presente*".[67] Un presente abitato dalla grazia sacramentale.

---

66 https://www.avvenire.it/famiglia/quanto-coraggio-ci-vuole-oggi-a-dire-che-lamore-e-per-sempre_94083

67 A. Lumini. "L'eterno nel tempo", pag 15 e 17. Edizioni Castelvecchi

Con la catechesi mistagogica matrimoniale, dunque, l'invito che si rivolge è: «***Diventate ciò che siete***!». Ora siete sposi, dunque vivete sempre più da sposi. Il Signore ha benedetto e "*riempito*" di grazia la vostra unione, è tempo di mettere a frutto tale grazia.

Per riscoprire e "*attivare*" la grazia sacramentale, si propone di ripercorrere i vari momenti del ***rito nuziale***, riscoprendo il ricco significato simbolico e spirituale e le conseguenze concrete nella vita coniugale. Il cammino, poi, sarà arricchito dall'***esperienza concreta*** che gli sposi stessi hanno vissuto durate la loro liturgia matrimoniale.

Ciascuna coppia potrà scegliere tra uno dei seguenti momenti della liturgia nuziale, raccontando e testimoniando agli altri come l'hanno vissuto e, tuttora, vivono questo momento:

- ✓ **Ingresso**
- ✓ **Ascolto**
- ✓ **Santità**
- ✓ **Liberi**
- ✓ **Consenso**
- ✓ **Preghiera**
- ✓ **Benedizione**
- ✓ **Eucarestia**

Ogni momento sarà così strutturato:

1) **La liturgia:** quale momento raccontiamo.
2) **La mistagogia:** il significato simbolico e spirituale della Liturgia.
3) **I segni quotidiani:** come ci interroga questo momento.
4) **Per approfondire:** meditazioni a tema.
5) **Preghiera finale**
6) **Dall'altare alla vita:** spunti per i giorni a seguire.

2.2 Ingresso

Iniziamo il nostro cammino di catechesi mistagogica intorno ai momenti che caratterizzano la *Liturgia Nuziale*. Per capire il nostro oggi, infatti, dobbiamo aver capito cosa abbiamo vssuto quel giorno in cui abbiamo celebrato le nostre nozze. Troppo spesso, infatti, gli sposi vivono la liturgia in maniera inconsapevole.

Partiamo dal momento dell'***Ingresso***.

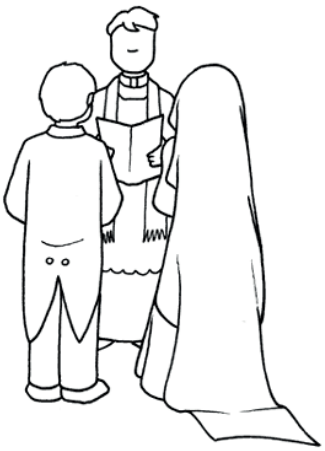
La Liturgia

RITI DI INTRODUZIONE

All'ora stabilita, il sacerdote, indossati il camice, la stola e la casula del colore adatto alla Messa che viene celebrata, si reca con i ministranti alla porta della chiesa, accoglie gli sposi, li saluta cordialmente, manifestando la partecipazione della Chiesa alla loro gioia.
Si svolge quindi la processione all'altare: precedono i ministranti, segue il sacerdote, quindi gli sposi. Questi, secondo le consuetudini locali, possono essere accompagnati dai genitori e dai testimoni al luogo preparato per loro.
Durante la processione si esegue il canto di ingresso.
Il sacerdote va all'altare, lo saluta con un inchino profondo e lo venera con il bacio. Quindi si reca alla sede.

MEMORIA DEL BATTESIMO

Il sacerdote segna se stesso con l'acqua benedetta, poi asperge gli sposi e l'assemblea dei fedeli.
Durante l'aspersione si può eseguire un canto adatto.
Si omette l'atto penitenziale e si canta il GLORIA.
Si celebra la Messa «**per gli sposi**», recitando una delle collette «per gli sposi».



La Mistagogia

«S*iete venuti* ***insieme*** *nella casa del Padre, perché la vostra decisione di unirvi in Matrimonio riceva il suo sigillo e la sua consacrazione, davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità*». Gli sposi dovrebbero fare il loro ingresso in chiesa ***insieme***; la nostra tradizione e cultura locale, tuttavia, dispone che lo sposo attenda la sposa ai piedi dell'altare affinché la sposa sia accompagnata dal padre o da un parente stretto lungo la navata.

Riflettiamo su questo gesto.

Ci facciamo aiutare da un *testo* dell'antico testamento e dalla "*memoria*" del nostro Battesimo.

Esodo 3,1-6

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «*Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia*?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «*Mosè, Mosè*!». Rispose: «*Eccomi*!». Riprese: «*Non avvicinarti oltre*! *Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo*!». E disse: «*Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Mosè è *sull'orlo di un suolo santo*; le foto portate da una coppia di sposi aiutano a ricordare il nostro ***varcare la porta della chiesa***: siamo passati da uno spazio profano (dal latino *profanus*, composto da "pro" «davanti» e "fanum" «*tempio, luogo sacro*»; quindi propriamente «*che sta fuori del sacro recinto*») ad uno spazio sacro. È icona del nostro muoverci da casa nostra, spazio per le faccende abituali, alla chiesa, spazio della nostra relazione con Dio.

Questo passaggio è segnato da un cammino progressivo che dal *sagrato*, attraverso la *navata*, ci porta nel cuore della chiesa. Sposarsi in chiesa, allora, non è semplicemente muoversi da casa propria per arrivare in chiesa e, alla fine, tornare alla nuova casa degli sposi: è un ***transitus***, un passaggio da uno stato di vita ad un altro. Per noi cristiani, poi, è anche un ***transitus***

nella Chiesa, comunità di battezzati: celebrare il matrimonio cristiano è un ***transitare in Cristo***.
La vera natura di questo "*transitare*" è ben descritta in un secondo brano della Scrittura utilizzato per questa catechesi mistagogica.

Genesi 1-2
In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Il brano racconta del caos primordiale che attende la sua forma definitiva: leggendo bene, tuttavia, il caos iniziale ha già una forma con terra, acque e deserto … non si tratta, dunque, di qualcosa di informe ma è come fosse *un bambino* che attende di compiersi nella sua forma definitiva *di uomo*. Ancora una volta la simbologia è immediata: *la nostra vita nella casa genitoriale è come il caos primordiale in cui la nostra vita ha una forma non ancora definitiva e, sposandoci, transitiamo verso una forma nuova e completa*. È come se evolvessimo da un "*ordine*" secondo il nostro modo di vivere da singoli, ad un "*ordine*" secondo il coniuge e secondo Cristo. È un divenire continuo perché il matrimonio è un progetto di vita in continua trasformazione.

In sintesi.
L'***ingresso***, allora, è il nostro transitare dal profano al sacro: transito da riscoprire e riaffermare nella vita quotidiana. Ci chiediamo: *quali sono i segni di questo passaggio*?
Il transito da uno stato di vita ad un altro è sempre accompagnato dalla ***tentazione di rinunciare*** per restare nella tranquillità del tran-tran quotidiano. Chi di noi non esita di fronte ad un cambiamento di vita con le sue incognite e le sue novità?
C'è sempre bisogno di un *tempo di adattamento* per abituarsi alla fatica del cambiamento e anche la liturgia nuziale lo prevede: può essere *il silenzio*, *l'accoglienza del sacerdote* oppure *un canto*; la marcia nuziale, ad esempio, è una tipica mediazione "tra il fuori ed il dentro".
La fatica di diventare sposi, infine, è significata dalla tradizione dei ***confetti nuziali***: i classici confetti di mandorla erano originariamente pensati con un "*cuore amaro*" ed un rivestimento di zucchero che addolcisse l'interno

amaro, proprio a significare l'amarezza di lasciare il passato per la dolcezza della novità.

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.
Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ *Il mio matrimonio in cosa ha creato ordine?*
  - o *Come si è manifestato concretamente nella mia vita?*
- ✓ *Cosa pensavo di perdere e cosa pensavo di trovare?*
  - o *Cosa, invece, ho realmente lasciato e sorprendentemente incontrato?*
- ✓ *Come ho vissuto il mio ingresso nella vita matrimoniale?*
  - o *Come dinamica fuori/dentro o come soglia di un mondo nuovo?*

Dalle domande possono emergere le diverse esperienze ed ***il valore*** che l'ingresso nella liturgia nuziale può significare per le coppie di sposi.
Per qualcuno l'ingresso sarà vissuto come un momento liberatorio dopo le difficoltà incontrate per approdare ad esso, come compimento di un percorso accidentato. Ma anche come il compimento del percorso di fede che apre l'accesso alla realtà sacramentale, con il suo carico di responsabilità racchiuso in quel "***per sempre***".
L'imprevediblità della vita comporta, spesso, un avvicinamento a questo momento fatto di interruzioni e pause inaspettate. Questo può rafforzare la decisione di perseguire l'obiettivo del matrimonio, anche per terminare la temporanea esperienza della convivenza.
Anche la paura del "***non ritorno***" è un tema da far emergere: il confronto e la testimonianza reciproca evidenziano che anche nelle situazioni di vita in cui è possibile un ritorno allo stato di vita precedente, esso non è mai avulso da cambiamenti frutto del vissuto, anche temporaneo, nella nuova condizione (si pensi al sacerdozio). La nostra vita, infatti, è in continuo cambiamento ed evoluzione.
Chi ha qualche anno in più di vita matrimoniale potrà riconoscere di aver corrisposto ad una vocazione raggiungendo, pian piano, la consapevolezza di essere il *completamento di un pensiero di Dio*.
A seconda dell'esperienza personale o del carattere, l'ingresso nel nuovo stato di vita matrimoniale può essere vissuto con ansia o tranquillità: i pensieri

che affollano la notte precedente, l'urgenza di accedere alla nuova realtà, il timore di non riuscire ad avere l'abituale controllo degli eventi. Per tutti, però, è necessario ***riportare nella quotidianità matrimoniale il significato dell'Ingresso***.

C'è un dipinto di Chagall che ben descrive la dinamica dell'ingresso. Nell'immagine i due sposi manifestano la gioia di vivere nell'affettuosa tenerezza che li lega nel flusso delle icone antico testamentarie. Lo sposo si rivolge dolcemente alla bianca figura della sposa e, ambedue, volano serenamente, quasi adagiati su di un gallo che, simbolicamente con il suo canto, annuncia il giorno che verrà e sconfiggerà il buio che si trova sulla destra. La loro unione è, quindi, ***presagio e passaggio di vita***.



Per approfondire: meditazioni a tema.

UN RITO PER CELEBRARE IL CAMMINO DELL'AMORE[68]

Il ***rito liturgico*** non è mai una realtà statica e predefinita, collocata sopra la storia delle persone e la loro vicenda affettiva. *Rappresenta piuttosto la* ***grammatica indispensabile*** *per comprendere la singolare e irripetibile vicenda d'amore che caratterizza il cammino di ciascuna coppia nella prospettiva dell'amore di Dio*.

Ed è proprio Dio ad aver pensato e voluto per ciascuna coppia una peculiare attuazione di quel «***mistero grande***» *di cui i primi interpreti sono il Cristo sposo e la Chiesa sposa. Nulla di ciò che è autenticamente umano nell'esperienza affettiva resta escluso dal cammino sacramentale, di cui* ***il rito è il culmine***.

I sentimenti nelle più diverse forme e modulazioni, i desideri e le attese nella loro multiforme espressione, l'integralità del dono, la valenza spirituale che accompagna ogni autentico dialogo d'amore di chi accoglie ***il progetto di Dio*** sulla propria vita: *tutto trova posto e senso pieno nella* ***ricchezza*** *della celebrazione liturgica* ***del Rito del matrimonio****, che diviene così punto di arrivo del fidanzamento, ma anche punto di partenza per una vita familiare ricca di grazia e orientata alla santità.*

Durante il tempo della mistagogia nuziale, la coppia è chiamata a rispondere alla domanda: «Come vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità?». L'itinerario, infatti, non termina con il Rito in chiesa. Nessun percorso finisce con un gesto rituale, ma va oltre. *È il momento di verificare il compiersi dei progetti fatti; di gestire nel dialogo le difficoltà quotidiane, di sviluppare un'esperienza significativa di Chiesa, qui e ora, in cui svolgere la propria missione e testimonianza.*

68 CEI. Celebrare il "mistero grande" dell'amore: sussidio pastorale, cap 4.

Preghiera finale

«*Signore,*
facci vivere l'appagamento del riposo
e l'alacrità del nuovo inizio;
dacci la gioia del distenderci, per la sosta notturna,
già proiettati nel nuovo giorno;
e l'oggi sia il preludio del domani.
Ma dacci di pregustare il domani
senza svuotare l'oggi, come spesso facciamo,
proiettandoci fuori da noi stessi».
Amen

Adriana Zarri



Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

Un brano di Daniele Fossati e Cristiano De Andrè riassume e attualizza quanto emerso da questo incontro sul momento dell'Ingresso in Chiesa per vivere la Liturgia nuziale.

Dietro la porta

Dietro la porta di casa mia
Ho notizie arrivate da molto lontano
Dietro la porta di casa mia
Ho un amore che tengo che tengo a portata di mano
Ho pensieri importanti parcheggiati in un angolo
Aspettano me
Ho parole scadenti perdenti vicino a me
Dietro la porta di casa mia
C'è la polvere dei miei ritorni della mia strada
C'è l'ombra della mia anima
Sempre attenta ovunque vada
C'è un tempo preciso un momento anche per te
Dietro la porta di casa cosa c'è
Ci sono novità ci sono notti
Che per niente al mondo cambierei
Ci sono novità e tutto quello che ci porterà
Questo vivere appesi coi denti
Per una faccia migliore
Questo vivere fuori dai tempi
Aspettando per ore
Ci sono novità ci sono notti
Che per niente al mondo perderei
Ci sono novità e tutto quello che ci porterà
Questo gran consumarsi di mani
Giocando carte migliori
Questo leggere sempre le mani
E cercarne i colori
Dietro la porta di casa mia
Ho un tappeto di tutte le stelle del cielo

E i tuoi occhi segretamente nascosti
Rinchiusi per me
C'è un leggero passo di vento che qui non c'è
Vedessi di notte quando danza per me
Ci sono novità ci sono notti
Che per niente al mondo cambierei
Ci sono novità e tutto quello che ci porterà
Questo stare leggeri e presenti
Cantando fuori dal coro
Queste voci poco distanti fuori dal coro
Ci sono novità ci sono notti
Che per niente al mondo perderei
E la curiosità e tutto quello che ci porterà
Ad aprire la porta ad ogni novità
Consumandone poco per volta
Per quello che verrà



2.3 Ascolto

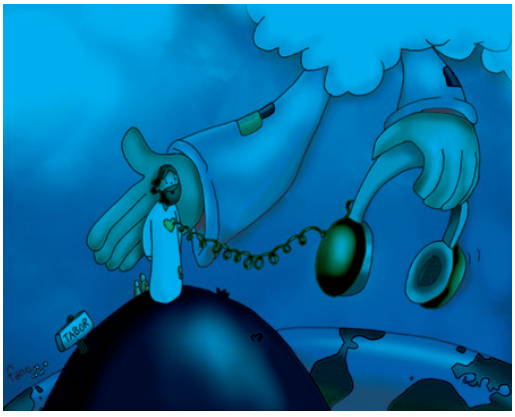
Continuiamo il nostro cammino di catechesi mistagogica intorno ai momenti che caratterizzano la *Liturgia Nuziale*. Dopo il primo momento di ingresso, gli sposi sono pronti per accogliere la Parola di Dio.

È, questo, il momento dell'***Ascolto***.

La Liturgia

LITURGIA DELLA PAROLA

La liturgia della Parola si svolge nel modo consueto. Si possono proclamare tre letture, delle quali la prima deve essere dall'Antico Testamento, mentre, nel tempo pasquale, dagli Atti degli Apostoli o dall'Apocalisse.



Si scelga sempre almeno una lettura che esplicitamente parli del Matrimonio. Quando non si celebra la Messa «***per gli sposi***», si può scegliere una lettura dal lezionario del Matrimonio, a meno che non ricorra la Pasqua, il Natale del Signore, l'Epifania, l'Ascensione, la Pentecoste, il SS.mo Corpo e Sangue di Cristo o un'altra solennità di precetto.
Le letture indicate dal "***Rito del Matrimonio***" sono da privilegiare nella scelta, in quanto esprimono in modo particolare l'importanza e la dignità del Matrimonio nel mistero della salvezza. Per orientare nella scelta tra le letture presenti nel Lezionario vengono inoltre proposti alcuni schemi.

Il sacerdote, o il diacono che ha proclamato il Vangelo, bacia per primo l'Evangeliario e quindi lo porta agli sposi invitando anch'essi a venerarlo.
Il sacerdote tiene l'omelia a partire dal testo sacro, illustrando il mistero del Matrimonio cristiano, la dignità dell'amore coniugale, la grazia del sacramento e i doveri degli sposi, tenendo tuttavia conto delle concrete situazioni degli sposi e dei presenti.

La Mistagogia

«Ma ***mi stai ascoltando***? … quante volte te lo sei sentito dire a casa, a scuola, da un amico. Ascoltare non è facile. L'altro ti parla ma tu sei preso dai tuoi pensieri, hai litigato con il tuo coniuge, senti la voce di un'amico che vuole farti calmare ma non riesci proprio ad ascoltarla.
Per ascoltare ***non devi mettere al centro te stesso ma l'altro***, non la tua parola ma la sua. Del resto, ai nostri amici chiediamo che ci sappiano ascoltare: ***l'ascolto, spostandoci dal centro***, ci unisce all'altro, costruisce amicizia e comunione. Ma per ascoltare davvero bisogna anche accettare che l'altro abbia ***qualcosa da dire diverso da quello che ti aspetti***, senza aver già deciso tu che cosa sarà».[69]

«L'ascolto chiede di far cadere i pregiudizi, di rinunciare alla pretesa di sapere sempre che cosa dire, di imparare a riconoscere e accogliere la complessità dell'altro. Un ascolto autentico è un modo per ***riconoscere il valore dell'altro***, il suo essere prezioso.
Resta chiaro che la finezza dell'udito viene pian piano plasmata dalla ***Parola del Signore che apre l'orecchio e spalanca il cuore***. L'autentico ascolto della Parola, infatti, è l'antidoto contro il ripiegamento su di sé, la via verso una crescente condivisione».[70]

C'è un brano dell'Antico Testamento che ben introduce la dinamica dell'Ascolto.

Neemia 8:1-12
Tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque, e disse a Esdra, lo scriba, che portasse il libro della legge di Mosè che il SIGNORE aveva data a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea, composta di uomini, di donne e di tutti quelli che erano in grado di capire.
Egli lesse il libro sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque, dalla mattina presto fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne,

69 A.Grillo – D.Conti. "La Messa in 30 parole", pag 72-73. Edizioni Paoline
70 Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali. "Sinodo 2021-2023", Sintesi nazionale della fase diocesana, pag4-5.

e di quelli che erano in grado di capire; e tutto il popolo tendeva l'orecchio, per sentire il libro della legge. Esdra, lo scriba, stava sopra un palco di legno, che era stato fatto apposta; accanto a lui stavano, a destra, Mattitia, Sema, Anania, Uria, Chilchia e Maaseia; a sinistra, Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullam. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava nel posto più elevato; e, appena aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il SIGNORE, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "*Amen, amen*", alzando le mani; e s'inchinarono, e si prostrarono con la faccia a terra davanti al SIGNORE. Iesua, Bani, Serebia, Iamin, Accub, Sabbetai, Odia, Maaseia, Chelita, Azaria, Iozabad, Anan, Pelaia e gli altri Leviti spiegavano la legge al popolo, e tutti stavano in piedi al loro posto. Essi leggevano nel libro della legge di Dio in modo comprensibile; ne davano il senso, per far capire al popolo quello che leggevano. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i Leviti, che insegnavano, dissero a tutto il popolo: «*Questo giorno è consacrato al SIGNORE vostro Dio; non siate tristi e non piangete*!» Tutto il popolo infatti piangeva, ascoltando le parole della legge.
Poi Neemia disse loro: «*Andate, mangiate cibi grassi e bevete bevande dolci, e mandate delle porzioni a quelli che non hanno preparato nulla per loro; perché questo giorno è consacrato al nostro Signore; non siate tristi; perché la gioia del SIGNORE è la vostra forza*».
I Leviti calmavano tutto il popolo, dicendo: «*Tacete, perché questo giorno è santo; non siate tristi*!» Tutto il popolo se ne andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri, e a fare gran festa, perché avevano capito le parole che erano state loro spiegate.

Una prima considerazione a proposito dell'ascolto della Parola di Dio è che, grazie all'abbondanza di sussidi che la rendono disponibile, essa è come passata in secondo piano. La Messa stessa, poi, è percepita dai più come significativa solo per il Sacrificio Eucaristico. La Messa, invece, è strutturata intorno a due momenti:

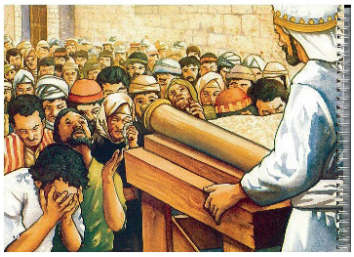
1) Dio parla e l'uomo ascolta;
2) l'uomo parla e Dio ascolta.

Da dove nasce, allora, un certo disamoramento per la Parola di Dio? Le

ragioni sono storiche: anticamente, infatti, la Parola veniva proclamata in latino ed il popolo era praticamente escluso fino a che il tintinnio di un campanello ridestava l'attenzione per il momento della Consacrazione, ugualmente in latino. E, invece, bisogna avere ***fame e sete*** della Parola di Dio, proprio come era accaduto al popolo israelita nel brano di Neemia che abbiamo letto.

Cosa era accaduto? Il popolo israelita, nel 573 avanti Cristo, era stato deportato in Babilonia per circa 60 anni senza avere la possibilità di portare con sé i rotoli della Sacra Scrittura. Per tre generazioni, dunque, il popolo si era tramandato un ricordo, un racconto non dettagliato della propria cultura religiosa. Ma, lo sappiamo bene, è la singola parola, la frase nel dettaglio che aiuta a comprendere il senso ed il significato originario della Parola di Dio.

È questa la condizione in cui si trova il popolo israelita quando rientra in patria: la prima cosa che chiede è che venga proclamata la Parola di Dio! Così il popolo si raccoglie alla "*porta delle acque*" mentre dal palco, da un pulpito costruito appositamente (***un ambone***) gli viene proclamata la Parola di Dio.



Ecco perché, ancora oggi, il popolo di Dio convocato e radunato, viene sempre primariamente invitato all'ascolto della Parola di Dio. Se l'altare è la mensa della cena eucaristica ed il luogo del sacrificio di Cristo Gesù, ***l'ambone è il luogo dell'annuncio della buona e bella notizia***. Per questo dall'ambone si proclamano le letture bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento, tutte orientate a spiegare ***il mistero della risurrezione del Signore crocifisso e morto per noi***.

Il termine "*ambone*" deriva dal verbo greco ***ana-baino*** (=salire) ed indica un luogo elevato al quale si sale. Il primo ambone della storia si fa risalire alla *tribuna lignea di Neemia* (cf Ne 8,1-12).

La struttura e la collocazione di tale tribuna rispondeva a un'esigenza pratica di comunicazione e l'atteggiamento degli ascoltatori corrispondeva a questa azione.



Germano di Costantinopoli definisce l'ambone come: «*icona del santo sepolcro: l'angelo ne rotolò via la pietra e stava lì poi ad annunciare la risurrezione del Signore alle donne mirofore*». In quanto ***simbolo***, l'ambone ***è presenza vicaria della tomba vuota, ed è presenza efficace dell'annuncio pasquale***. La sua forma, infatti, con il vuoto sottostante rimanda al sepolcro vuoto nei pressi del quale le mirofore ricevettero il primo annuncio: ***non è qui, è risorto!***

In sintesi.

L'ambone è la cattedra dalla quale il Dio vivente ci parla, il vero trono della sapienza dal quale Cristo si rivela nostro unico Maestro. Le Premesse al rito di benedizione dell'ambone ribadiscono la dignità del luogo, la verità del segno e il suo ***profondo simbolismo associato alla risurrezione di Cristo***: «*l'ambone, cioè il luogo dal quale viene proclamata la Parola di Dio, deve corrispondere alla dignità della Parola stessa e rammentare ai fedeli che la mensa della Parola di Dio è sempre imbandita, da quando il Cristo, vincitore della morte, con la potenza del suo Spirito ha rovesciato la pietra dal sepolcro*». Questa mensa è imbandita in modo particolare per gli sposi durante la loro Liturgia Nuziale.

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.

Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ *Perché abbiamo scelto proprio queste letture per la nostra liturgia nuziale?*
  - *Sono state e sono ancora per noi annuncio di risurrezione?*
- ✓ *Ho un tempo personale di ascolto della Parola di Dio?*
  - *Abbiamo mai ritagliato un angolo di tempo per ascoltare la Parola in coppia? Ci confrontiamo su quanto Essa dice alla nostra vita?*

- ✓ *Ascoltare è un atteggiamento che vivo con facilità o difficoltà?*
  - o *Con che qualità ascolto il mio coniuge: dedico tempo e attenzione rimuovendo i preconcetti dalla mia mente prima di rendermi disponibile?*
  - o *E viceversa, mi sento ascoltato da lui/lei con la medesima qualità?*

Rispondendo alla prima domanda, le coppie possono ricordare la motivazione che li ha guidati nella ***scelta delle letture*** per il rito del proprio matrimonio. Qualcuno sceglie la liturgia del giorno proprio per sottolineare l'ascolto come "*dimensione familiare*" e la fiducia e l'abbandono che da essa scaturiscono; chi sceglie il *Cantico dei Cantici* vuole sottolineare *la reciproca appartenenza* degli sposi; *San Paolo agli Efesini* è il brano più usato per sottolineare il paradigma Cristo-Chiesa/Sposo-Sposa. Altri, invece, preferiscono *un'impronta mariana* scegliendo – per la celebrazione del matrimonio – un giorno di particolare consacrazione a Maria: ne scaturisce una preghiera familiare scandita secondo un simbolismo che ne svela facilmente il senso anche ai bambini. Per qualcuno la scelta del Salmo Responsoriale è, anche nella quotidianità, la preghiera in cui si riconosce la necessità di costruire con il Signore il proprio presente ed il futuro familiare: *se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori*.

La *seconda domanda* ha lo scopo di attualizzare il modo di pregare e di ascoltare la Parola di Dio in questo tratto di vita coniugale. *È* la Messa il momento privilegiato di ascolto comune e, in base all'efficacia dell'omelia, è auspicabile che nascano anche ***momenti di confronto di coppia*** su quanto ascoltato. Quasi sempre si riesce a cogliere ***l'attualità*** della Parola di Dio, anche se sembra preferibile vivere l'ascolto e la Celebrazione Eucaristica all'interno di un contesto comunitario che doni il gusto e la percezione di un'appartenenza ad una comunità familiare. Chi riesce, realizza già in famiglia la dimensione comunitaria della preghiera e dell'ascolto.

La *terza domanda* ha l'obiettivo di trasferire la dimensione dell'ascolto verticale (Parola di Dio) verso la ***dinamica dell'ascolto orizzontale***: *con che qualità ascolto il mio coniuge? Trovo il tempo di farlo? Avvertiamo l'esigenza del nostro partner di avere un tempo di ascolto preciso*?
Tipicamente si riscontra una certa mancanza di spazio per questo impegno

ma, al contempo, una rinnovata ***esigenza di dedicarsi tempo***. La dinamica di gruppo deve favorire una rinnovata consapevolezza della necessità di non trascurare un aspetto così delicato della vita di coppia: *fare attenzione ai modi, avere la capacità di mediare, prestare ascolto anche al linguaggio non verbale, realizzare un ascolto amante* … sono tutti passi necessari per continuare l'incessante ***apprendistato di conoscenza*** della persona che Dio ci ha posto accanto. L'ascolto, infatti, è la grande opportunità che la coppia ha di cogliere i cambiamenti che sono sempre in atto nella persona che ci ha scelti e, così, ***non perderla di vista intimamente,*** pur avendola accanto fisicamente. Ascoltare l'altro, dunque, è una ***decisione*** che impegna quotidianamente il singolo e la coppia.

Per approfondire: meditazioni a tema.

NEL SEGNO della PAROLA [71]

Nella Messa la ***Parola di Dio*** *è* liturgia, è un'azione rituale. Cosa significa? Anzitutto non si tratta semplicemente di ascoltare o leggere un testo per conoscerne il contenuto, per imparare chi è Dio, che cosa ci chiede di fare. La parola di Dio non viene letta, ma ***proclamata***. *Anche se non ne conosciamo il significato preciso, questo termine ci fa intuire che lì accade qualcosa di importante:* ***il Signore ci sta incontrando nel segno della Parola****, così come ci incontra nei segni dei sacramenti.* È *un incontro, è un atto di comunione*.

All'inizio della liturgia della parola c'è innanzitutto ***il silenzio*** che prepara ad ascoltare. Poi c'è il ***movimento***: il lettore si reca all'ambone dove proclama la parola. A questa parola tutta l'assemblea ***rende grazie***. In seguito si torna al ***silenzio*** e si prega con il ***Salmo***. Questa sequenza *silenzio, movimento, azione e ritorno a silenzio* si ripete con la ***seconda lettura*** e con il ***Vangelo***. Il Vangelo sta alla fine perché *è* il centro. *Ci sono* ***tre*** *parole che anticipano la parola del Vangelo. La prima parola viene dall'****Antico testamento****, cioè dalla storia di amore che Dio ha intessuto con il suo popolo Israele. A questa parola rispondiamo con il* ***Salmo*** *che è la preghiera della Bibbia di Gesù. Poi ascoltiamo la* ***parola degli apostoli****, ad esempio San Paolo che ci racconta la fede dei primi testimoni di Gesù. Tutte queste pa-*

71 A.Grillo – D.Conti. "La Messa in 30 parole", pag 67-68 e pag 81-82. Edizioni Paoline

*role portano al **Vangelo**: sono l'attesa, la promessa della buona notizia della morte e resurrezione di Gesù.*

Il primato del **Vangelo** non è soltanto manifestato nel suo contenuto di ***Parola del Signore***, ma *è veicolato* al ***cuore***, agli ***occhi*** e a tutti ***i sensi*** da una particolare cura della comunicazione. Intanto, come regola generale, tutta la liturgia della Parola si svolge all'**ambone**: a partire dal canto dell'alleluia subisce un'***accelerazione*** e un'accentuazione notevole da valorizzare e che non dovrebbe mai ridursi soltanto a una differenza di ministro.

*Possiamo notare almeno **5 codici** che intervengono a farci capire la differenza di grado di questa lettura: il **ministro** che la proclama e non il lettore, lo **spazio** di correlazione tra altare e androne,* la ***luce delle candele***, *il **profumo dell'incenso** e il **tatto del bacio**. Così la comunità riceve la parola del Signore se sa coglierla per esserne custodita, se sa lasciarle spazio e tempo disponendosi con grazia nello spazio e nel tempo, se sa illuminarla e incensarla per esserne rischiarata e profumata, se sa toccarla con le labbra per esserne segnata nel cuore*.

Preghiera finale

«Signore,
la nostra preghiera sia il nostro cuore donato a te.
Un cuore portato nel deserto da te.
Un cuore libero e povero, capace di cantare,
le cui corde vibrano al tocco del tuo amore.
Se sapremo ascoltare la tua voce nel nostro cuore,
vivremo in un canto nuziale per tutta la vita
e saremo capaci di ascoltare la voce dei nostri fratelli
ora in lamento, ora in gioia».
Amen

Preghiera delle Carmelitane

Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

Un brano della cantante Elisa riassume e attualizza quanto emerso da questo incontro: parla di una donna che chiede al suo uomo di parlarle, di comunicare sinceramente, senza barriere. Ma, per fare questo, è necessario che ciascuno parta dall'ascolto di se stesso ...

Luce

Parlami, come il vento fra gli alberi
Parlami, come il cielo con la sua terra
Non ho difese ma
Ho scelto di essere libera
Adesso è la verità
L'unica cosa che conta
Dimmi se farai qualcosa
Se mi stai sentendo
Avrai cura di tutto quello che ti ho dato
Dimmi
Siamo nella stessa lacrima, come un sole e una stella
Luce che cade dagli occhi, sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni
Ascoltami
Ora so piangere
So che ho bisogno di te
Non ho mai saputo fingere
Ti sento vicino
Il respiro non mente
In tanto dolore
Niente di sbagliato
Niente, niente
Siamo nella stessa lacrima, come un sole e una stella
Siamo luce che cade dagli occhi, sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni in una lacrima
Come un sole e una stella
Luce che cade dagli occhi, sui tramonti della mia terra, su nuovi giorni
Il sole mi parla di te (mi stai ascoltando, ora?)

La luna mi parla di te (avrà cura di tutto quello che mi hai dato)
Anche se dentro una lacrima, come un sole e una stella
Luce che cade dagli occhi, sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni, in una lacrima come un sole e una stella
Siamo luce che cade dagli occhi, sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni
Ascoltami
Ascoltati
Ascoltami
Ascoltami
Ascoltami
Ascoltami
Ascoltati



2.4 Santità

La celebrazione del Matrimonio non si apre con l'atto penitenziale ma con ***la memoria del Battesimo***. Il riferimento, dunque, è subito al Battesimo, a quella chiamata fondamentale a partecipare alla vita di Cristo, al suo amore oblativo e, di conseguenza, a quella chiamata a vivere da cristiani nel matrimonio.

È, questa, la particolarissima chiamata alla "**santità**" degli sposi**.**

La Liturgia

MEMORIA DEL BATTESIMO

Quindi, per disporre gli sposi e i presenti alla celebrazione del Matrimonio, il sacerdote invita a far memoria del Battesimo, con queste o simili parole:

[...] Facciamo ora ***memoria del Battesimo***, nel quale siamo rinati a vita nuova. Divenuti figli nel Figlio, riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto, per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati.

Dopo l'invito iniziale, il sacerdote rimane in piedi alla sede, rivolto verso il popolo. Alcuni ministranti portano dinanzi a lui l'acqua benedetta. Quindi si ringrazia per il dono del Battesimo.

Padre, nel Battesimo del tuo Figlio Gesù al fiume Giordano hai rivelato al mondo l'amore sponsale per il tuo popolo.
Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.
Cristo Gesù, dal tuo costato aperto sulla Croce hai generato la Chiesa, tua diletta sposa.
Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.
Spirito Santo, potenza del Padre e del Figlio, oggi fai risplendere in N. e N. la veste nuziale della Chiesa. Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.

Il sacerdote continua:

Dio onnipotente, origine e fonte della vita, che ci hai rigenerati nell'acqua con la potenza del tuo Spirito, ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo, e concedi a N. e N. un cuore libero e una fede ardente perché, purificati nell'intimo, accolgano il dono del ***Matrimonio, nuova via della loro santificazione***.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Il sacerdote segna se stesso con l'acqua benedetta, poi asperge gli sposi e l'assemblea dei fedeli.

La Mistagogia

Gesù Cristo ha elevato il ***Matrimonio a sacramento***; ne ha fatto il simbolo reale che contiene e manifesta *la sua unione con la Chiesa*, la nuova alleanza. Il Signore crocifisso e risorto, *dopo aver inserito i credenti nel corpo ecclesiale con il Battesimo*, ***li santifica anche come coppia***; comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli ***capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione*** che sia un riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria.[72]

Il Matrimonio, dunque, è una ***nuova via di santificazione*** … ma cosa si intente per ***Santità***?
È bene ascoltare gli sposi, stimolandoli con qualche domanda del tipo "*cos'è santità per te*?", o anche "*come si interseca con la vita matrimoniale*?". Magari a partire da qualche definizione accattivante di autori conosciuti: «*Un santo può essere pieno delle più assurde superstizioni, o invece può essere un filosofo: non importa. Solo il suo agire lo qualifica come santo*» (A. Schopenhauer).

O partendo dal brano del Vangelo.

Vangelo di Matteo 3,13-17
Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «*Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me*?». Ma Gesù gli rispose: «*Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia*». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall›acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*».

Il Battesimo di Gesù è narrato nel Vangelo di Marco (1,9-11), di Matteo (3,13-17) e Luca (3,21-22), mentre il Vangelo di Giovanni presenta solo la

72 CEI. "Rito del Matrimonio", n.4. LIBRERIA EDITRICE VATICANA, 2008

discesa dello Spirito Santo su Gesù. In ogni caso Gesù, sottoponendosi al battesimo di Giovanni, ***dà inizio alla sua missione***.



La Santità iniziata col Battesimo, dunque, è strettamente legata alla missione, al compito che viene affidato agli sposi il giorno del loro matrimonio: ***essere sacramento dell'amore con cui Cristo ama la Chiesa sua sposa***.

La realizzazione di questo compito è insita nella natura umana, come spiega molto bene Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica "*Familiaris Consortio*":

Dio ha creato l'uomo a ***sua immagine e somiglianza*** (Gen 1,26s): chiamandolo all'esistenza ***per amore***, l'ha chiamato nello stesso tempo ***all'amore***.

Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in sé stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna ***la vocazione***, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (Gaudium et Spes, 12).

L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.[73]

Se l'amore è la nativa vocazione di ogni essere umano, vuol dire che siamo stati creati per amare ed essere amati: l'immagine di Dio ci è data in potenza ma è compito nostro ***realizzarla concretamente*** nelle nostre relazioni e nella nostra vita.

In definitiva, vivere è camminare passando dall'immagine alla somiglianza, cioè passare dalla capacità di amare, che è propria di ciascuna persona, ad amare concretamente ***nel dono di sé***.

È questa la missione degli sposi, è questa la missione di ogni uomo: «*L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto* ***Cristo***

73 Giovanni Paolo II. Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio", 11

Redentore rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso».[74]

In sintesi.
Il rito liturgico non è mai una realtà statica e predefinita, collocata sopra la storia delle persone e la loro vicenda affettiva. Rappresenta piuttosto la grammatica indispensabile per comprendere *la singolare e irripetibile vicenda d'amore che caratterizza il cammino di ciascuna coppia nella prospettiva dell'amore di Dio*. Ed è proprio Dio ad aver pensato e voluto per ciascuna coppia una peculiare attuazione di quel «***mistero grande***» di cui i primi interpreti sono il Cristo sposo e la Chiesa sposa. Nulla di ciò che è autenticamente umano nell'esperienza affettiva resta escluso dal cammino sacramentale, di cui il rito è il culmine.[75]

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.
Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ *Costruire **la santità** nel tuo matrimonio:*
  - o *Ricorda un episodio in cui sei stato complice del tuo coniuge nel farsi santo. Hai contribuito, cioè, alla sua edificazione …*
  - o *Ricorda un episodio in cui il tuo coniuge è stato complice del tuo farti santo. Ti ha fatto sentire accolto/a nei tuoi sogni e desideri …*

- ✓ *Rispondere alla **Sua chiamata** all'Amore:*
  - o *Cosa significa per te, concretamente, amare nel dono di sé?*
  - o *L'esperienza del matrimonio è una risposta concreta della tua vocazione all'amore?*

- ✓ *Essere "**immagine e somiglianza**" di Dio:*
  - o *In quali circostanze percepisci che sei immagine di Dio per il tuo coniuge?*
  - o *Quando questo non avviene sei capace di dire "ti voglio bene"?*

Per gli sposi giovani il ***tema della santità*** è da affrontare in modo sincero e spontaneo. Per loro, la santità è innanzitutto intesa come *semplicità nell'agire concreto*, nello *stare in mezzo alla gente*, nell'avere un *costante riferimento a Dio*

74 Giovanni Paolo II. Enciclica "Redemptor hominis", 10
75 CEI. Celebrare il "mistero grande" dell'amore: sussidio pastorale, 4

anche nelle cose quotidiane. Per qualcuno la santità è *perseverare* nell'andare oltre i limiti, come San Pietro, ma anche qualcosa che è *raggiungibile da tutti*, frutto della consapevolezza di essere figli di Dio. Ma Santo è anche *colui che si spende per gli altri* e si dona *senza misura*: Gesù è l'unico che ha realmente realizzato questo ideale di santità, noi tutti siamo alla sua sequela avendolo come modello.
Se è vero che la santità è *una tensione a qualcosa*, non bastano solo le opere: ci vuole ***la grazia,*** frutto della relazione con Dio; anzi, santità è proprio *aderire al progetto di Dio* nella propria vita seguendo la *Sua volontà* e la vocazione all'amore.
Alcune volte la santità può essere *associata alla sofferenza* pensando al sacrificio di Cristo sulla croce ma, a ben guardare, solo una fede nascosta nel profondo può spingere un Santo ad accettare anche il sacrificio estremo.

Il secondo momento di confronto sulle domande inerenti la ***Memoria del Battesimo*** è denso di vita vissuta. La definizione del matrimonio quale "*nuova via di santificazione*" fa emergere la bellezza di questa sfida quotidiana. Emerge, innanzitutto, come consapevolezza di ***essere fatti a immagine e somiglianza di Dio***: l'*immagine* è l'atto creativo di Dio, la *somiglianza* è il nostro cammino quotidiano per realizzarla. Questo concetto è ben esemplificato dalla fiaba di Geppetto: egli tira fuori dal legno Pinocchio che è solo l'immagine. Ci vorrà tutta la fatica dell'educazione, dell'esempio e del dono di vita di un padre affinché quel bambolotto di legno diventi un vero bambino.
Così nella coppia: pur nella dinamica dello scontro/incontro, camminando insieme l'uno è *aiuto per la santità dell'altro*. Si parte dalle piccole cose, usando il ***grazie-prego-scusa***, per non dare scontato l'amore dell'altro, fino alle piccole/grandi rinunce che consentono di andare incontro al coniuge. L'importante è consapevolizzare le *motivazioni dei nostri gesti*.
Tanti gli esempi concreti per essere d'aiuto alla santità dell'altro: dall'aderire al *cammino di fede del coniuge,* alla gestione dei *rapporti con le famiglie d'origine*.
Emerge con forza che l'amore non è solo sentimento ma il frutto di una decisione quotidiana: bisogna passare dalla percezione del "*sacrificio per l'altro*" alla categoria del ***dono di vita***.

In quest'ottica, *quella del dono*, bisogna aiutare i presenti a riconoscere i tanti gesti vissuti già come seme gettato che porta ***al dono***: partecipare alla preparazione al matrimonio senza avere una data precisa; decidere di sposarsi senza certezze economiche; l'ascolto come disponibilità e attenzione all'altro; il ritrovarsi nei momenti comuni della giornata per ricaricarsi della presenza dell'altro; essere conquistati dalla rinuncia di un pezzettno di sé stesso per il bene altrui… tutte azioni e atteggiamenti che favoriscono il cambiamento di ciascuno e la progressiva consapevolezza di vivere – davvero – la ***vocazione all'amore*** nella scelta matrimoniale. Così, essere dono di vita per l'altro sull'esempio di Cristo, non è un'utopia perché, come Lui, gli sposi fanno della loro vita un dono d'amore quotidiano …

Per approfondire: meditazioni a tema.

UN SACRAMENTO CHE HA LA SUA RADICE NEL BATTESIMO

Le varie formulazioni della memoria del Battesimo aiutano a leggere ***il dono del matrimonio come uno sviluppo ed una esplicitazione della vocazione battesimale***. Pertanto la nuova condizione dei due battezzati che si uniscono in Cristo e nella Chiesa, diventa anche la nuova via della loro santificazione.[76]

Nel matrimonio, in quanto sacramento, ***viene attuato e specificato in modo peculiare il battesimo nella forma della vita coniugale****; il dono reciproco diventa sacramento in senso pieno in quanto gli sposi accolgono il significato del battesimo per la vita coniugale futura e accettano di unirsi in Cristo, impegnandosi con Lui, in Lui e per Lui a vivere ciò che il sacramento realizza in loro.*[77]

La storia di una famiglia può anche registrare fragilità, stanchezze e indebolimento delle motivazioni che gli sposi sono chiamati ad affrontare, in ogni circostanza, «***con la grazia di Dio***» facendo ***costante memoria dell'impegno*** assunto il giorno del matrimonio.

Ritornare insieme sulle parole, essenziali e dense, pronunciate liberamente davanti all'altare, sarà motivo di incoraggiamento, responsabilizzazione e di rinnovata richiesta di Grazia.[78]

76 CEI. CELEBRARE IL "MISTERO GRANDE" DELL'AMORE: SUSSIDIO PASTORALE, 87.
77 Ivi, 22
78 Ivi, 88

Il rito del matrimonio in senso stretto, dunque, comincia da ***una ripresa***: è come se la coppia, sul punto di accingersi a pronunciare il proprio "sì", si disponesse a far ***memoria di quell'altro sì***, che ognuno dei coniugi ha già sentito pronunciare su di sé, e a cui in qualche modo ha già cominciato a rispondere, trovandosi così collocato nella relazione ecclesiale con Cristo e, per Cristo, con il Padre, nello Spirito.

Anche il fatto che, quando possibile, si possa svolgere una processione al fonte costituisce un rafforzamento di questo orientamento verso un prima che fonda e promuove il qui ed ora del nuovo rito.[79]

*È importante proporre ai giovani sposi l'obiettivo alto della santità «**seguendo la via loro propria**» nel matrimonio e nella vita familiare. Non una spiritualità disincarnata e lontana dalla vita quotidiana, ma **una vita secondo lo Spirito, illuminata dalla presenza di Dio***, alimentata dall'ascolto della Parola e coltivata in un rapporto costante con il Signore, collocato al primo posto negli affetti e nei programmi delle persone e della famiglia cristiana.[80]

Preghiera finale

«Signore, per tuo dono ci siamo conosciuti;
pur diversi e con talenti differenti,
è cresciuta in noi la fiducia e la relazione,
l'unità delle decisioni e del cuore.
Ora siamo felici della tua "chiamata"
a servirti in una nuova famiglia,
vocazione misteriosa e sorprendente.
Signore, con la tua grazia, aiutaci a vivere
in pienezza questo nostro amore».
Amen

Preghiera "con la tua grazia"

79 Ivi, 59
80 Ivi, 98

Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

Un brano di Max Pezzali riassume e attualizza quanto emerso da questo incontro: il brano descrive come l'amore e la condivisione riescano a dare un senso compiuto all'esistenza, riedificando la persona nel dono di sé e rimettendo a posto i pezzi della sua vita..

Il mondo insieme a te

Forse non sarei
Come sono adesso
Forse non avrei
Questa forza addosso
Forse non saprei
Neanche fare un passo
Forse crollerei
Scivolando in basso
Invece tu sei qui
E mi hai dato tutto questo
Invece tu sei qui
Mi hai rimesso al proprio posto
I più piccoli
Pezzi della mia esistenza
Componendoli
Dando loro una coerenza
Come è bello il mondo insieme a te
Mi sembra impossibile
Che tutto ciò che vedo c'è
Da sempre solo che
Io non sapevo come fare
Per guardare ciò che tu
Mi fai vedere
Come è grande il mondo insieme a te
È come rinascere
E vedere finalmente che
Rischiavo di perdere
Mille miliardi e più di cose
Se tu non mi avessi fatto
Il dono di dividerle con me
Forse non avrei
Mai trovato un posto
Forse non potrei
Regalarti un gesto
Forse non saprei
Neanche cosa è giusto
Forse non sarei
Neanche più rimasto
Invece tu sei qui
Sei arrivata per restare
Invece tu sei qui
Non per prendere o lasciare
Ma per rendermi
Ogni giorno un po' migliore
Insegnandomi
La semplicità di amare
Come è bello il mondo insieme a te
Mi sembra impossibile
Che tutto ciò che vedo c'è
Da sempre solo che
Io non sapevo come fare
Per guardare ciò che tu mi fai vedere
Come è grande il mondo insieme a te
È come rinascere
E vedere finalmente che
Rischiavo di perdere
Mille miliardi e più di cose
Se tu non mi avessi fatto
Il dono di dividerle con me
Come è grande il mondo insieme a te
È come rinascere
E vedere finalmente che
Rischiavo di perdere
Mille miliardi e più di cose
Se tu non mi avessi fatto
Il dono di dividerle con me

2.5 Libertà

La libertà nel consenso nuziale è una componente essenziale per la validità di un matrimonio. Intelligenza, volontà e libertà sono le tre principali condizioni affinché un atto, compiuto dall'uomo, possa definirsi pienamente umano: così, anche il consenso nuziale è chiamato ad essere un atto pienamente umano.

Per questo motivo è necessario che gli sposi possano scegliersi nella ***Libertà.***

La Liturgia

LITURGIA NUZIALE (INTERROGAZIONI PRIMA DEL CONSENSO).

Terminata l'omelia e dopo qualche momento di silenzio, gli sposi, i testimoni e tutti i presenti si alzano in piedi. Quindi, il sacerdote si rivolge agli sposi con queste parole:

Carissimi N. e N.,
siete venuti ***insieme*** *nella casa del Padre,*
perché la vostra decisione di unirvi in Matrimonio
riceva il suo sigillo e la sua consacrazione,
davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità.
Voi siete già consacrati mediante il Battesimo:
ora Cristo vi benedice e vi rafforza con il sacramento nuziale,
perché vi amiate l'un l'altro con amore fedele e inesauribile
e assumiate responsabilmente i doveri del Matrimonio.
Pertanto vi chiedo di esprimere davanti alla Chiesa
le vostre intenzioni.

Il sacerdote interroga gli sposi sulla libertà, sulla fedeltà e sull'accoglienza ed educazione dei figli e ciascuno personalmente risponde.
N. e N., siete venuti a celebrare il Matrimonio senza alcuna costrizione, ***in piena libertà*** *e consapevoli del significato della vostra decisione?*
Gli sposi rispondono: ***Sì.***
Siete disposti, seguendo la via del Matrimonio, ad amarvi e a onorarvi l'un l'altro per

tutta la vita?
Gli sposi rispondono: ***Sì.***
Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?
Gli sposi rispondono: ***Sì.***

Dopo questo momento inizia la MANIFESTAZIONE DEL CONSENSO …

La Mistagogia

Gesù è l'uomo più libero che sia mai esistito: la sua ***libertà interiore***, che coincideva con la sua totale appartenenza al Padre, era così intensa da suscitare ammirazione e inquietudine. Sembrava che non dovesse mai preoccuparsi per se stesso, ma che fosse sempre pronto a dare agli altri tutto il possibile (*e la misura del possibile era la misura stessa dell'amore di Dio per lui e per noi*). La libertà interiore è la condizione necessaria per realizzare pienamente se stessi: scoprire chi siamo e chi siamo chiamati a diventare.
Il Vangelo che usiamo per questo incontro si colloca subito dopo l'episodio dell'adultera in cui Gesù riporta la famosa frase "*chi è senza peccato scagli per primo la pietra*", mettendo i suoi interlecutori a contatto con la verità di se stessi.

Vangelo di ***Giovanni 8,31-36***
Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*». Gli risposero: «*Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi*?». Gesù rispose: «*In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*».

Il brano suggerisce che, per essere liberi, bisogna conoscere la verità di noi stessi. Ma, se ci chiediamo "***cos'è la verità?",*** emerge immediatamente che la verità è relativa, perché è sempre "*la mia verità*". La verità non appartiene mai ad una sola persona, ecco perché è faticoso creare comunione

nella relazione coniugale.

Il rito del matrimonio inizia sempre con "*siete venuti liberamente*", che è un'espressione di grande responsabilità. Anche nel cosiddetto processetto matrimoniale si chiede: *c'è qualcuno che vi obbliga a sposarvi*? Solo una decisione libera consente la verità sacramentale. Non a caso la nullità del matrimonio è dovuta fondamentalmente a due fattori:

- il primo, ***se non c'è libertà***;
- il secondo, ***se non c'è piena verità*** dell'altro o di noi stessi.

Il matrimonio sacramento nasce da ***un libero consenso di un uomo e di una donna,*** battezzati, fondato sull'amore. Pertanto il vincolo che nasce fra i due ha la caratteristica dell'indissolubilità e della fedeltà, quindi della totalità dell'amore.

La componente della libertà, allora, è essenziale perché un matrimonio nasca in modo valido. ***La libertà non consiste nel fare ciò che si vuole, ma è la capacità di autodeterminarsi***, ossia ***la capacità di scegliere fra due o più possibilità in modo autonomo***, senza che nessuno dica cosa si debba o non si debba fare.

Il limite da non superare, infatti, non può che essere «*la reciprocità di due libertà che non vengono mai violate, ma si scelgono a vicenda, lasciando sempre al sicuro un limite che non si può superare, [...] perché ciascuno possiede una dignità propria e irripetibile*».[81]

C'è un nucleo dell'essere umano in cui solo l'amore infinito di Dio può regnare. «*Solo Lui ha l'amore onnipotente e creatore che rende possibile l'esistenza stessa della libertà. Pertanto, nessuno può pretendere di possedere l'intimità più personale e segreta della persona amata*».[82]

Come l'intelligenza e la volontà debbono crescere, svilupparsi armoniosamente e giungere a piena maturazione, anche ***la libertà ha bisogno di essere educata e formata***: educare un bambino all'uso della libertà è il primo fondamentale compito educativo dei genitori nonché dell'intera società.

Educare alla libertà significa aiutare una persona a fare scelte sempre più autonome, sempre meno guidate e sempre più responsabili, ossia ad *autode-*

81 Dicastero per la Dottrina della Fede. Nota Dottrinale "Una Caro", 125
82 Ivi, 127

terminarsi facendo scelte corrette per la sua crescita e per la sua vita. Il fine ultimo è fornirgli la ***piena consapevolezza*** di ciò che decide di fare, allorquando dovrà fare le scelte di vita, sia di tutti i giorni, sia fondamentali per la propria esistenza: *il matrimonio è una di queste scelte*.

In sintesi.

Nel cammino verso la scelta matrimoniale e la scelta dell'altro, sono importanti due atteggiamenti:

1) ***scoprire chi siamo****: scoprire la verità di noi stessi che affonda nel nostro essere creati a Sua Immagine e Somiglianza. Perché l'amore è un evento originario, una di quelle esperienze fondamentali che sorprendono la persona, perché le rivelano una nuova realtà.*
2) ***scoprire chi siamo chiamati a diventare****:* l'*uomo è l'unica creatura che può ritrovare pienamente se stessa nel dono libero e consapevole di sé. Essere dono per l'altro nel matrimonio è una esplicitazione della libertà dell'amore. Il massimo della relazione interpersonale è quando essa è costituita dal dono di sé all'altro reciprocamente compiuto ed accolto.*

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.

Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ ***Accedere al matrimonio in libertà****:*
  - o *Eri pienamente consapevole della scelta che stavi per fare?*
  - o *Sapendo cosa si lasciava e cosa si prendeva ...*

- ✓ ***Vivere la libertà nel matrimonio****:*
  - o *Come percepisci la libertà nel tuo essere sposo/sposa?*
  - o *Il matrimonio è un limite o un valore aggiunto della tua libertà?*

- ✓ ***Crescere nella libertà****:*
  - o *Il tuo coniuge ti aiuta a crescere nella dimensione della libertà?*
  - o *In che modo puoi aiutare il tuo coniuge a fare scelte sempre più consapevoli e responsabili?*

La prima coppia di domande orienta, inevitabilmente, alla ***verità di noi stessi***. Le coppie presenti possono condividere alcuni aspetti della loro personalità che emergono dalla vita a due. Per chi desidera tenere ***tutto sotto controllo***, l'*imprevisto* non viene accolto come parte della quotidianità anche se, spesso, la vita costringe ad adeguarsi ad esso. Un figlio è l'esempio più calzante perché rappresenta qualcosa di non controllabile, con la sua capacità di creare sempre nuove priorità rispetto all'ordine e al controllo che ci siamo prefissi.
Un altro aspetto che emerge dalla dinamica della vita a due può essere una certa ***rigidità comportamentale*** nel confronto con l'altro; questo atteggiamento può risultare difficile da accettare per l'altro, ma anche per se stessi.
La necessità di dire sempre liberamente la propria opinione, se non è accompagnata da tatto e cautela, rischia di invadere la sfera dell'altra persona e tradursi in rigidità ed aggressività. La ***verità va sempre proposta nella carità***. Anche un carattere particolarmente mosso dalla determinazione deve fare i conti con la vita a due: l'amore sposta il *focus* dal "**io**" al "**noi**" e, quindi, dal singolo alla famiglia.
In estrema sintesi *"il desiderio di verità e di comunione porta la coppia a uniformare la visione e, questo, diventa scoperta di ascolto e accoglienza dell'altro; e anche l'altro si scopre bisognoso di accoglienza. La* ***verità*** *è la parola che, faticosamente condivisa, può essere il punto mediano con l'altro".*

Le ***domande sulla "libertà nel matrimonio"*** *puntano decisamente all'aspetto relazionale.*
Tutti noi siamo convinti di aver scelto nella "*libertà*" ma ci chiediamo: *siamo veramente liberi o è la necessità di* ***dare una forma all'amore*** *che "ci obbliga" al grande passo*? Non è forse l'amore stesso che "*ci obbliga*" alla scelta matrimoniale? Quel desiderio di fare della propria vita un dono d'amore perché "*fatti ad immagine e somiglianza*" del Dio Amore?
Con grande forza emerge che il concetto di ***verità*** è *identificabile con l'amore* e che la **libertà** equivale alla *responsabilità verso l'altro*, perché l'amore vero custodisce. La definizione più autentica di amore è quella che fa dire: *tu sei più importante di me, sono chiamato a custodire qualcosa di prezioso, la tua persona.*
L*a conoscenza dell'altro contiene già una verità*, bisogna vederla e accoglierla (veri-

tà su te stesso e sull'altro). La conoscenza di noi stessi e dell'altro, infatti, ci aiuta a mettere in campo comportamenti adeguati ad una relazione nuziale. Il matrimonio, inoltre, se vissuto come spazio di libertà in cui esprimere la propria personalità, rende ***veri e credibili***. In esso ci si sente autenticamente adulti perché si realizza la propria vocazione attraverso la realizzazione di un modello di vita familiare originale ed avulso dalle famiglie d'origine. Questa piena realizzazione di se stessi, dunque, si traduce anche nelle ***relazioni esterne*** alla famiglia.

Il matrimonio, infine, dona una ***nuova consapevolezza***. Il desiderio molto forte di sposarsi nasce da una consapevolezza previa, anche se non si ha mai la piena conoscenza di quel che nascerà nella propria interiorità dalla vita a due, quel che si genererà da un semplice "***Si***".
Non si è mai pronti e preparati a tutto quello che la vita matrimoniale può generare: ma, costruito il nido, non si torna indietro. La ***scelta libera*** è sempre un valore aggiunto ma la consapevolezza della portata della vita matrimoniale è ***un divenire continuo***.

Per approfondire: meditazioni a tema.

IL SENSO PIENO DELL'AMORE: IL DONO SINCERO DI SÉ NELLA LIBERTÀ

L'amore non è solo comunicazione di qualcosa, ma ***comunicazione e donazione integrale di sé***. Il movimento dell'incontro è più complesso e profondo di quello del desiderio. Esige un lungo apprendistato e un concreto impegno che porta all'assunzione di precise responsabilità. Richiede di andare oltre l'idea romantica che l'amore è un evento che capita e non si sceglie. Certamente l'amore è un evento originario, una di quelle esperienze fondamentali che sorprendono la persona, perché ***le rivelano una nuova realtà***.
Tuttavia tale evento ***dischiude un cammino di libertà*** *che può essere* ***vissuto solo nella verità****: esige la fedeltà nel tempo, la traduzione in una scelta di vita consapevole e responsabile, commisurata al bene e alla dignità delle persone e, nello stesso tempo, al valore altissimo della vocazione matrimoniale e familiare a cui si è chiamati.*[83]

83 CEI. CELEBRARE IL "MISTERO GRANDE" DELL'AMORE: SUSSIDIO PASTORALE, 3.

In quanto risposta ad una chiamata, il matrimonio diventa anche appello a ***custodire il tesoro della vita dell'altro***, e di quant'altri andranno ad arricchire la vita familiare. Si tratta di un tesoro che ciascuno porta in vasi di creta (cfr. 2Cor 4, 7) fragili e deboli, ***affidati alle mani incerte della libertà umana***.

Un simile tesoro sarebbe impossibile da portare senza l'accompagnamento e il sostegno di Dio; senza l'obbedienza al progetto d'amore del Padre che il Figlio ha vissuto fino al sigillo della Croce; senza quello ***scambio eucaristico che nella Chiesa trasforma l'umano in divino****; senza il* ***sì*** *umano di Maria, sostenuto dalla grazia divina, che ha collaborato all'evento nuziale dell'incarnazione. Questi sì, che* ***si riflettono nel sì degli sposi****, fanno del matrimonio tra battezzati un vero e proprio sacramento dell'alleanza. L'amore sponsale è quindi aperto alla dimensione del sacramento; da essa scaturisce e ad essa anela, in quanto indica al cuore dell'uomo e della donna che* ***c'è sempre dell'oltre*** *e* ***dell'altro da scoprire*** *e* ***da vivere***.[84]

Le formule del consenso esprimono ***un impegno che abbraccia tutta la vita***. Nella prima formula gli sposi rispondono alle interrogazioni di chi presiede la liturgia. Nella seconda sono essi stessi a dichiarare le loro intenzioni, insieme: «***Siamo venuti in piena libertà …***

Quest'ultima formulazione non si limita a dichiarare gli impegni necessari per la validità del matrimonio. Esprime anche ***la consapevolezza di essere partecipi di un cammino ecclesiale*** *all'interno del quale si ricevono doni di grazia e si assumono impegni secondo la vocazione di ciascuno*.[85]

84 Ivi, 6
85 Ivi, 88

Preghiera finale

«Prendi, Signore,
e accetta tutta la mia libertà,
la mia memoria, il mio intelletto,
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu mi hai dato tutte queste cose,
a te, Signore, le restituisco;
sono tutte tue,
disponine secondo la tua volontà.
Dammi il tuo amore e la tua grazia,
queste sole, mi bastano».
Amen

Sant'Ignazio di Loyola

Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

Un brano storico del cantautore Edoardo Bennato riprende in maniera sorprendente il tema di questo incontro: tutto può essere valutato ed essere oggetto di vendita ma non ***la propria libertà***, il cui valore non è quantificabile.

Venderò

Venderò le mie scarpe nuove
ad un vecchio manichino
per vedere se si muove,
se sta fermo
o se mi segue nel cammino.
Venderò il mio diploma
ai maestri del progresso
per costruire un nuovo automa
che dia a loro più ricchezza
e a me il successo.
Ai signori mercanti d'arte
venderò la mia pazzia,
mi terranno un po' in disparte,
chi è normale
non ha molta fantasia.
Raffaele è contento,
non ha fatto il soldato
ma ha girato e conosce la gente.
E mi dice: stai attento,
ti fanno fuori dal gioco
se non hai niente da offrire
al mercato.
Venderò la mia sconfitta
a chi ha bisogno
di sentirsi forte
e, come un quadro
che sta in soffitta,
gli parlerò della mia cattiva sorte.
Raffaele è contento,
non si è mai laureato
ma ha studiato e guarisce la gente.
E mi dice: stai attento
che ti fanno fuori dal gioco
se non hai niente da offrire
al mercato.
Venderò la mia rabbia
a tutta quella brava gente
che vorrebbe vedermi in gabbia
e, forse allora,
mi troverebbe divertente.
Ogni cosa ha un suo prezzo
na nessuno saprà
quanto costa la mia libertà.

2.6 Consenso

Il Matrimonio è costituito dal patto coniugale, ossia dal ***consenso*** irrevocabile con il quale i due sposi liberamente e scambievolmente si donano e si ricevono. Questo nuovo incontro, dunque, approfondirà proprio questo momento "fondante" della vita a due.

Proviamo a ricordare la ***formula del Consenso***.

La Liturgia

MANIFESTAZIONE DEL CONSENSO.

Il sacerdote invita gli sposi a rivolgersi l'uno verso l'altro e ad esprimere il consenso.

Se dunque è vostra intenzione unirvi in Matrimonio, datevi la mano destra ed esprimete davanti a Dio e alla sua Chiesa il vostro consenso.
Gli sposi si danno la mano destra.

Lo sposo si rivolge alla sposa con queste parole:

Io N., accolgo te, N., come mia sposa.
Con la grazia di Cristo
prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita.

La sposa si rivolge allo sposo con queste parole:

Io N., accolgo te, N., come mio sposo.
Con la grazia di Cristo
prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita.

La Mistagogia

Cristo ha fatto del matrimonio il ***simbolo reale*** che contiene e manifesta la sua unione con la Chiesa. Egli, dopo aver inserito i credenti nella Chiesa con il Battesimo, ***li santifica*** anche ***come coppia***; comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione, riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria.[86]

Nel matrimonio cristiano il **Consenso** è la parte fondante del sacramento: per essere efficace dovrà essere "**rato**" (*è proprio il consenso*) e "**consumato**" (*unione degli sposi*). Senza consenso non c'è matrimonio perché sono gli sposi stessi ***i ministri*** del sacramento matrimoniale. Gli elementi costitutivi di un **sacramento** sono tre:

- la *materia*,
- la *forma*,
- il *ministro*.

La *materia* del sacramento è l'elemento sensibile che si richiede per farlo: nel sacramento del matrimonio è ***l'atto del consenso***, espresso davanti a testimoni validi e al ministro della Chiesa.

La *forma* del sacramento sono le parole che il ministro deve pronunciare nell'atto stesso di applicare la materia. La forma del Matrimonio sono ***le parole che manifestano il consenso*** degli sposi.

Il *ministro* del sacramento è la persona capace che lo fa o conferisce in nome e per autorità di Gesù Cristo. Nel Matrimonio sono ***gli sposi stessi***, ministri della grazia di Cristo, a conferirsi mutuamente il sacramento.[87]

Un brano di San Paolo Apostolo agli Efesini fonda la realtà scramentale degli sposi.

Dalla lettera di San Paolo agli Efesini (5,21-33)

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche

86 Conferenza Episcopale Italiana. "Rito del Matrimonio", Presentazione, 4. Libreria Editrice Vaticana

87 Catechismo della Chiesa Cattolica, 1621-1623.

le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola.
Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Il termine riportato da San Paolo nella lettera agli Efesini, quando dice "***questo mistero è grande***!", fa meglio comprendere la realtà del ***Sacramento nuziale***. Il termine greco "*symbolon*", infatti, rimanda ad un "***mistero***", *un significato nascosto.* Nell'antica Grecia, due persone che stringevano un'alleanza, un contratto d'affari o un patto d'ospitalità spezzavano a metà un oggetto. Poteva essere una tessera di terracotta, una moneta o un anello e ognuno ne conservava una metà. Anni dopo, facendo combaciare i due frammenti (*il symbolon*), i viaggiatori o i loro discendenti potevano dimostrare immediatamente il legame di fiducia e l'accordo stipulato. Dal significato fisico di "*incastro*", il termine si è evoluto fino a indicare un accordo, una convenzione, e infine il concetto moderno di "*simbolo*", ovvero un segno che unisce un elemento visibile a un significato invisibile.
Come il coccio di pietra ***nasconde una realtà ben più grande***, allo stesso modo quel che celebriamo nel Sacramento nuziale è la parte visibile di un'alleanza che facciamo con Dio: si vede poco della ***realtà più grande*** che realizza.
È un po' lo stesso concetto del Battesimo: quando un bambino è recato in chiesa per il Battesimo, passa dall'essere semplice figlio di mamma e papà a diventare figlio di Dio. Questa realtà, che si realizza misteriosamente nel bambino, resterà nascosta finché il giovane non risponderà con la sua vita alla personale chiamata di santità.
Anche l'amore degli sposi, apparentemente solo umano, diventa completa-

mente altro: ***Gesù Cristo, infatti, ha elevato l'amore umano celebrato nel Matrimonio a Sacramento***. La relazione d'amore degli sposi è chiamata ad essere ***Sacramento dell'amore che unisce Cristo alla sua Chiesa***. Dal giorno del loro matrimonio, Dio si affida agli sposi per rendersi presente nel mondo quale Dio dell'Amore e della Vita.

In sintesi.

*Dio che ha chiamato gli sposi "**al**" Matrimonio (vocazione), continua a chiamarli "**nel**" Matrimonio (Sacramento).*[88] I Sacramenti sono i **segni visibili** ed **efficaci** della grazia di Cristo. Sono ***efficaci*** perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa.[89] In quanto **segni visibili**, hanno anche la funzione di istruire e aiutare la comunità a crescere nella fede.

*Il matrimonio è un **segno prezioso**, perché «quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. **Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi**. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza». Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria **missione**, perché possano **rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei**».*[90]

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.

Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ ***Essere segno**:*
  - *Chiedendo alla Chiesa di sposarvi nel Signore pensavate di diventare un segno prezioso dell'amore di Dio?*
  - *La grazia sacramentale è come un dono di nozze che gli sposi ricevono da Cristo: come percepite la Grazia di Cristo nella quotidianità della vostra relazione nuziale?*

88 Giovanni Paolo II. Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio", 51.
89 Catechismo della Chiesa Cattolica, 1127.
90 Francesco. Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia", 121

- ✓ ***Fiducia reciproca nelle decisioni familiari**:*
  - *Le decisioni sono sempre orientate al bene della coppia?*

- ✓ ***Fiducia in Dio per la chiamata al matrimonio***
  - *Ricercate l'ascolto della sua volontà?*
  - *La preghiera è il momento in cui vi aprite alla Sua volontà come coppia?*

Il primo gruppo di domande è centrato sulla ***consapevolezza*** di essere, da subito, ***segno per gli altri dell'amore di Dio***. I presenti, ricordando il proprio matrimonio, sono invitati a sottolineare i segni mediante i quali questa ***missione*** si realizza: la partecipazione gioiosa degli invitati come segno di una condivisione profonda; girarsi verso le persone, dopo la promessa, affinché tutti siano investiti di una testimonianza dell'accoglienza di Cristo nella vita degli sposi; anche il momento di festa dopo la celebrazione può essere vissuto come segno di condivisione della grande gioia portata dal matrimonio sacramento.
La Grazia Sacramentale sostiene il grande impegno di ***essere l'uno per l'altro*** e, insieme, ***essere per gli altri***. Succede, così, che persone orientate alla scelta della "*convivenza*", possano optare per la scelta matrimoniale grazie alle parole e alla testimonianza di una coppia di sposi.

Il secondo gruppo di domande indirizza "il consenso matrimoniale" ad essere manifestazione della ***fiducia totale verso il coniuge,*** al quale si affida totalmente la propria vita. Ma il **sì** dei coniugi si fonda sul **sì** di Dio che ***conferma la sua fiducia*** nella vita di una coppia iniziata con il Battesimo.
Partendo dalla necessaria fiducia che si instaura nella coppia, è importante chiedersi se, nell'esercitare la fiducia verso l'altro, ***ci consultiamo con Dio***.
È necessario un atteggiamento conciliante verso il punto di vista dell'altro perché è importante una visione ampliata per poter capire meglio quale sia la decisione giusta nelle scelte familiari.
Nella ***quotidiana fiducia*** verso l'altro c'è un denominatore comune: ***la fiducia in Dio***. Sapere che anche il coniuge ha *Dio come riferimento*, aiuta ad avere una fiducia totale nell'altro.

La fiducia in Dio, infine, è essenza della *Grazia Sacramentale* e riesce a calare il "***per sempre***" nel "*giorno dopo giorno*". C'è la consapevolezza che le decisioni dell'altro siano sempre ***per il bene comune*** anche quando può essere necessario aspettare che le cose *sedimentino*, se i punti di vista sono molto diversi. Questa dinamica è anche alla base della preghiera familiare. Capire ***la volontà di Dio***, allora, è un esercizio quotidiano da vivere con la capacità di restare *aperti, docili e disponibili all'ascolto*, sia dell'altro che di Dio. Ricordando le parole di Isaia (49,15) "*io non mi dimenticherò mai di te*", si può vivere una ulteriore domanda: ***abbiamo mai fatto esperienza della fedeltà di Dio alla nostra coppia***?
Dio ha a cuore il bene della coppia e l'amore che li lega, più di quanto gli sposi stessi: anche quando le domande non trovano risposte, c'è qualcuno a cui donarsi.

Per approfondire: meditazioni a tema.

FAMIGLIA DIVENTA CIÒ CHE SEI!

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «**identità**», *ciò che essa «**è**», ma anche la sua «***missione***», ciò che essa può e deve «**fare**». E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «**intima comunità di vita e di amore**», la famiglia ha la* missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: **famiglia**, ***«diventa» ciò che «sei»***![91]

Tra i compiti fondamentali della famiglia cristiana si pone il compito ecclesiale: essa, cioè, è posta ***al servizio dell'edificazione del Regno di Dio*** *nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.*[92]

La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa **in modo proprio e originale**, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto **intima comunità di vita e di amore**.[93]

91 Giovanni Paolo II. Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio", 17.
92 Ivi, 49
93 Ivi, 50

Così il compito fondamentale della famiglia è il servizio alla vita, il realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, *trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo*.[94]

***Un impegno di vita**: Le formule del consenso esprimono un impegno che abbraccia tutta la vita. La storia di una famiglia può anche registrare fragilità, stanchezze e indebolimento delle motivazioni che gli sposi sono chiamati ad affrontare facendo **costante memoria dell'impegno**, assunto il giorno del matrimonio, di ogni circostanza «**con la grazia di Dio**».* Ritornare insieme sulle parole, essenziali e dense, pronunciate liberamente davanti all'altare, sarà motivo di incoraggiamento, responsabilizzazione e di rinnovata richiesta di Grazia.[95]

L'intensità delle parole che racchiudono ***il consenso dovrà esprimersi lungo il corso di tutta la vita matrimoniale e familiare***. Le vicende quotidiane di una famiglia aiutano ad attuare concretamente le parole «*nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia… tutti i giorni della nostra vita». La sofferenza e la malattia possono mettere alla prova l'amore di due sposi, ma anche diventare un'occasione per dare un significato più profondo alle stesse promesse matrimoniali*.[96]

94 Ivi, 28

95 CEI. CELEBRARE IL "MISTERO GRANDE" DELL'AMORE: SUSSIDIO PASTORALE, 88.

96 Giovanni Paolo II. Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio", 43.

Preghiera finale

«Signore,
tu sei la vita che vogliamo vivere,
la luce che vogliamo riflettere,
il cammino che conduce al Padre,
l'amore che vogliamo amare,
la gioia che vogliamo condividere,
la vita che vogliamo seminare
attorno a noi.
Signore Gesù,
tu sei tutto per noi,
senza te non possiamo nulla».

Amen

Madre Teresa



Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

"*Stand by Me*" è una canzone scritta da Ben E. King e ricordata anora oggi per l'eccezionale interpretazione di John Lennon. Racconta l'importanza dell'amicizia e del sostegno reciproco anche nei momenti difficili. La canzone trasmette il messaggio che non siamo mai soli, se abbiamo qualcuno che ci ama e ci sostiene.

Stand by Me (Stammi vicino)

When the night has come	*Quando arriva la notte*
And the land is dark	*E la terra sarà scura*
And the moon is the only light we ll see	*E la luna è l'unica luce che vedremo*
No I won't be afraid	*No io non avrò paura*
Oh, I won t be afraid	*Oh, non avrò paura*
Just as long as you stand, stand by me	*Basta che resti, stai accanto a me*
So darling, darling	*Quindi cara, cara*
Stand by me, oh stand by me	*Stai accanto a me, oh stai accanto a me*
Oh stand, stand by me	*Oh stai, stai con me*
Stand by me	*Starai accanto a me*
If the sky that we look upon	*Se il cielo che guardiamo*
Should tumble and fall	*Dovesse crollare e cadere*
Or the mountain should crumble to the sea	*O le montagne dovessero sbriciolarsi nel mare*
I won't cry, I won't cry	*Io non piangerò, io non piangerò*
No, I won t shed a tear	*No io non verserò una lacrima*
Just as long as you stand, stand by me	*Basta che resti, stai accanto a me*
And darling, darling	*E cara, cara*
Stand by me, oh stand by me	*Stai accanto a me, oh stai accanto a me*
Oh stand now, stand by me	*Oh ora stai, stai accanto a me*
Stand by me	*Starai accanto a me*
Darling, darling	*Quindi cara, cara*
Stand by me, oh stand by me	*Stai accanto a me, oh stai accanto a me*
Oh stand now, stand by me, stand by me	*Oh adesso stai, stai con me, stai con me*
Whenever you re in trouble	*Ogni volta che sei nei guai*
won't you stand by me	*non starai accanto a me*
Oh stand by me, won	*Oh stai con me, non vorrai stare ora,*
t you stand now, oh stand	*oh, stare*
Stand by me	*Starai accanto a me*

2.7 Preghiera

Come ogni celebrazione liturgica, anche la celebrazione del Matrimonio è attuata "***nello Spirito Santo***". Nelle diverse preghiere presenti nel Rito del Matrimonio è costante il riferimento al *dono dello Spirito* e alla sua *grazia*. Questa presenza accompagna gli sposi anche nel momento del Consenso, su cui ci siamo fermati la volta scorsa. Riprendiamo il cammino proprio dalla ***preghiera*** che caratterizza il momento di *Accoglienza del Consenso*. È un piccolo aspetto ma molto significativo per condurre gli sposi nel grande ***tema della preghiera***, donata e ricevuta.

La Liturgia
ACCOGLIENZA DEL CONSENSO

Il sacerdote, stendendo la mano sulle mani unite degli sposi, dice:

Il Signore onnipotente e misericordioso
confermi il consenso
che avete manifestato davanti alla Chiesa
e vi ricolmi della sua benedizione.
L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce.



Tutti: *Amen.*

La Mistagogia

L'accoglienza del Consenso è il sigillo del Signore sul nostro matrimonio. L'espressione "*non osi separare*", infatti, non è da leggere in termini negativi, come la semplice imposizione a non doversi separare. È molto di più: è la volontà di Dio che vuole realizzare tenacemente il Suo disegno sulla coppia. ***È la fedeltà del Signore all'unione sponsale dei coniugi***.

San Giovanni Apostolo ha ben descritto la "*fedeltà*" del Signore nel suo Vangelo, raccontandola con la bellissima categoria del "*custodire*".

Dal Vangelo secondo Giovanni (17,11-19)
Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo

a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.
Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.
Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Ci sono alcuni passaggi di questo brano che aiutano ad entrare nell'immenso amore di Dio per noi.
Gesù prega il Padre:

1) Affinché li custodisca: custodire presuppone una consegna di qualcosa che non ci appartiene. È proteggere, è prendersi cura, è custodire il cuore, è impegno, è attenzione all'altro …
2) Affinché siano una sola cosa: riecheggia il disegno originario di Dio sulla coppia.
3) Affinché li custodisca dal maligno: la tentazione della divisone è sempre forte, la spinta a "rompere" piuttosto che riparare e rifondare la relazione è dietro l'angolo.
4) Affinché li custodisca nella verità: in Lui, dunque, uniti tra loro ma in Lui, per poter cogliere il bene e il bello che ci circonda. Cristo è la verità dell'uomo.

Il brano ci fa entrare nel cuore della preghiera di Cristo per noi suoi discepoli. E noi? ***Qual è il cuore della nostra preghiera?*** C'è un momento privilegiato in cui viviamo la preghiera: La Messa. Tutta ***la Messa è preghiera***.
«La Messa ci offre al suo interno tutte le tonalità della preghiera, a cominciare dalla ***preghiera di domanda*** che è il *grado zero* del pregare: preghiamo

perché non siamo autosufficienti e abbiamo bisogno di Dio e del prossimo per essere pienamente noi stessi. Chiediamo da bambini e continuiamo a chiedere da adulti, anche se con maggiore autonomia.
Ma non chiediamo solo alcuni beni, spesso chiediamo anche "*il bene*" per gli altri e dagli altri: è questa la ***preghiera del perdono***, che si accende per essere perdonati dagli altri e per essere capaci di perdonare gli altri. È una seconda modalità di preghiera al cui centro non c'è un bene ma "*il bene*" in quanto tale. Chiediamo di superare il male che abbiamo arrecato agli altri o un'apertura nuova verso coloro che ci hanno fatto del male.
Nella ***preghiera di lode*** possiamo esprimere la gioia per il bene di un altro: un'esperienza che sta agli antipodi dell'invidia nella quale il bene dell'altro ci disturba. In questa forma di preghiera, invece, gioiamo perché l'altro sta bene, fiorisce, ha successo e si afferma.
A questa terza modalità del pregare corrisponde una quarta, che è reciproca ad essa, ossia la preghiera di ***rendimento di grazie***, con la quale riconosciamo che il nostro bene deriva e dipende dal dono di un altro: possiamo rendere grazie quando riconosciamo che "*ciò che è nostro*" non è originariamente nostro ma sottende un altro che ce lo ha dato e custodito.
Infine la quinta dimensione del pregare, la più alta e insieme la più elementare, è la ***preghiera di benedizione***, ossia la capacità di dire bene del reale, di avere occhi per il bene, di scovare il bene anche quando è nascosto, di valorizzarlo e promuoverlo. Questa preghiera è possibilità di dire bene del mondo e del prossimo, a partire dalla parola di benedizione che Dio ha pronunciato sul mondo e sui giorni, in Cristo».[97]

In sintesi.
La Messa è la concentrazione più intensa di tutte queste forme del pregare: è *domanda*, è *perdono*, è *lode*, è *rendimento di grazie* e *benedizione*.
La Messa, però, non è soltanto ***luogo della preghiera*** ma ***scuola di preghiera***: celebrando l'eucaristia, infatti, impariamo ad essere capaci di domanda, di perdono, di lode, di ringraziamento e di benedizione *ogni giorno ed in ogni altro contesto della vita.*

Gli sposi, come tutti i credenti in Cristo, ricevono tre compiti il giorno del

97 A.Grillo – D.Conti. "La Messa in 30 parole", pag 57-60. Edizioni Paoline

loro ***Battesimo***: la funzione sacerdotale, l'azione profetica ed il servizio regale.

Il primo compito è ***la funzione sacerdotale*** *e cultuale, da attuare con la* ***preghiera****. Ciò che è particolarmente significativo è l'estensione di questo compito a tutti gli aspetti della vita, perché ricevano la loro definitiva destinazione ed orientamento a Dio nella celebrazione eucaristica.*[98] Anche la famiglia è chiamata, in modo peculiare, a questa funzione: espressione privilegiata e irrinunciabile del compito sacerdotale della famiglia cristiana è la preghiera, quale dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. Si tratta di una «*preghiera* che *ha come contenuto originale* ***la stessa vita di famiglia****, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello*».

Tale preghiera in famiglia è intrinseca esigenza che scaturisce dalla natura della famiglia stessa quale "***Chiesa domestica***"; è ***impegno*** *derivante dal sacramento del matrimonio*; è ***espressione e alimento*** di quell'intima comunione di vita e di amore che definisce l'alleanza coniugale e informa e anima la comunità familiare. La preghiera familiare, inoltre, **è aiuto e forza** perché ciascuno, secondo la propria vocazione, possa sviluppare le intrinseche virtù di grazia e le radicali esigenze di crescita che gli sono affidate; è, infine, ***invito e sprone*** continuo per ogni famiglia all'impegno nelle diverse forme di evangelizzazione e di promozione umana.[99]

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.

Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ ***La custodia****:*
  - *Nella vostra vita matrimoniale avete sentito realizzare la custodia per la quale il Signore Gesù ha pregato per voi?*
  - *Il cammino matrimoniale fin qui percorso si è caratterizzato nella custodia reciproca?*

- ✓ ***La preghiera****:*
  - *Come si è fatta presente nella vostra vita matrimoniale la preghiera che la comu-*

98 Costituzione dogmatica sulla chiesa "lumen gentium", 34

99 Conferenza Episcopale Italiana. DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE, 149

nità ha elevato a Dio durante la celebrazione del vostro matrimonio?

- *Qual è la modalità di preghiera che vi è più congeniale come singoli e come coppia?*

✓ ***Il compito sacerdotale:***

- *Quale pensi sia il modo più adeguato per la famiglia cristiana di svolgere il suo ruolo sacerdotale?*
- *Qual è il vostro modo personale di realizzare la funzione sacerdotale a voi affidata dal giorno del vostro Battesimo e confermata nel Matrimonio?*

Il primo gruppo di domande è teso a verificare se le coppie percepiscono la ***custodia di Dio*** sul loro matrimonio in tutte le circostanze e imprevisti in cui, invece, sono chiamate a cogliere un disegno benevolente di Dio. Possono essere eventi fortuiti o scelte di vita: una guida spirituale, la Parola di Dio letta e meditata, un cammino condiviso con altre coppie.

La ***custodia del coniuge***, poi, è una grande responsabilità che, a volte, può scontrarsi con le aspettative sull'altro. Questo si evidenzia specialmente nel cammino della vita: le persone evolvono e bisogna *essere capaci di accogliere il cambiamento e la diversità dell'altro*.

È necessario, dunque, parlare molto nella coppia per condividere il disegno che pian piano si svela nel loro progetto di vita. Un giorno alla volta, senza voli pindarici e restando ancorati alla cose concrete.

Ed ancora, essere capaci di individuare e riconoscere *i doni che hanno ricevuto* per poterli condividere con gli altri.

Il secondo gruppo di domande stimola le coppie ad identificare la loro personale ***modalità preferità di pregare***: il ringraziamento per i doni e la grazie presenti nella loro vita, la capacità di perdonare ma anche di comprendere quando gli eventi non sono come se li aspettano. Lode e benedizione, infine, quando riconoscono la presenza di Dio nella loro vita.

In tutte queste modalità la presenza dello Spirito Santo è essenziale anzi, ***ricevere lo Spirito Santo è il primo motivo della preghiera***.

Pregare insieme, come famiglia e come coppia, è la risposta al compito sacerdotale che, come singoli, abbiamo ricevuto nel Battesimo e che, come coppia, si realizza come Amen della nostra vita.

La parte finale delle domande vuole evidenziare il ***valore testimoniale della vita di coppia***: essa diventa testimonianza credibile quando si riesce

ad essere veri e trasparenti, non coppie falsamente perfette. Essere *contemplativi nella realtà quotidiana* è la principale forma di preghiera degli sposi: Dio si fida e si affida alle coppie per farsi riconoscere nel mondo come il Dio della Vita e dell'Amore.

Per approfondire: meditazioni a tema.

FAMIGLIA LODA IL SIGNORE!

La ***preghiera eucaristica*** è il memoriale della morte e risurrezione di Gesù, nel cui sacrificio si adempie la nostra definitiva alleanza tra Dio e gli uomini. L'***alleanza sponsale*** si fonda su questa offerta, della quale diventa un momento di attuazione. Questa preghiera è pronunziata dal Celebrante. A lui si unisce tutta l'Assemblea nel ringraziare il Signore, magnificare le sua grandi opere e offrire il sacrificio. La preghiera eucaristica inizia con il ***Prefazio*** e termina prima del Padre Nostro.

Prefazio *significa "orazione che si recita per prima". Si apre con un dialogo tra il celebrante e i fedeli. In essa si asserisce che* **è giusto lodare Dio, *glorificarlo e ringraziarlo per l'opera della salvezza e per qualche aspetto particolare***, *secondo la diversità del giorno, della festa o del tempo.*

Esempio di PREFAZIO

La Pentecoste epifania della Chiesa.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, ***rendere grazie*** sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Oggi hai portato a ***compimento il mistero pasquale*** e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio ***hai effuso lo Spirito Santo***, che agli albori della Chiesa nascente ***ha rivelato a tutti i popoli il mistero*** nascosto nei secoli, e ***ha riunito i linguaggi*** della famiglia umana nella professione dell'unica fede.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi canta l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo ...

Il "prefazio degli sposi"

Glo sposi presenti sono chiamati a comporre il loro "personale profazio": in un momento squisitamente di coppia comporranno la loro preghiera di lode e ringraziamento ...

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, ***rendere grazie*** sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Oggi hai …….
……
……
……

e su coloro che hai reso ***Sacramento d'Amore*** in Cristo tuo Figlio ***hai …***
……
……
……
……

agli albori della ***Chiesa domestica*** nascente ci ha rivelato …
……
……

……
……
……

e ha riunito ***i linguaggi della nostra famiglia*** nella professione dell'unica fede
……
……
……
……

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, la nostra famiglia esulta
……
……
……
……

e ***canta l'inno*** della tua gloria:
……
……

Amen

Preghiera finale

« Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male».
Amen

Papa Francesco, Patris Corde

Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

La dimensione della preghiera è presente anche in molte canzoni. Ne scegliamo una, in particolare, il cui testo narra l'intensità vissuta nel pregare affinché la persona amata possa credere nell'amore di Dio. È un brano di Adriano Celentano del 1966.

Pregherò

Pregherò per te
Che hai la notte nel cuor
E se tu lo vorrai
Crederai
Io lo so perché
Tu la fede non hai
Ma se tu lo vorrai
Crederai
Non devi odiare il sole
Perché tu non puoi vederlo
Ma c'è
Ore splende su di noi
Su di noi
Dal castello oh, del silenzio
Egli vede anche te
E già sento
Che anche tu lo vedrai
Egli sa che lo vedrai
Solo con gli occhi miei
Ed il mondo
La sua luce riavrà
Io t'amo, t'amo, t'amo, oh
Questo è il primo segno che dà
La tua fede nel Signor
Nel signor, nel Signor
Io t'amo, t'amo, t'amo, oh
Questo è il primo segno che dà
La tua fede nel Signor
Nel signor
La fede è il più bel dono che il Signore ci dà
Per vedere lui, e allor
Tu vedrai, tu vedrai, tu vedrai
Tu vedrai, tu vedrai

2.8 Benedizione

All'interno della Liturgia Eucaristica è prevista la ***Benedizione Nuziale***. Terminato il Padre nostro, il sacerdote, rivolto verso la sposa e lo sposo, invoca sopra di loro *la benedizione di Dio*, che non dovrebbe mai mancare. La preghiera di Benedizione può essere anche anticipata dopo lo scambio degli anelli. "In ogni caso, la benedizione è *atto di riconoscenza* al Dio della creazione e dell'alleanza, *è memoria* dell'opera di Cristo-sposo, è *invocazione fiduciosa* dello Spirito, nella cui forza soltanto il mistero si realizza nell'oggi celebrativo".[100]

Nell'***oggi del loro matrimonio,*** gli sposi sono chiamati ad *essere riconoscenti*, a *fare memoria* e ad *aver fiducia*.

La Liturgia

Benedizione Nuziale *(seconda formula)*

Il sacerdote, a mani giunte, invita i presenti a pregare con queste o simili parole:

Preghiamo il Signore per questi sposi, che all'inizio della vita matrimoniale si accostano all'altare perché con la comunione al corpo e sangue di Cristo siano confermati nel reciproco amore.

Tutti pregano per breve tempo in silenzio. Poi il sacerdote, tenendo stese le mani sugli sposi, continua:

Padre santo, tu hai fatto l'uomo a tua immagine: maschio e femmina li hai creati, perché l'uomo e la donna, uniti nel corpo e nello spirito, fossero collaboratori della tua creazione.
O Dio, per rivelare il disegno del tuo amore hai voluto adombrare nella comunione di vita degli sposi quel patto di alleanza che hai stabilito con il tuo popolo, perché, nell'unione coniugale dei tuoi fedeli, realizzata pienamente nel sacramento, si manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.
O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo. Fa', o Signore, che, nell'unione da te consacrata, condividano i doni del tuo amore e, diventando l'uno per l'altro segno della tua presenza, siano un cuore solo e un'anima sola.
Dona loro, Signore, di sostenere anche con le opere la casa che oggi edificano. Alla scuola del Vangelo preparino i loro figli a diventare membri della tua Chiesa.

---

100 Conferenza Episcopale Italiana. "Rito del Matrimonio", 6. Libreria Editrice Vaticana.

Dona a questa sposa N. benedizione su benedizione: perché, come moglie e madre, diffonda la gioia nella casa e la illumini con generosità e dolcezza.
Guarda con paterna bontà N., suo sposo: perché, forte della tua benedizione, adempia con fedeltà la sua missione di marito e di padre.
Padre santo, concedi a questi tuoi figli che, uniti davanti a te come sposi, comunicano alla tua mensa, di partecipare insieme con gioia al banchetto del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti: *Amen.*

La Mistagogia

La benedizione nuziale, vera epiclesi sugli sposi, li inserisce ***per tutta la vita*** nel circuito dell'amore trinitario. Prendere coscienza di questa partecipazione, esserne grati al Signore, esprimerla nella fedeltà quotidiana dell'amore, è il cammino mistagogico che caratterizza tutta la loro vita.[101] Per approfondire la "benedizione nuziale" nella vita degli sposi, è possibile utilizzare un famoso brano del Vangelo di Luca.

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*».

Il brano suggerisce in maniera chiara il motivo fondamentale che suscita la preghiera di benedizione: la consapevolezza di "*essere visitati dal Signore*". Ascoltiamo il brano.

"*Maria si mise in viaggio in fretta*. Appena partito l'angelo, anche lei vola via da Nazaret. Il suo cammino sembra ricalcare a ritroso le orme che Gabriele

101 Conferenza Episcopale Italiana. "Rito del Matrimonio", 9. Libreria Editrice Vaticana.

ha lasciato nell'aria per giungere da lei: «*gli innamorati volano*» (santa Camilla Battista da Camerino). Appena giunta in quella casa di profeti, Maria si comporta come Gabriele con lei. «*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta*»: angelo di un lieto annunzio, che il bimbo nel grembo della madre percepisce subito, con tutto se stesso, come una musica, un appello alla danza, una tristezza finita per sempre: «*il bambino ha sussultato di gioia*»."[102]
Come facciamo a riconoscere la visita del Signore nella nostra vita? Elisabetta lo capisce perché, quando è arrivata Maria, il bimbo ha danzato di gioia nel suo grembo. Come mai? Perché ha incontrato il suo Signore e ***questa gioia è il segno del Signore***.
Questa scena ci aiuta a rispondere alla domanda iniziale: *come riconosciamo se siamo visitati dal Signore*? La risposta è chiara: se c'è esultanza interiore, profonda in noi, questo è il segno della presenza di Dio. La gioia è la firma che il Signore pone ad ogni sua opera.
E se provassimo a registrare tutte le gioie che ci riserva la vita?
Saltò di esultanza il bimbo nel grembo di Elisabetta: è necessario scandagliare ciò che avviene nel profondo del nostro cuore in termini di gioia.

"Da Maria ed Elisabetta impariamo anche noi l'arte dell'incontro: la corsa di Maria è accolta da una benedizione. Un vento di benedizione dovrebbe aprire ogni dialogo che voglia essere creativo. A chi condivide con me strada e casa, a chi mi porta un mistero, a chi mi porta un abbraccio, a chi mi ha dato tanto nella vita, io ripeterò la prima parola di Elisabetta: c*he tu sia benedetto, Dio mi benedice con la tua presenza, possa Egli benedire te con la mia presenza*. Benedetta tu fra le donne. Su tutte le donne si estende la benedizione, su tutte le figlie di Eva, su tutte le madri del mondo, su tutta l'umanità al femminile, su «tutti i frammenti di Maria seminati nel mondo e che hanno nome donna» (G. Vannucci). ***E beata sei tu che hai creduto***. Risuona la prima delle tante beatitudini dell'evangelo, e avvolge come un mantello di gioia la fede di Maria: la fede è acquisizione di bellezza del vivere, di un umile, mite e possente piacere di esistere e di fiorire, sotto il sole di Dio."[103]
Ci sono segni che prendono forma nella vita degli sposi che consentono di avere un quadro ricco di colori e di immagini. Gli sposi, *rileggendo la propria*

102 E. Ronchi, commento a Lc 1,39-45: Elisabetta e Maria, così è l'arte dell'incontro
103 Ivi

storia come attuazione creativa della benedizione di Dio, ritrovano gioia, colori e forme della presenza di Dio.

In sintesi.

"Se il Matrimonio costituisce un momento propizio per riscoprire e sviluppare la vocazione battesimale, non si deve pensare che questo si esaurisca con la celebrazione. Esso investe tutta l'esistenza degli sposi, che sono chiamati, giorno dopo giorno, ad ***accogliere e valorizzare la grazia che scaturisce dal sacramento***, traducendo nei gesti e nelle parole della vita quotidiana ciò che essi sono diventati in forza dell'intervento dello Spirito."[104] La grazia, che è stata invocata con una delle "*quattro formule di Benedizione*", dovrà trovare compimento nella vita degli sposi. In questo incontro si fa riferimento alla "*seconda formula*" perché in essa si augura di "*diventare l'uno per l'altro segno della presenza di Dio*" e, per questo, benedire la Sua bontà.

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.

Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ ***La memoria***:
  - *Facendo memoria della vostra storia d'amore, riuscite a ritrovare in essa i segni della presenza di Dio?*
  - *Qual è la vostra modalità di essere l'uno per l'altra segno della presenza di Dio?*

- ✓ ***La riconoscenza***:
  - *Siete riconoscenti a Dio delle grazie che ha disseminato nella vostra storia d'amore?*
  - *Quale di esse suscita maggiore gioia in voi?*

- ✓ ***La fiducia:***
  - *Il vostro cammino di fede e di amore vi aiuta a rafforzare la fiducia nel Suo disegno provvidente?*
  - *Nei momenti di sconforto, siete capaci di sostenere la fiducia del vostro coniuge?*

104 Conferenza Episcopale Italiana. "Rito del Matrimonio", 9. Libreria Editrice Vaticana.

Benedire vuol dire "***dire bene***": Dio dice bene di me! O meglio: *Dio dice il bene che è in me*, la bellezza e le potenzialità che mi abitano.
Le domande vogliono suggerire alle coppie un piccolo percorso che possa aiutarle a consapevolizzare *la realizzazione della Benedizione nuziale nella loro vita*. Così, le prime due domande spingono gli sposi a fare memoria: "*La memoria cristiana è come il sale della vita: senza memoria non possiamo andare avanti, tanto che quando troviamo cristiani "smemorati", subito ci accorgiamo che essi hanno perso il sapore della vita cristiana e sono diventati «persone che compiono i comandamenti ma senza la mistica, senza incontrare Gesù». Invece «Cristo dobbiamo incontrarlo nella vita».*[105] È questa l'importanza per gli sposi cristiani di fare memoria: rendere il loro ***matrimonio un luogo concreto di incontro con Cristo***, a partire dalla testimonianza del coniuge.
Il secondo gruppo di domande può essere veicolato a partire dalla "*mancanza di riconoscenza*". Sembra che i nostri giorni siano caratterizzati da un'ingratitudine talmente diffusa da potersi considerare un male sociale. Per i cristiani, invece, tutto ciò che siamo e che abbiamo ricevuto sono ***doni***: la vita, l'amore, i figli, gli amici, la fede stessa. È il momento di aiutare le coppie a "*non dare nulla per scontato*" ed a valorizzare i piccoli gesti quotidiani vissuti dalla coppia, come le parole "*permesso, grazie e scusa*" definite da Papa Francesco "il piccolo manuale della riconoscenza ed il passaporto per entrare nell'amore reciproco".
La parte finale delle domande ha come obiettivo consapevolizzare che la "***fiducia in Dio***" è il risultato del loro ***fare memoria*** e della ***riconoscenza dei beni*** ricevuti.
La nostra esperienza ci dice che un rapporto di piena fiducia scaturisce verso una persona dalla quale ci sappiamo amati senza riserve. L'esperienza matrimoniale dovrebbe condurre gli sposi a considerare ***Dio degno di fiducia*** nei confronti della loro storia. Con una sottolineatura importante: questa fiducia non è la sicurezza matematica di chi sa già come vanno a finire le cose (neanche per Gesù era così), ma l'abbandono confidente alla volontà di un Padre buono che, comunque sia, provvederà al nostro bene che lui conosce meglio di noi (cf. Mt 6,8).

105 https://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2018/documents/papa-francesco-cotidie_20180607_messa-santa-marta.html

Il sì degli Sposi trova il suo principio e il suo sostegno prima di sé, trovandosi quasi iniziato dal ***sì di Dio***, che precede il consenso nella forma della memoria del Battesimo, e che segue il consenso nella forma della benedizione nuziale. *Da un lato, dunque, il sì di Dio precede e fonda il consenso dei coniugi*, nella loro dignità sacerdotale di battezzati, che come tali sono ministri del sacramento. *Dall'altro il sì dei coniugi si fonda sul sì di Dio che rilancia la sua iniziativa originaria nel "qui ed ora" della vita di una coppia concreta*. Il rapporto con la celebrazione diventa così principio di raccordo tra fede e vita.[106]

La benedizione nuziale è una "***epiclesi***" che abilita i coniugi, mediante il dono dello Spirito, ad annunciare il Vangelo con le parole e con la vita: «*Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini*».

La celebrazione si conclude con un mandato solenne che corona la benedizione: «*Nella Chiesa e nel mondo siate testimoni del dono della vita e dell'amore che avete celebrato. Andate in pace». Inizia dunque un cammino, nel quale la nuova coppia è chiamata a portare a compimento nella vita il ministero coniugale che scaturisce dal sacramento.*[107]

Le quattro formule della benedizione contengono una tale ricchezza da meritare attenzione ben al di là della celebrazione. Meditando questi testi – in un percorso formativo o nel contesto di celebrazioni di lode e ringraziamento – ***gli sposi potranno spaziare nella storia della Salvezza per riconoscervi gli interventi di Dio*** che hanno relazione con la missione della coppia cristiana; potranno anche cogliere la multiforme ricchezza della benedizione di Dio che si trasmette di generazione in generazione.[108]

Il nuovo Rito contiene una esplicita formula di ***mandato missionario***, che invia gli sposi ad essere ***testimoni del dono della vita e dell'amore appena celebrato***. Nelle vicende, a volte anche difficili, della propria famiglia avere ***costante coscienza di questo mandato*** potrà aiutare a sentire sempre vivo e nuovo l'invio in missione della famiglia, chiesa domestica, nel mondo di oggi.[109]

106 Conferenza Episcopale Italiana. "Rito del Matrimonio", 67. Libreria Editrice Vaticana.
107 Ivi, 85
108 Ivi, 92
109 Ivi, 93

Preghiera finale

« Benedetto sii tu, o Dio nostro Padre,
in questa nostra famiglia e in questa nostra casa.
Fa che custodiamo sempre i doni del tuo Spirito
e manifestiamo in gesti concreti di carità
la grazia della tua benedizione,
perché troviamo sempre quel clima di amore e di pace
che è segno della tua presenza.
Per Cristo nostro Signore».
Amen

Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

Il tema della fiducia è proposto in una canzone di Alessandra Amoroso del 2017. Il brano parla di un legame profondo, della capacità di superare le insicurezze e le paure affidandosi ancora all'altra persona. E se provassimo a farlo con Dio?

Fidati ancora di me

Niente so di te
nonostante la mia dipendenza dal tuo odore,
nonostante questa mia tendenza a esagerare, nonostante me.
Eppure tutto sai di me
e i tormenti spazzi via con fare da gigante
da quel punto penso a te non sembreranno niente.
Non lasciarmi sola ascoltami perché
spesso chi rinuncia temendo
ha già perso
ha perso già in partenza.
Da te tutto ricomincia,
un punto sei nell'ombra
ed io ti vengo appresso, adesso.
Fidati ancora di me,
credimi,
e scusa se parlo con te,
credevo non fossi importante
o meno di niente per te,
stanotte fidati ancora di me.
Ed io ti chiamo adesso
per donarti la mia vita
e il meglio del mio tempo,
che ti basti quando non ce ne sarà più tanto e che mi basti a starti accanto,
sì e dormi accanto a me
per coprirti ho il mio respiro
è tutto ciò che posso
non ha senso fingere che sia soltanto vento
che mi fa tremare.
Abbracciami, abbracciami perché
spesso chi rinuncia temendo
ha già perso,
ha perso già in partenza.

Da te tutto ricomincia,
un punto ero nell'ombra
ed io ti vengo appresso adesso
fidati ancora di me,
credimi,
e scusa se parlo con te,
io credevo non fossi importante
o meno di niente per te
stanotte fidati ancora di me.
Come avrei fatto con te io
credevo non fossi importante
o meno di niente per te,
stanotte fidati ancora di me
e aggiungeremo una coperta
per ogni nostra debolezza.
La vita che volevo è questa, questa sì,
adesso fidati ancora di me
credimi,
come avrei fatto con te,
io credevo non fossi importante
o meno di niente per te
stanotte fidati ancora.
Tutto sai di me
nonostante questa timidezza sul mio volto,
nonostante tutta l'amarezza che mi porto,
nonostante,
nonostante tutto,
fidati ancora di me.



2.9 Eucarestia

Il rito del matrimonio mette chiaramente in evidenza i principali elementi della celebrazione: "*la liturgia della Parola*, nella quale si esprime l'importanza del Matrimonio cristiano nella storia della salvezza [...]; *il consenso degli sposi*, richiesto e accolto da colui che assiste; la solenne e veneranda preghiera con cui si invoca *la benedizione di Dio sopra la sposa e lo sposo*; e infine ***la comunione eucaristica di entrambi gli sposi*** e dei presenti, con la quale in particolare ***è nutrito il loro amore***, ed essi sono elevati all'unione con il Signore e con il prossimo".[110] È il momento in cui gli sposi sono chiamati a ***nutrirsi del Corpo e del Sangue del Signore Gesù***.

La Liturgia

Nella Preghiera eucaristica si fa menzione degli sposi, secondo la formula proposta a suo luogo nel Messale Romano; nella Preghiera Eucaristica II, ad esempio, si inserisce subito dopo il ricordo del Papa e del Vescovo, all'interno del memento per la Chiesa:

«Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:
rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa,
il nostro Vescovo e tutti i presbiteri.
*Ricordati anche di **N**. e **N**., che hai voluto condurre al giorno delle nozze:*
per tua grazia vivano nell'amore vicendevole e nella pace».
Tutti: *Amen.*

Terminato il Padre Nostro, il sacerdote, rivolto verso la sposa e lo sposo, invoca sopra di loro la benedizione di Dio, che non si deve mai omettere.



Dopo lo scambio del dono della pace, gli sposi e i presenti possono ***ricevere la comunione sotto le due specie.***

La Mistagogia

Dal giorno in cui si sono sposati, i due hanno *camminato nell'amore* e, come

110 Conferenza Episcopale Italiana. "Rito del Matrimonio", 35. Libreria Editrice Vaticana

certamente testimonia la loro breve o lunga esperienza di vita matrimoniale, ogni giorno, in ogni istante hanno sperimentato la necessità di "***nutrirsi dell'amore***".
Qualche episodio, un'esperienza particolarmente forte o semplicemente la dolcezza di chi ci cammina accanto, rimandano la mente a saper riconoscere i momenti in cui, con le sue tinte forti ed i suoi chiaroscuri, l'amore si è fatto presente.

C'è un brano che aiuta gli sposi a riconoscersi in cammino … i discepoli di Emmaus.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.
Ed egli disse loro: «*Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino*?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «*Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni*?». Domandò loro: «*Che cosa*?». Gli risposero: «*Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto*». Disse loro: «*Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria*?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.
Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «*Resta con noi, perché si fa sera e*

il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.
Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture*?».
Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Chi sono i due discepoli di cui parla il brano? È facile sviluppare, intorno a questa domanda, il paradigma di due giovani sposi che, come i discepoli, sono in cammino da quando si sono conosciuti e hanno deciso di sposarsi.

Il brano può essere letto in modo tale da aiutare due giovani sposi ad immedesimarsi nei due discepoli di Cristo, distinguendo due principali temi di riferimento:

1) **Andare incontro al matrimonio-sacramento**
   - riconoscersi in cammino,
   - aprirsi alla Parola di Cristo,
   - accoglierlo nella propria casa.

2) **Ripartire da sposi cristiani**
   - riconoscerlo nello spezzare il pane,
   - nutrirsi del suo corpo spezzato,
   - ritrovare la gioia dell'annuncio.

1. Andare incontro al matrimonio-sacramento

La prima parte del brano mette in evidenza la presa di ***coscienza graduale che i giovani innamorati hanno del matrimonio-sacramento***. Come i due discepoli di Emmaus, quasi mai essi sono consapevoli della grande realtà che stanno per vivere, significato dal fatto che "*i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo*". Questo loro "***andare***" può essere sintetizzato in tre momenti:

a) *Riconoscersi in cammino (vv 13-15).*

È molto importante che la coppia si riconosca ***in cammino*** perché questo permette di riflettere sulla dinamicità del rapporto e sul saper riconoscere la meta.

L'amore è una realtà dinamica: in esso, infatti, non bisogna dare mai nulla per scontato. Ogni giorno, in ogni istante bisogna impegnarsi per costruirlo, per rinnovarlo, altrimenti si inaridisce e muore. Per gli sposi, riconoscersi in cammino vuol dire riconoscere che, fin dal primo momento, fin dal primo istante in cui è sbocciata la loro storia d'amore, Gesù si è affiancato e, discretamente, ha camminato accanto a loro. Anche se loro non lo hanno riconosciuto.

Ma questo cammino fatto di gioie e sofferenze, di miele e amarezze, verso quale meta conduce? Certamente la risposta più immediata che verrà alle labbra dei presenti sarà: "*il matrimonio*". Sicuramente è così. È bene chiarire, però, che il matrimonio, come puro evento celebrativo, è solo l'inizio di una nuova storia, di una ***nuova vita da vivere alla luce di Cristo***: è questa la vera meta del cammino.

b) *Aprirsi alla parola di Cristo (vv 25-27).*

Per scoprire la realtà profonda del matrimonio-sacramento c'è bisogno dell'aiuto di Cristo. Egli, ***attraverso la sua Parola***, svela pian piano la verità delle cose. La sua Parola illumina il passato, dando nuova luce ai tanti avvenimenti che, piccoli e grandi, hanno caratterizzato la storia d'amore dei giovani sposi; riscalda i cuori, svelando il significato autentico dello stare insieme; apre alla speranza, facendo balenare al cuore e alla mente la certezza di una pienezza di vita. La Parola di Dio, insomma, aiuta a leggere l'avventura dell'amore oltre la quotidianità degli affetti ed a scoprire ***il mistero che si nasconde nell'incontro fra due persone***.

c) *Accogliere Gesù nella propria casa (vv 28-29).*

Lungo il cammino, gli sposi hanno deciso di sposarsi in chiesa: è come se volessero spalancare le porte della loro futura casa a Cristo. Nel brano del Vangelo, Gesù accoglie l'invito ed entra … per restare!

La dimensione dell'invito e dell'accoglienza realizza la bellezza e l'originali-

tà del progetto personalissimo che Gesù ha per ciascuna coppia. Ogni coppia, ogni famiglia è pensata in maniera particolare da Gesù: per ciascuno Egli ha in serbo una storia nuova.
Egli entra in casa per realizzare questa storia e trasformare la vita in una formidabile avventura in cui Lui sarà sempre presente. Ma i giovani sposi ***non sono ancora capaci di riconoscerlo***.

2. Ripartire da sposi cristiani

Anche la seconda parte del brano può essere sintetizzata in tre momenti, con al centro uno spartiacque decisivo per consapevolizzare la nuova realtà di essere sposi-cristiani: ***riconoscerlo nello spezzare il pane e nutrirsi di esso***. Ora è impossibile non ripartire, non annunciare la gioia di averlo incontrato, di aver incontrato l'amore vero.

d) *Riconoscerlo allo spezzare del pane (vv 30-31).*

Cosa farà capire agli sposi che Egli è con loro? Cosa dirà loro che è entrato nella loro casa? Come Lo riconoscono i due discepoli di Emmaus?
Dallo ***spezzare il pane***.
Sarà la vita stessa degli sposi che risponderà. Quando, giorno per giorno, sperimenteranno che hanno fatto della loro vita un "*pane spezzato*" per gli altri (per il coniuge, per i figli, per i genitori, per gli amici e tutti quelli che incontrano ogni giorno; colleghi, volti anonimi che attendono un sorriso ...) allora lo riconosceranno!
È la loro vita che, spezzata, si moltiplica e si dona agli altri, a partire dal coniuge.
Si scopre e si fa proprio anche il vero scopo del matrimonio: ci si sposa per "*essere nutrimento per il coniuge*" ma è necessario ***nutrirsi insieme del corpo e sangue di Cristo***.

e) *Nutrirsi del Suo corpo spezzato (v 32).*

I due discepoli di Emmaus riconoscono in quel pane il Gesù che ben conoscevano. Nel segno della frazione del pane, Gesù si rende riconoscibile agli sposi; e non solo riconoscibile, ma nutrimento per il loro amore sponsale.
Il verbo utilizzato da Luca per la frazione del pane è un imperfetto e non un passato ed andrebbe tradotto "*lo dava loro*" e non "*lo diede loro*". Un modo in

più, per gli sposi, di capire che la promessa di Gesù di entrare nella loro casa "*per rimanere con loro*" viene mantenuta nella quotidianità della vita.
Ora ***gli occhi si aprono, il cuore è ardente***, ma Gesù sparisce dalla vista. È il centro del brano di Luca: gli occhi dei discepoli prima della frazione del pane non riuscivano a "*vedere*" Gesù che pure era presente, mentre lo riconoscono proprio ora che Lui sparisce dalla loro vista.

f) *Ritrovare la gioia dell'annuncio (vv 33-35).*

È il momento della missione: il Cristo risorto si è consegnato ai discepoli ed essi ne divengono i testimoni: la presenza di Cristo nella vita degli sposi è una ricchezza enorme che non può essere un tesoro esclusivo. Così come i discepoli sentono in loro una forza dirompente di condividere con gli altri il grande evento che hanno vissuto, allo stesso modo la coppia di sposi uscirà dalla propria casa per ***portare agli altri il lieto annuncio del matrimonio cristiano***.

È la loro vita che parla e annuncia Cristo. Se ci si sposa in Chiesa, ricevendo il sacramento del matrimonio, tutta la "*nuova vita*" sarà un annuncio dell'amore di Dio.

È il paradigma di questi incontri: scoprirLo nella propria vita, aprirsi alla Sua Parola, fare della vita un progetto d'amore e annunciarlo agli altri. È il paradigma della vita degli sposi.

In sintesi.

Come riconoscono il Risorto Cleopa e l'altro anonimo discepolo? Anzitutto attraverso la spiegazione delle ***Scritture*** che Gesù stesso fa e che scalda il loro cuore, quindi attraverso il gesto della ***fractio panis*** che riattiva la loro memoria di fede. La parola di Dio contenuta nelle Scritture e la presenza del Signore significata dal *pane eucaristico*: ecco i due grandi "luoghi" di incontro con il Risorto. Parola ed Eucaristia sono entrambi sacramenti della presenza di Cristo. Il problema dei due discepoli nel Vangelo (come dei credenti in ogni tempo e luogo) non è, infatti, quello di vedere Gesù, ma di ***riconoscerlo***. La dinamica narrativa del testo è tutta nella tensione tra l'incapacità di riconoscere Gesù (Lc 24,16) e il riconoscimento che finalmente avviene (Lc 24,31). La pienezza del riconoscimento si manifesta poi nel ritorno dei

due a Gerusalemme: la comunità, corpo di Cristo, viene ricomposta. L'incontro con il Risorto produce frutti di conversione.[111]
Gli sposi vivono la stessa esperienza dei due discepoli di Emmaus: dalla difficoltà a riconoscere la sua presenza nella quotidianità matrimoniale alla gioia di un annuncio fatto di vita e di amore. ***Nutriti del suo corpo e del suo sangue***.

I segni quotidiani: come ci interroga questo momento.
Gli sposi presenti sono chiamati ad interrogarsi sui seguenti punti:

- ✓ ***Il cammino***:
  - *Siamo capaci di cogliere la presenza del Signore che ci cammina accanto lungo il cammino della vita?*
  - *L'ascolto della Parola ci aiuta a vivere un'esperienza d'incontro reale con Dio?*

- ✓ ***Lo spezzare il pane***:
  - *Arde il nostro cuore allo "spezzare del pane"per riconoscerlo presente in mezzo a noi?*
  - *Riesco ad essere pane spezzato per chi mi incontra quotidianamente?*

- ✓ ***Farsi annuncio:***
  - *Pensate di portare agli altri la gioia di aver incontrato Cristo nel matrimonio?*
  - *Qual è il vostro modo personale di annunciare al vostro coniuge l'amore di Dio?*

Il primo gruppo di domande vuole spingere i presenti a riflettere sui temi del "***cammino***" e della "***parola***". Gesù ed i due discepoli parlano camminando ed il "*parlare camminando*" è importante nell'esperienza di vita degli sposi. Quante parole, fatti e incomprensioni nel loro cammino matrimoniale. Essi non riescono ancora ad attribuire il pieno significato alla celebrazione del matrimonio in Chiesa. Tendono a ridurlo ad un matrimonio in "chiesa", quasi una "location", null'altro.
È vero, partecipano a Messa, quando possono, ma Lui ancora non lo percepiscono presente nel tran tran fatto di lavoro, bambini e corse pazzesche per arrivare a sera in casa, stanchi e incapaci di donarsi tempo …

111 https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/13822-riconoscere-gesu

Tutto è coerentemente vissuto, l'amore, i figli, gli amici, ma di tutto sfugge il senso profondo. Bisogna stimolare gli sposi presenti ad aiutarsi vicendevolmente nell'ascolto della Parola affinché essa possa "leggere" la loro vita. Chiedere loro di fermarsi, almeno un attimo, su una parola, una frase del Vangelo che più parla alla loro vita. Non una minuziosa ricerca di possibili significati, ma una tenue luce capace di dare conforto e illuminare il cammino. Il secondo gruppo di domande stimola le coppie ad identificare, dopo la Parola, il secondo, grande segno rivelatore del Signore Gesù: ***lo spezzare il Pane***.

È il momento di far emergere i tanti piccoli gesti quotidiani in cui ciascuno dei due si fa "*pane spezzato per l'altro*". Gesti e parole che, troppo spesso, sono dati per scontato, con il rischio di banalizzare anche i gesti dell'amore. E, invece, è necessario riconoscere nel coniuge una persona che quotidianamente si dona, facendosi pane spezzato in gesti abituali e, proprio per questo, commestibili al coniuge.

Nel segno della frazione del pane, poi, Gesù si rende sacramentalmente presente nella comunità cristiana: gli sposi hanno il dovere di aiutarsi reciprocamente a trovare in esso il nutrimento per il loro amore: solo così potranno farsi nutrimento l'uno per l'altro. Allora i loro occhi si apriranno ed il loro cuore arderà d'amore per l'altro, per la famiglia, per la vita.

La parte finale delle domande vuole far fare un salto di qualità alla vita degli sposi: ***nutrirsi del corpo di Cristo*** li aiuterà a rimettersi in cammino su quella stessa strada che li aveva visti

inconsapevoli di tanta ricchezza e tanta grazia. E Luca sottolinea "*Partirono senza indugio*".

È il momento della missione: innanzitutto verso il proprio coniuge. "*Per andare avanti in equilibrio è necessaria la consolazione dell'amore ricevuto, accolto, gustato. Sarà l'amore a portare e a sostenere. L'amore ricevuto, accolto, gustato, potrà essere donato, elargito, perché strabocchera*".[112]

Tutti i racconti di resurrezione terminano con l'invio in missione. I due discepoli volevano fermarsi ad Emmaus, ma il Risorto li ha condotti sulla strada della missione. Cosi sarà per ciascuna coppia di sposi che troverà nella presenza del Signore la forza e la gioia dell'*annuncio del matrimonio e della famiglia*.

112 A. Lumini. "L'eterno nel tempo", pag 120. Edizioni Castelvecchi.

Per approfondire: meditazioni a tema.

TESTIMONI NELLA QUOTIDIANITÀ.

Durante il tempo della mistagogia nuziale, la coppia è chiamata a rispondere alla domanda: «***Come vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità?***». *L'itinerario, infatti, non termina con il Rito in chiesa. Nessun percorso finisce con un gesto rituale, ma va oltre. È il momento di sostenere la giovane coppia e di verificare il compiersi dei progetti fatti; di gestire nel dialogo le difficoltà quotidiane, aprendosi ad altre coppie di giovani sposi; di sviluppare* un'esperienza significativa di Chiesa, **qui e ora**, in cui svolgere la propria missione di testimonianza.[113]

È un cammino di consapevolezza progressivo, sul modello di Maria: "*La piena di grazia riporta sulla scena l'innocenza originaria assumendola consapevolmente. Maria sta nel* ***qui e ora****. In quanto partecipa pienamente dello stato di grazia, aderisce pienamente agli eventi, non fugge dal tempo, lo compie, lo porta a coincidere con il suo eschaton*".[114]

Durante il tempo della mistagogia matrimoniale, *i giovani sposi si aprono all'incontro con altri sposi nella comunità di cui fanno parte*, scoprendo come la Chiesa si edifichi proprio sul loro amore (*chiesa domestica*), in un'alleanza definitiva e totale; là *sono chiamati ad un servizio di carità e di testimonianza che nessun altro può rendere*, se non gli sposi cristiani. Vivere il ministero di coniugi, scoperto nelle tappe precedenti, «rinascendo» (cfr. Gv 3, 4) nel grembo materno di una comunità come *«una sola carne» (Gn 2,24), costituirà il compimento della loro iniziazione.*[115]

La mistagogia aiuta la nuova famiglia a ***divenire espressione della Chiesa missionaria***. La coppia si apre alla vita ecclesiale, testimonia la propria fede e s'impegna nella polis. Con la nascita dei figli, il compito missionario si sviluppa anche come ***responsabilità educativa***, esercitata prima come consapevole e motivata domanda di Battesimo e poi come impegno a rendere la propria casa un luogo di maturazione permanente della fede e primo luogo di apertura missionaria.[116]

113 Conferenza Episcopale Italiana, Sussidio Pastorale: Celebrare il "mistero grande" dell'amore, 47
114 A. Lumini. "L'eterno nel tempo", pag 128. Edizioni Castelvecchi.
115 Conferenza Episcopale Italiana, Sussidio Pastorale: Celebrare il "mistero grande" dell'amore, 48
116 Ivi, 49

Preghiera finale

Signore Gesù,
ti ringraziamo di aver voluto il nostro incontro;
tu, compagno che non si vede,
tu che hai amato fino a donare la vita,
insegnaci come si ama.
Tu che sei Risorto, donaci la gioia e la speranza.
Tu che sei l'Amore,
mostraci il modo di amare senza chiuderci tra noi
e, anzi, ad aprirci di più agli altri.
Donaci la tua grazia e la tua saggezza
perché possiamo camminare insieme
incontro ai fratelli che attendono
il pane spezzato per loro.
Amen

Dall'altare alla vita: spunti per i giorni a seguire.

La dimensione del cammino, della strada condivisa, è un'immagine molto cara al cristianesimo. Vivere l'avventura dell'amore in quest'ottica ha un fascino e una valenza raccontata in molte canzoni. Quella scelta è un testo di Claudio Baglioni che racconta di una progressiva consapevolezza di non esser soli in questo attraversare la vita.

Strada facendo

Io ed i miei occhi scuri siamo diventati grandi insieme
Con l'anima smaniosa a chiedere di un posto che non c'è
Tra mille mattini freschi di biciclette
Mille più tramonti dietro i fili del tram
Ed una fame di sorrisi e braccia intorno a me
Io e i miei cassetti di ricordi e di indirizzi che ho perduto
Ho visto visi e voci di chi ho amato prima o poi andar via
E ho respirato un mare sconosciuto nelle ore
Larghe e vuote di un'estate di città
Accanto alla mia ombra nuda di malinconia
Io e le mie tante sere chiuse come chiudere un ombrello

Col viso sopra il petto a leggermi i dolori ed i miei guai
Ho camminato quelle vie che curvano seguendo il vento
E dentro a un senso di inutilità
E fragile e violento mi son detto tu vedrai, vedrai, vedrai
Strada facendo, vedrai
Che non sei più da solo
Strada facendo troverai
Un gancio in mezzo al cielo
E sentirai la strada far battere il tuo cuore
Vedrai più amore, vedrai
Io troppo piccolo fra tutta questa gente che c'è al mondo
Io che ho sognato sopra un treno che non è partito mai
E ho corso in mezzo a prati bianchi di luna
Per strappare ancora un giorno alla mia ingenuità
E giovane e invecchiato mi son detto tu vedrai vedrai, vedrai
Strada facendo vedrai
Che non sei più da solo
Strada facendo troverai
Anche tu un gancio in mezzo al cielo
E sentirai la strada far battere il tuo cuore
Vedrai più amore, vedrai
E una canzone neanche questa potrà mai cambiar la vita
Ma che cos'è che ci fa andare avanti e dire che non è finita
Cos'è che mi spezza il cuore tra canzoni e amore
Che mi fa cantare e amare sempre più
Perché domani sia migliore, perché domani tu
Strada facendo vedrai (perché domani sia migliore, perché domani tu)

Conclusione

Al termine di queste "*indicazioni pilota*" dobbiamo ribadire il "*segreto*" della ***Catechesi Mistagogica***. Il suo segreto è un'esperienza di vita più intensa, forte, significativa. Un cammino di parole sussurrate, confronto, bambini, profumi, suoni e silenzi: ora la vita riprende nel suo registro odinario. Ed è qui che la verità della coppia emerge. La catechesi ha lavorato sulle persone e sulla loro relazione non alzando pretese ma *intensificando l'intesa*. La coppia ha vissuto il flusso della Parola e lo scambio di tenerezza, l'alternanza di ascolto e di silenzio. In queste dinamiche la coppia si incontra e si riconosce. È ora di tornare alla vita ordinaria dopo averla portata al suo estremo, dopo aver aperto gli occhi sul bene e sul male e aver consentito l'irruzione di Dio e del prossimo nella vita di coppia. Il cammino di catechesi infonde in tutti la responsabilità di vivere in forma rinnovata la realtà della vita quotidiana, portando a guardare in modo nuovo la propria vita e la vita degli altri. È il tempo di offrire il servizio nel mondo, nella polvere della strada o nella calca della folla.

Ci sono esperienze che ci segnano e che, per questo, continuano anche quando sono finite: restano con noi, non perché ci abbiano fatto "pensare di più", ma perché ci hanno fatto "vivere di più". "*Quando la vita si svolge come cammino vocazionale, come sequela di una prima voce-promessa, la comprendiamo. E la troveremo seguendo i Suoi passi, in un piccolo gregge, in cinque pani e due pesci, in una giara di acqua sporca, in un granello di senape, dentro la cruna di un ago o in una mangiatoia*".[117]

117 L. Bruni. "Il serpente e l'arca", pag 285-286. Edizioni Città Nuova

Indice

Prefazione 2
Introduzione 4
Il Cammino di Approfondimento per Giovani Sposi 6
Come usare questo sussidio 10
Capitolo 1 *Storie di vita e di amore* 12
1.1 Il primo anno 13
1.1.1 La Parola di Dio, mistero di vita 14
1.1.2 La modalità del cammino 15
1.2 Giobbe e la moglie:
quando il dolore e le difficoltà si fanno presenti 18
1.2.1 Icona biblica: la storia di Giobbe 18
1.2.2 Una coppia si racconta: il sostegno reciproco 20
1.3 Zaccaria ed Elisabetta: sperare l'insperabile 25
1.3.1 Icona biblica: due sposi fedeli 26
1.3.2 Una coppia si racconta: tenacia e speranza 29
1.4 Giacobbe e Rachele: dall'innamoramento all'amore 33
1.4.1 Icona biblica: amore a tutti i costi 33
1.4.2 Una coppia si racconta: di te non ne avrò mai abbastanza 36
1.5 Tobia e Sara: la coppia in cammino 40
1.5.1 Icona biblica: l'imprevedibile fantasia di Dio 40
1.5.2 Una coppia si racconta: quel bisogno di amare 45
1.6 Maria e Giuseppe: fare spazio al progetto di Dio 51
1.6.1 Icona biblica: una coppia come tante? 51
1.6.2 Una coppia si racconta: tasselli di un mosaico 57
1.7 Rut e Booz: Il distacco dalle famiglie d'origine 62
1.7.1 Icona biblica: generosità e altruismo 62
1.7.2 Una coppia si racconta: occhi e cuore per vedere 68
1.8 Adamo ed Eva: Luci ed ombre dell'amore 73
1.8.1 Icona biblica: generosità e altruismo 73
1.8.2 Una coppia si racconta: in cerca di Dio, trovare l'amore 80
1.9 Isacco e Rebecca: la ricerca e l'incontro 84
1.9.1 Icona biblica: tutto un caso? 84
1.9.2 Una coppia si racconta: non mi aspettavo d'incontrarti 91

Capitolo 2 *Siamo Sposi … e adesso?* 95
2.1 Il secondo anno 96
2.1.1 Per Sempre: il mistero di una scelta 97
2.1.2 Il cammino proposto 98
2.2 Ingresso 100
2.3 Ascolto 109
2.4 Santità 119
2.5 Libertà 127
2.6 Consenso 136
2.7 Preghiera 145
2.8 Benedizione 153
2.9 Eucarestia 161
Conclusione 172